CAV. DOT. L. ANGELI

MEMORIE
BIOGRAFICHE
DI QUE' UOMINI ILLUSTRI IMOLESI

LE CUI IMAGINI SONO LOCATE IN QUESTA NOSTRA

ICONOTECA

CHE SI DISTINSERO IN OGNI RAMO DI SCIENZE,
E NELLE BELLE ARTI

PRESENTATE

ALLA GIOVENTÙ IMOLESE

A MODELLO E AD ECCITAMENTO D' IMITAZIONE

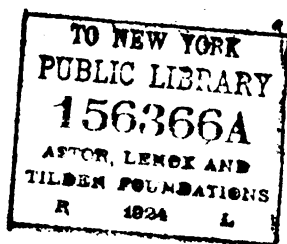
DAL LORO CONCITTADINO

CAVALIERE LUIGI ANGELI

P. PROF. DI MEDIC. ED OST. IN PATRIA, SOCIO DELLA R. ACCAD. DELLE SCIENZE DI TORINO, DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DE' FISIOCRITICI DI SIENA, DELLA IMPERIALE R. DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA, DELL' ATENEO DI VENEZIA, DELL' AGRARIA DI VICENZA, DE' SEPOLTI DI VOLTERRA, DELLA TROENTINA DI SCIEZE E LETTERE, DELLA TIBERINA DI ROMA, DI QUELLA DI SCIENZE ED ARTI DI VITERBO, DELL' ATENEO DI TREVISO, DELL' OSTETRICIA DI GOTTINGA, E DI ALTRE ECC., E GIA' ARCHIATRO ONORARIO DELLA S. M. DEL S. PONTEFICE
PIO VII.

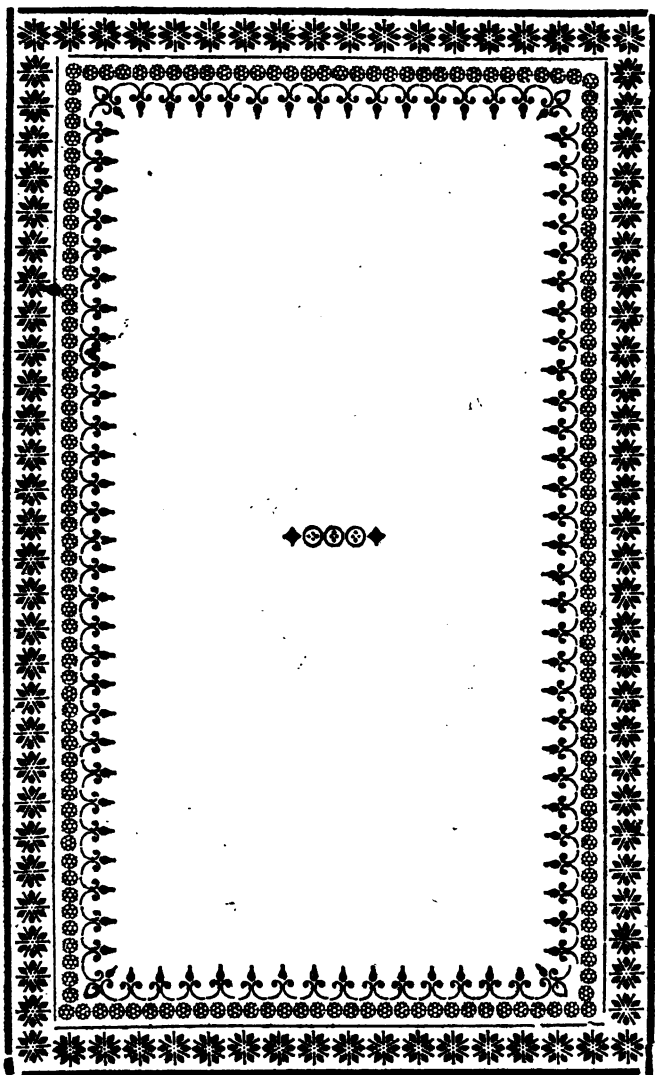
IMOLA

DAI TIPI D' IGNAZIO GALEATI

1828.

Nobili, ed Illmi Signori

CONSIGLIERI COMUNALI.

Fù sempre riputata convenevole, ed utile cosa il richiamare alla memoria delle popolazioni i fasti cittadini, le patrie grandezze, i domestici esempi, e fra questi raccomandare in ispecial modo quella parte, che offre modelli di valore, di sapere, di probità, acciocchè di sprone servissero, e di eccitamento a seguire le pedate di quegli illustri predecessori, e ad emularne le gesta, e le virtù. Raccolta in questa nostra ICONOTECA *una porzione di patria ricchezza nelle imagini di quelli*

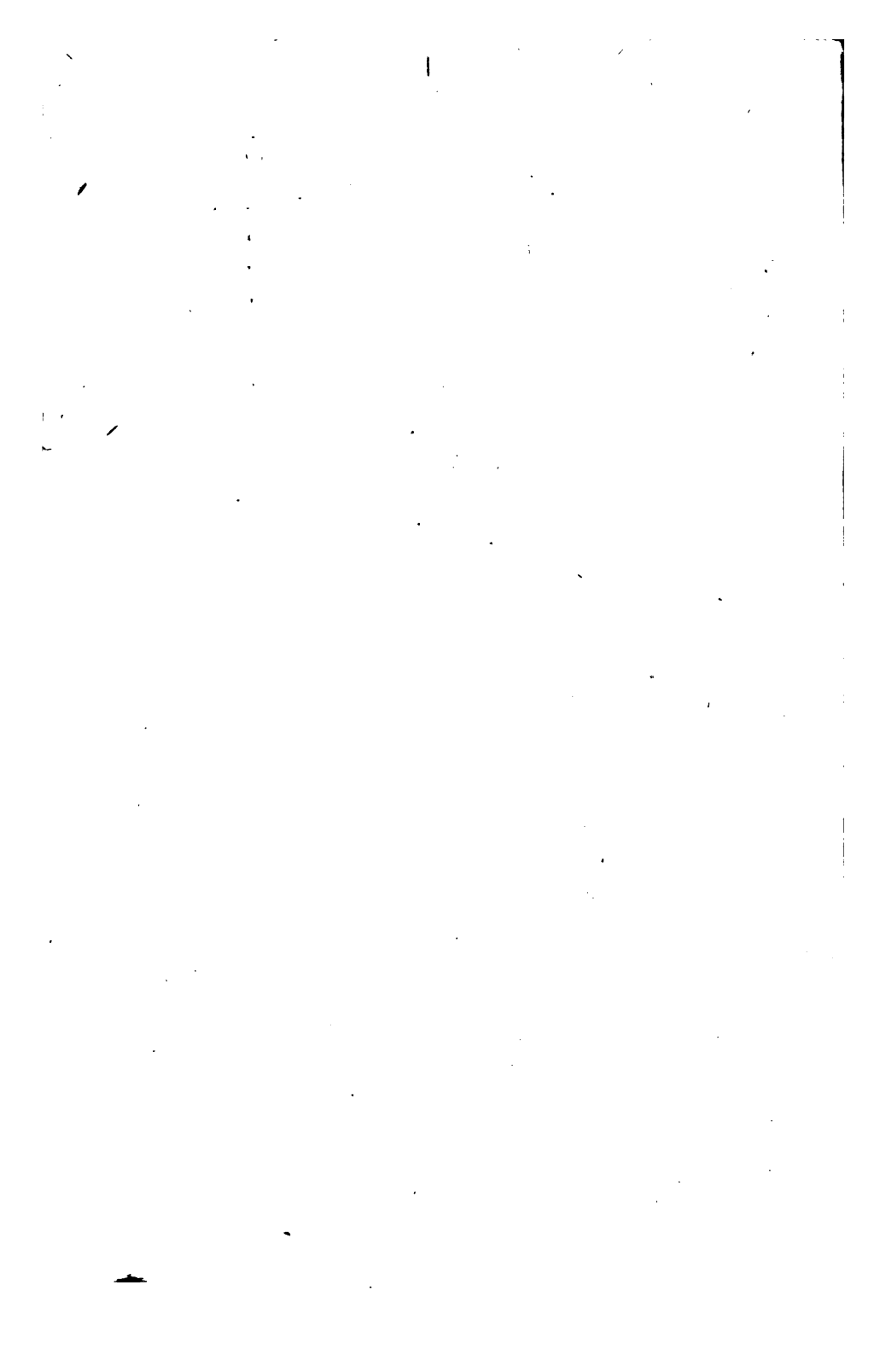
Zweig

rica : egli andò a casa, e si pose in letto, e comandò che tutta la famiglia intorno al letto raccolta lo piangesse, come si piangono i morti (1). Ma a non scostarci da domestici esempi, giacchè di questi in principal modo si tratta; leggerete tra vostri Antenati uomini, che hanno affaticato fino alla più tarda vecchiezza, e la riputazione, e la gloria, che in età matura acquistata si erano, non li fecero desistere dall' occuparsi a pro de' suoi simili sino alla decrepitezza, Alessandro Tartagni fra giureconsulti non seppe staccarsi da patrocinar cause, lo che faceva gratuitamente, e di scrivere, se non allora, che l' ultima malattia lo staccò dal tavolino, e dal letto lo trasse al sepolcro. Baverio fra medici non abbandonò la sua cattedra se non prossimissimo a partirsi dal mondo. Plutarco ha un Opuscolo, in cui cerca se al vecchio convenga travagliare per la repubblica, e nella seconda parte dice " *che le Api, e le Formiche travagliano fino alla morte: niun vide mai un Ape vecchia cangiarsi in Tafano* ". Ma lasciamo, questa forse non inutile digressione. La Magistratura accolse con piacere il pensiere di questa raccolta, e ne ha favorita la esecuzione. Alcuni Cittadini si sono fatti pregio di far levare le copie da ritratti di quegli uomini Illustri alle loro famiglie spettanti, e gli hanno presentati all' Iconoteca, ed altri ne hanno dati gli stessi originali. Se la vista di questa collezione, e l' aspetto d' uomini così

(1) Lib. 2. Cap. XX.

virtuosi infiammano il petto di taluno de' miei concittadini, vegga egli, più dritto mirando, quanto la virtù sarà bella in se stessa, quando la sua sola memoria è pure così chiara, e splendente; poi neghittoso trascuri, se può, d'istruirsi, di arricchirsi di scienza, di probità, ed abbia coraggio di marcire con eterna ignominia miseramente nell'ozio.

Ad ornare questo patrio monumento il pregiatissimo ed amabilissimo Monsignor Domenico Ginnasi Cameriere Segreto del Sommo Pontefice PIO VII. spedì in dono un marmoreo busto della S. S. che si è collocato sopra la porta della prima camera della Iconoteca con questa iscrizione:

PIO VII. P. O. M.

PRINCIPI ET MECENATI.

ULTIMI RICORDI

ALLA GIOVENTÙ IMOLESE.

Sino dal 1819 *fu aperta con solenne pompa, e comune acclamazione questa Iconoteca che carità patria sacrò, come Tempio augusto alla gloria Imolese. È dunque alla Gloria, miei cari giovani Imolesi, che è dedicato questo sacro recinto, ed è a questa, che v' invitano i vostri maggiori, che fiorirono ne' secoli più remoti, ed in quelli non molto discosti da noi in ogni branca di umano sapere. Quì sono raccolte le loro immagini, e dalle memorie biografiche, che in oggi si pubblicano vedrete, come giunsero alla celebrità, e se alla gloria, che ottennero, ebbero il giustificato diritto.*

L' amor della gloria dirige a questo Tempio i suoi sguardi. Questo eleva gli spiriti, di cui si fa dominatore, li rende d'ogni magnanima impresa capaci, e gl' induce ad incontrar volentieri fatiche, privazioni, disagi, pericoli d' ogni maniera, coll' allettatrice speranza di non chiudere nel sepolcro colle ceneri il nome, e di vivere vita onorata nella memoria de' posteri. Trascorrete col pensiero

gli avvenimenti de' secoli più lontani; interrogate le età, che furono; cercate nelle pagine della storia il fonte inesausto di tante azioni, che meritarono a loro autori il nome di eroi, quello di grandi, quello di sommi, e questa testimonianza de' tempi vi accennerà quasi sempre il solo amor della gloria. *Interrogate il vostro Giovanni Nicoletti sommo ristauratore delle leggi, perchè sui libri incanutisse, stendendo quegli aurei commentarj sopra il nuovo digesto, sulle pandette, sui decretali, ed altri oggetti di diritto, e vi risponderà, l' amor del pubblico bene, l' amor della gloria. Ricercate perchè Valsalva la vita sua conducesse nel continuo scomporre cadaveri, finchè dato non gli venne di presentare alla medica, e chirurgica facoltà il maraviglioso, complicatissimo organo dell' udito, e sentirete a rispondere,* per l' amor della gloria. *Domandate al vostro Innocenzo Francucci qual energica magica forza mosse le sue mani, che spirarono vita in quelle tele, che lo resero così celebre oltre la nostra penisola, nelle più illustri Europee contrade, e vi dirà,* l' allettatrice speranza di gloria.

Nè all' impero di questa passione stanno soggetti soltanto coloro, che favorevole concorso di circostanze concede aspirare, mercè il proprio ingegno, ad una durevole generale celebrità. Le regie, i padiglioni, i campi di battaglia, i palagi non sono i soli luoghi, che la ricettano. Varia nelle forme, e nel sembiante sa rinvenire le vie per penetrare dovunque. I cuori più rozzi non sono a

lei sconosciuti; ed è opera sua, se il canuto agricoltore pianta intorno al nativo tugurio alberi, di cui egli non ispera godere, nè il rezzo, nè i frutti, sedotto dalla immagine, che i figli de' figli suoi, trovando un giorno ristoro sotto quelle ombre ospitali si sovverranno di chi loro le procurò, ripeteranno il suo nome, benediranno la sua memoria.

Che se non avvi classe alcuna di persone nel mondo, cui resti ignoto del tutto il desiderio di lasciare a posteri qualche traccia di se, e poi senza dubbio ne' coltivatori delle lettere, e delle scienze, che questo desiderio medesimo dispiega tutta la sua energia, e produce que' vivi trasporti, che gl' imprimono il carattere di una veemente passione. Le scienze, e le lettere sono in ogni tempo, ed in ogni luogo il patrimonio comune a tutti gli uomini.

Nessuna meraviglia pertanto se le scienze, e le lettere presentandosi sempre, e per se medesime come instrumenti efficaci di gloria, eccitino naturalmente ne' loro seguaci la brama di conseguirla. Ma questa brama alimentata dalla speranza, e che diventa a grado a grado una viva passione, esige il sacrificio del riposo, degli agi, e di quella, che d' ordinario si chiama tranquillità della vita, ed umana contentezza.

Al parlarvi così, Giovani egregi, della gloria, parmi già di vedervi innamorati di lei, ed ansiosi di giugnere un giorno a conseguirla. Giovani morigerati, nelle cui anime ancora inesperte stà forse riposto un ardente desiderio di gloria, di cui pre-

sentite tutte le dolcezze, senza conoscere gli ostacoli, date ascolto alle parole di un vecchio, che per ventidue anni ha vegliato con altri dotti colleghi alla pubblica istruzione, cui l'età, la professione, gl' impieghi hanno fatto conoscere le passioni degli uomini, li diversi loro andamenti nella carriera delle belle arti, delle lettere, e delle scienze, ed ha tenuto l' occhio sulle diverse loro riuscite: ed è da queste cognizioni, che si staccano gli affettuosi ricordi, che vengo a darvi.

L' idea della gloria è necessariamente legata all' idea della celebrità. L' autore di azioni, sieno pure quanto vuolsi magnanime e generose, se le ha recate a fine nell' oscurità, e nel silenzio, scenderà sconosciuto nel sepolcro al pari di colui, che nulla mai fece in altrui vantaggio. Chi ama dunque la gloria, deve amare la celebrità, che fassi colle azioni a tutti palesemente conoscere.

Ma come acquistarsi quella celebrità, che alla vera gloria conduce? Io son d' avviso che voi comprenderete, che parlo di quella gloria, che dal possesso delle lettere, e delle scienze si acquista, non di quella, che risulta da quell' ottima legislazione, che deve ben regolare i stati, e proteggere le società; non di quella, che dal perito e fortunato maneggio dell' armi si ottiene, o dal concorso di certe circostanze esterne, che fanno acquistar fama al suo autore. Sia di queste Archimede d' esempio: Era d' uopo, che le armi romane circondassero Siracusa, perchè Archimede potesse render immortale il suo nome contribuendo a ritardarne

l' eccidio. Alla celebrità nelle scienze si giunge collo studio, colla fatica, colla immitazione de' buoni esempi, colla lettura ed intelligenza dei buoni autori.

Sono già scorsi due anni, dacchè mi capitò alle mani un discorso di un celebre Professor di Diritto, che parlando alla gioventù, alla sua cura commessa, del retto amore alla gloria, e del modo di conseguirla, accennò le difficoltà per arrivarvi, e li principali fra gli errori, a cui può strascinare un' amore della gloria, e l' eccessivo desiderio di ottenerla sollecitamente, errore assai comune nella gioventù, specialmente, che si è data allo studio delle lettere, e delle scienze. Sono degne di quel dotto instruttore le sensate avvertenze, le instruzioni, i consigli. Io ne tenni memoria; ed alle mie insinuazioni, a miei precetti ne anderò all' opportunità frammischiando qualcuno. Tutto ciò che può concorrere a facilitarvi quanto potete desiderare, si è da me abbracciato.

Sia prima cura il conoscere, e l' imprimervi indelebilmente nella mente, che, se qualunque azione straordinaria può acquistar fama al suo autore le sole azioni virtuose possono acquistargli vera gloria.

Tutto ciò, che assai rapidamente nasce e matura, è destinato d' ordinario a perire con eguale rapidità. Questa legge non è propria soltanto della natura fisica: si estende bene spesso anche alle opere dell' ingegno; e forse l' antica saggezza ebbe in pensiero di adombrarla, allorchè consacrò la quercia, l' olivo, e l' alloro (alberi di lento cre-

scere, ma di lunga durata) a Giove, a Mercurio, ad Apollo, e destinò l'edera strisciante, l'umile mirto, le fuggitive rose a coronare le fronti inonorate di Bacco, e di Venere.

Sarà dunque un primo passo dato verso la gloria il conoscere tutte le difficoltà, che ne rendono arduo il cammino, il persuadersi, che le scoperte importanti, qualunque esse sieno, esigono lunghe meditazioni, e non meno lunghi esami, e confronti, il concepire una giusta diffidenza di noi medesimi, che ne allontani dal considerarci ingegni straordinarj, cui debba riuscire agevole ciò, che costò incessanti fatiche anche a più grandi fra gl' ingegni. Guardatevi dal dare al pubblico li saggi qualunque del vostro profitto, e del vostro sapere prima di averli passati all' esame, ed al correggimento de' precettori, o di altri dotti e sinceri Professori di quella facoltà, che trattate. Ma se una affrettata risoluzione vi ha indotti a pubblicare i frutti del vostro immaturo sapere, le censure, a cui volontariamente vi sarete esposti, vi toglieranno il coraggio di progredire più avanti, o v' indurranno a consumare inutilmente nella difesa de' vostri errori il tempo nell' emendarli. Guardatevi da questa fretta. Così parlò a suoi uditori quel dotto instruttore.

Non v' invanite delle lodi, che sovente vengono date alla primissima gioventù, che ha dato saggi di molto ingegno, di non ordinaria penetrazione, di naturale straordinario, da personaggi di gran merito, o di grande eminenza. Se il nostro Marc'

Antonio Flaminj, allorchè presentato all' immortale Leone X, che rapito dal pronto e vivacissimo ingegno del giovanetto indirizzogli il verso di Virgilio " Macte nova virtute puer: sic itur ad astra " *se ne fosse invanito, credete voi, che nella carriera delle lettere, e delle scienze avesse dati così rapidi passi, onde addivenisse poi la delizia, l' idolo de' contemporanei, e de' posteri l' ammirazione? Senza queste cautele, la gioventù, che non sa nella sua impazienza resistere alla smania di possedere un' oggetto desiderato, che già se lo dipinge vicino, e l' inutile tentativo di afferrarlo innanzi tempo è spesso cagione, che le sfugge dalle mani per sempre.*

Rispettate li vostri colleghi, li contemporanei, ed anche gli esteri di qualunque nazione essi sieno, e sarete amati, e stimati.

Notano i filosofi, che mal si tenta d' arrivare ad un lodevol fine coll' uso di biasimevoli mezzi. Chiunque pertanto, onde aggiungere fama a se stesso, procura di denigrare l' altrui; chiunque per mantenere la fama già acquistata cerca con ingiuste censure, o con altri mezzi ancora più vili di tarpare le ali agl' ingegni nascenti, che potrebbero un giorno oscurarla; chiunque per ottenerne in compenso onori o lucro, loda persone, ed azioni, che non lo meritano, sfronda egli stesso quella corona, di cui brama cingersi, o di cui ha cinto la fronte. Guardatevi dall' imitare arti così detestabili, figlie della più vile ed abbietta scostumatezza.

Non crediate però, che ad allontanare da voi

i pericoli di una intempestiva celebrità, io reputi necessario il condannarvi a seguire servilmente per una lunga serie d' anni l' orme di coloro, che vi precedettero, a non avere opinioni, che siano vostre, finchè una giusta fiducia in voi medesimi figlia del tempo non ve le concede. Pensate pure liberamente intorno a tutti gli oggetti della scienza, cui siete dedicati: consegnate anzi alle carte i vostri primi pensieri, e conservateli con quella vivacità d' immagini, e di colore, che è tutta propria degli anni giovanili, con quella singolarità di maniere, che lo studio prolungato delle opere altrui o scema, o distrugge; ma quelle carte, a cui gli avete affidati, ne restino secrete depositarie, finchè non gli abbiate di nuovo esaminati, e corretti in età più matura; e se trattasi di argomenti, che richiedono una lunga sperienza, anche nell' età, che dalla virilità piega alla vecchiezza.

Nè crediate, che io col raccomandarvi di ben fermare nelle vostre menti queste importantissime verità, tenti soffocare quel ardir generoso, che provida la natura accende d' ordinario ne' petti giovanili: custoditelo anzi come un prezioso deposito. Verrà il tempo, che potrà farsi conoscere al pubblico, attirando quella vera stima, che alla celebrità sicuramente conduce.

Il sentiere della virtù non è così agevole ed uniforme, come forse ve lo dipinge la vostra immaginazione. Pericoli, difficoltà non lievi, fatiche spesso grandi l' ingombrano; e non poco coraggio abbisogna a chi ardisce esporsi ai primi, e

non poca fermezza a chi imprende a superare le altre. È un errore il supporre, che ad ottenere la gloria altro non si richiegga che il volerlo. Ciò non ostante il desiderarlo è il primo passo per conseguirla. Vero, che la gloria non è, e nell' ordinario corso delle umane vicissitudini non può essere, che di pochi. Ma forse quelli, a quali natura, ingegno, forze necessitarono a rinunciarla, dovranno soffocare interamente il desiderio, od almeno la speranza di vivere nell' altrui memoria oltre la tomba? Non già. Gli antichi Romani, al dir di Sallustio, (ve l' ho già accennato nella prefazione premessa a queste biografiche memorie) nel rimirar, che facevano le immagini de' maggiori, sentivansi accendere grandemente l' animo alla virtù, e alla memoria delle loro imprese; e quell' ardore cresceva talmente, che spegnere non si poteva finchè la virtù loro non avesse eguagliata la fama, e la gloria di quelli. Credete, che tutti a quella ammirata celebrità, a quella conseguita gloria pervenissero? Mai no: ma quasi tutti non ne andarono lontani. Fra l' ammirazione di tutte le nazioni, e di tutte l' età, nel che stà riposta l' idea della gloria nella sua maggior ampiezza, e l' idea di una vita totalmente oscura, avvi un numero di gradi intermedj destinati a servire di proporzionata ricompensa a coloro, che non trascurano lo studio, e la fatica, e di concorrere alla comune felicità; ed all' uno, ed all' altro di questi gradi non avvi uomo, cui sia negato di pervenire.

Tenete da voi lontani que' pestiferi libri, che col

pretesto di ripulire lo spirito, di spargere lumi, di scoprire verità sin d' allora celate all' umano sapere, avvelenano le giovani menti, e dal sentiero le allontanano della virtù; produzioni di quegli spiriti sconsigliati e perversi, che si avvisarono di ottenere celebrità abusando del proprio ingegno per sovvertire i sacrosanti dettami della morale, e della Religione. Ma tiriamo un denso velo sugli errori, e le miserie del secolo detto de' lumi, del disinganno, dell' umanità.

Non cercate lodatori, nè aspirate con troppa avidità o fiducia a premj, a spontanee largizioni. S' incontrano di rado i primi, parlanti col cuor sulle labbra il linguaggio della verità. Pochi, che tratti da intima e sincera persuasione depongano quanto conoscono doversi a giusta laudazione, ed a più giusto incoraggiamento. Li premj spesso mancano per impotenza di chi li darebbe; e non sempre poi da chi può darli il vero merito gli ottiene. Il celebre Agatopisto Cromaziano l' Ab. Buonafede scriveva " Li moderni Mecenati non hanno che dare " e Giovenale aveva già detto nella satira VII.

Non habet infelix Numitor, quod mittat Amico,
Quintillae quod donet, habet. . . . .

E quante volte insorgono arti maligne, che la benevolenza, e gratitudine de' contemporanei illudono, e li sommi fra gl' ingegni rendono vittima detestabile dell' invidia, e della sconoscenza! Siate virtuosi, ed abbiate sempre alla mente che: Virtus est sibi proemium. *Ma non cercando nè lodi, nè*

premj, guardatevi dall' imitare coloro, che professando le umane lettere, non isdegnano di ardere vili incensi alla ricchezza senza merito, od al potere senza virtù. L' ingordigia del premio non vi seduca a prostituire le lodi, o il timore di perderli non vi spinga ad imbellettare quelle macchie, che talvolta confusero col volgo. Sareste presto scoperti per vili adulatori, per isfacciati impostori.

Siavi per ultimo sempre fisso nella mente, che quanto avvi di vizioso, od anche soltanto d' abbietto, mal si confà collo studio delle lettere, e delle scienze, le quali richieggono ad un tempo elevatezza d' ingegno, e gentilezza d' animo.

Giunti al termine de' vostri studj operate tutto il bene, che stà in poter vostro, e vivete sicuri, che, oltre all' interna dolcissima compiacenza, cui seco porta l' esercizio della virtù, la vostra condotta vi guiderà anche al punto il più elevato, al quale li vostri studj, le vostre intellettuali forze vi permetteranno d' aspirare nel cammino della celebrità. Investigatori delle fisiche e matematiche dottrine, le opere del vostro ingegno innalzino baluardi possenti, fortificazioni d' ogni maniera a difendere la patria contro ogni nemica invasione; pongano freno invincibile a fiumi devastatori, e li costringano a spargere la fertilità, e l' abbondanza ne' luoghi stessi, che minacciavano d' inondazioni, e di ruine. Siavi d' esempio, ed anche di guida il vostro concittadino Giovanni Magrini Gesuita. Come chiamato egli da Francesco Farnese Duca di Parma, e Piacenza a metter freno alle impetuose inondazio-

ni del Pò, non liberò egli colla invenzione de' Prismi dal suo celebre collega Guglielmini tanto approvati, Piacenza dalla imminente rovinosa inondazione di quella vasta, e ricca Città?

Siete chiamati dalla natura alla Poesia tanto dai Flaminj, dai Zappi, dai Zampieri dalli Gian Francesco, e Francesco M. Della Volpe, e nell' antica lingua del Lazio, e nell' etrusca così ben coltivata? Il sacro linguaggio delle muse soprattutto non suoni sul vostro labbro, che per encomiare ciò, che è degno d' encomio: Sovvengavi del cantico, che sull' arpa fatidica là sul Giordano tributò all' Altissimo il coronato Profeta, e di quanti fecero sentire i maggiori, e minori Profeti sui fiumi Babilonesi alle attonite popolazioni.

Dopo li poeti della sacra nazione, quanti non sursero fra Greci e Latini degni d' imitazione? Nella scelta la regolatrice prudenza, la morigeratezza, la religione abbiano tutta la solerzia, e la più scrupulosa attenzione. Parlo all' inesperta gioventù, alla quale purtroppo si pongono nelle mani senza riguardo, e ritegno autori atti soltanto a contaminare l' innocenza, a fomentare passioni, a far piegare al mal costume, e purtroppo anche col tempo alla dissolutezza, alla irreligione.

Seguaci di Esculapio, recate i soccorsi dell' arte salutare con eguale zelo, e diligenza ne' palagi e nelle capanne, cercate con eguale disinteresse di restituire al povero, ed al ricco il più prezioso de' beni di questa terra; e lontani dal cieco prestigio de' sistemi, che hanno recato tanto danno alla

scienza, e all' umanità tante ruine, sarete veri benefattori dell' uman genere. Provveduti di que' lumi, di quelle cognizioni, e dottrine, che sono necessarie per insegnare la facoltà, potrete aspirare, e conseguire cattedre decorose, ed onorevoli, come Valsalva, e Ghini nella celebre vicina Epidauro con tanta acclamazione, e profitto altrui le coprirono, e per questo mezzo alla celebrità pervenire, e alla gloria, cui giunsero gl' illustri vostri concittadini.

Coltivatori dell' ardua scienza, che veglia alla conservazione de' diritti delle genti, trovino in voi le popolazioni giudici integerrimi, alle cui orecchie parli invano ogni voce, che non sia voce della giustizia; la vedova infelice, l' orfano abbandonato, il misero oppresso trovino difensori operosi pronti a sostenerli contro ogni ingiusto tentativo; trovino le famiglie pacificatori imparziali, e prudenti. Studiate anche con interessamento la storia de' governi, e delle loro leggi, e considerate l' intrinseca bontà de' codici, e delle altre politiche instituzioni de' popoli, ed esaminate gli oggetti sotto tutti, e li più svariati rapporti avanti di pronunciare giudizio.

Vi siete sacrati all' altare? Colla forza delle instruzioni, e più dell' esempio indirizzate la fanciullezza, e raffrenate, e riconducete le altre età tutte nel retto sentiere della virtù; e quando l' uomo vede dileguarsegli dinanzi ogni terrena speranza, trovi egli ne' conforti della Religione somministrato da voi il solo balsamo consolatore, che vaglia

ancora a rendergli meno desolata la vita, meno acerbo, anzi consolante il morire.

Cercate tutti in somma la vostra nella comune felicità; ed ognuno di voi potrà con compiacenza dirigere i suoi pensieri oltre la tomba, e sperare con fondata fiducia, che la vostra memoria verrà dagli stessi vostri coetanei testimonj delle vostre virtù consegnata alla tarda posterità.

Si chiuda il discorso, e sul subbio tutta si raccolga la tela. Errori a scansarsi, precetti a mettersi in opera, esempi a seguirsi sono quell' insieme, che può condurvi alla celebrità, alla vera, e durevole gloria, e che ha fatto il soggetto di questi affettuosi ricordi.

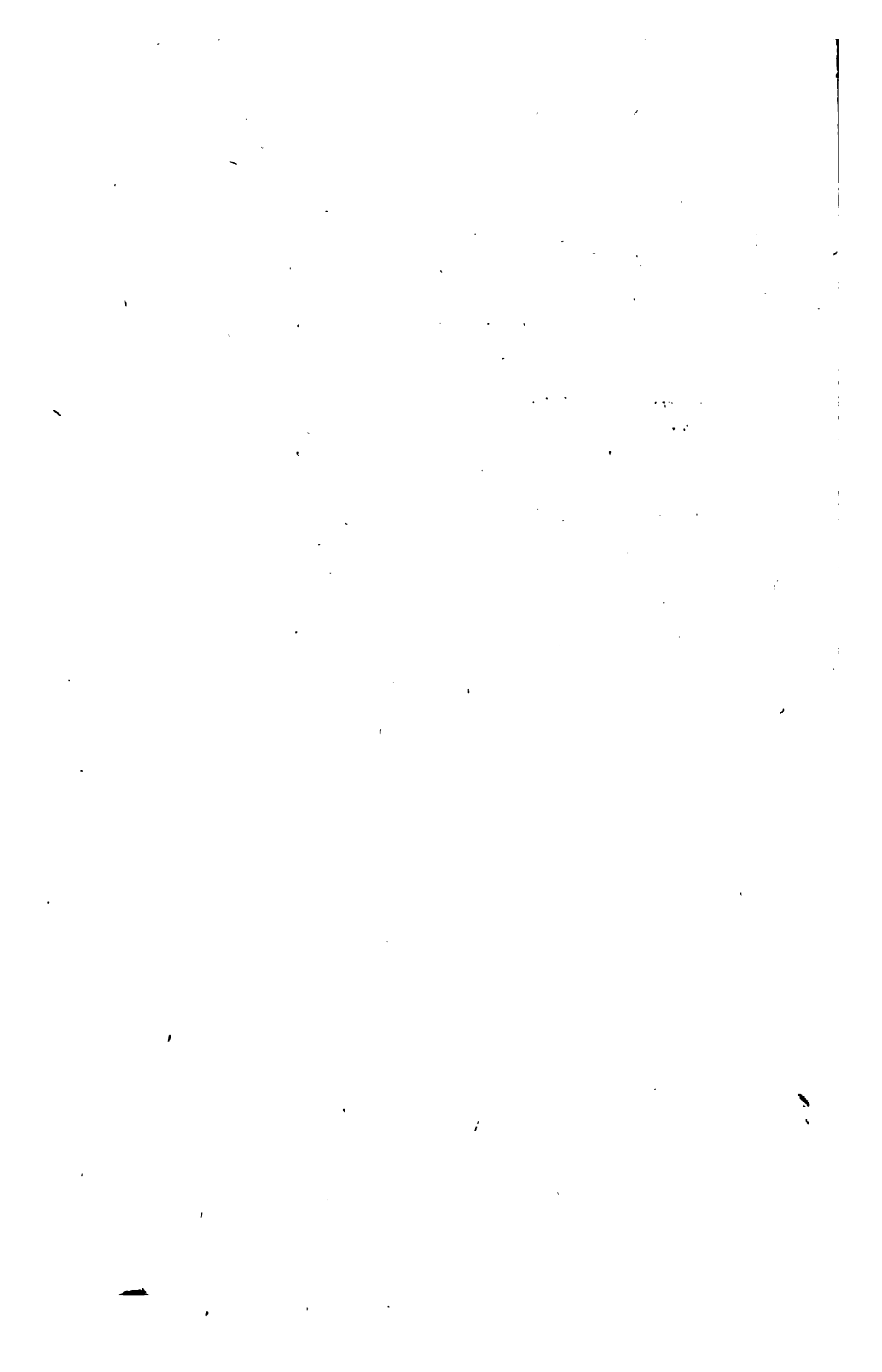
Eccovi, Giovani volonterosi di gloria, ecco i consigli, ed i voti, co' quali dischiudo a vostri passi le porte dell' augusto Tempio, sulla sommità del cui ingresso stà scritto " Al patrio onor questa magione è sacra. " *L' onore precede, od accompagna la gloria. Regolati dalla proposta maniera li vostri studj, e la vostra condotta, offrirete al mondo una prova, che siete degni di pervenire a quel nobile fine, cui aspiraste, e metterete franco il piede nel venerato santuario. Sarà questa una prova del vostro amor patrio a quella terra, che vi diede i natali; e che fra suoi fasti saprà conservare onorevole memoria de' vostri ben impiegati talenti, e del grado di celebrità, o di gloria, cui perveniste. Sarà un tributo di gratitudine, e di riconoscenza a quel Magnanimo Magistrato, che con tanta sollecitudine, e paterna cura li suoi pen-*

sieri, e le cure diresse, e dirige alla vostra instruzione; che vedendo gli allori da voi conseguiti, vi annuncierà il pregio de' luoghi distinti, a cui e per la vostra, e per la pubblica felicità sarete un giorno chiamati dal vostro sapere, dal vostro ingegno, dalla vostra virtù.

Ante virtutem sudorem Dii posuerunt
Immortales: Longa vero, atque ardua via est ad ipsam,
Primumque aspera; ubi vero ad summum ventum fuerit,
Facile deinceps est, quantumvis difficilis fuerit. (1)

Leggete questi aurei dettati di Esiodo: meditateli, profittatene; e vedrete avverarsi quanto egli sulla fine promette.

Tenete per ultimo alla mente, che la maturità degli anni conduce alla maturità de' consigli, e la sperienza del passato accorda diritto a profetizzare dell' avvenire.

(1) *Esiodi Opera, et dies. ver.* 298.

GIURECONSULTI.

B. PIETRO PATTARINO, O PASSERI.

Fra giureconsulti Imolesi, che fiorirono sul cadere del Secolo XIII, ed il principio del XIV. fu certamente il beato Pietro Pattarino, o Passeri. Questo fu cavaliere Gerosolimitano, gran priore dell' ordine suo in Roma, uomo di santa vita, e

dottissimo giureconsulto, come prova Blosio (1) e come rilevasi dall' epigrafe apposto su d' una pietra sepolcrale in Firenze, ove morì, su cui cinto il capo di splendidi raggi, è in basso rilievo scolpita la di lui immmagine.

HIC . IACET . D . FR . PETRVS . DE . IMOLA
I . V . PROFESSOR . VEN . PRIOR . PRIORATVS . VRBIS
ANNO . DÑI . MCCCXX . QÑTO . OCTOB.
REQVIEVIT . IN . DOMINO

(1) Stor. de' Cavalieri dell' Ord. Gerosol.

GIOVANNI DA IMOLA.

Il primo, che si affaccia sul cadere del Secolo XIV. fra la dotta schiera de' Sacerdoti d' Astrea, egli è Giovanni Nicoletti chiamato Imola, o da Imola, e riconosciuto universalmente uno de' più celebri Giureconsulti di quel secolo, che alla patria, ed a se stesso diede fama, e splendore. Insegnò egli dalla cattedra della università di Padova ambe le leggi, e nella interpretazione di queste superò tutti li giureconsulti de' suoi tempi. Nicolò III. Duca d' Este lo volle professore di diritto in Ferrara, e alla medesima cattedra lo chiamarono poscia i Bolognesi, li quali, per averlo a professore della loro università, derogarono ad uno statuto loro Leoniano, nel quale era stato decretato, che i soli cittadini Bolognesi potessero coprire le cattedre di quel Liceo. Egli perciò fece rifiorire, e risorgere quella Università, a cui per la celebrità di un tanto acclamato Professore concorsero in gran numero uditori da tutte le parti (1). Non tesserò quì l' elenco delle opere da Lui pubblicate, e poche soltanto ne accennerò per servire a quella brevità, che conviene ad un ristretto compendio, come mi sono proposto. Le opere,

(1) Il Papadopoli ed il Panziroli lo affermano. Il Cav. Tiraboschi poi fa molti elogi al nostro Giovanni dicendo, *che maggiori e più celebri monumenti di suo sapere nelle leggi lasciò*. Dice di non trovare presso li scrittori Bolognesi fatta menzione di un tal decreto.

che di lui sono più note, e delle quali ne furono fatte molte edizioni sono " *Super III. Lib. Decretal. Lib. III. super VI. Decretal. Lib. I. Super Clementinas Lib. I. Super Digest. Infortiati Lib. XIV. Super Digestum novum Commentaria, Super Pandectas, et super Decretal. T. VI. Lugduni* 1548. Scrisse dell' uno, e dell' altro Gius colla maggiore profondità, e robustezza, e le sue opinioni sono da tutti rispettate, e seguite. Viene egli altamente encomiato da diversi illustri Scrittori. Il Panciroli fa grandi elogi dell' indefesso studio di questo Giureconsulto, e dopo lui altri Scrittori, i quali alle opinioni di lui danno gran peso, e lo rimirano come uno de' più saggi insieme, e più ingegnosi. L' autore del metodo di studiare la facoltà legale scrive di lui. " *Ego unum addendum cen-*
" *seo, in quo quantum ad leges pertinet, deside-*
" *rari nihil potest, Joannem ab Imola doctorem ir-*
" *refragabilem Alexandri et Aretini praeceptorem,*
" *qui nunquam hallucinatus creditur: in causarum,*
" *et rationum cognitione, in difficilium articulorum*
" *explicatione ita versatus, ut qui eo careat, opti-*
" *mo doctore careat. Eum profecto tertium a Bar-*
" *tolo locum obtinere nemo negaverit. Utrumque*
" *jus suis divinis commentariis sic illustravit, ut*
" *quidquid boni Alexander, Jason, caeterique recen-*
" *tiores congessisse inveniuntur, id ut plurimum*
" *Joanni ab Imola praeceptori acceptum ferre te-*
" *neantur* ".

Jacopo Filippo da Bergamo Agostiniano nel supplemento, che fa delle Cronache dell' an. 1416 gli

tesse un' onorevole elogio, il quale termina con queste parole " *Obiit autem hic vir toti Italiae nominatissimus anno a natale Christi* 1436. Egli morì in Bologna, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico nella capella de' Ss. Pietro e Paolo. Ma Mino Garisendi suo amicissimo, considerando un uomo di tanto merito non onorato di un magnifico sepolcro, fece trasportare le sue ossa in un sepolcro di sua famiglia, che stava sopra la porta del Capitolo de' Padri Domenicani colla seguente inscrizione.

D . M . S
IOANNIS . DE . IMOLA . PONT . CAES . Q . IVR . CONSVLTI
OSSA . IN . SVPPOSITO . GARISENDORVM . SEPVLCRO
REQVIESCVNT
MINVS . GARISENDVS . LL . ET IPSE . INTERPRES
AMITAE . SVAE . CONIVNGI . FECIT

ALESSANDRO TARTAGNI.

Aveva la Città d' Imola (così comincia a parlare di quest' uomo il Cavaliere Tiraboschi) ricevuto non poco onore da Giovanni . Non minore ne ricevette ella da Alessandro Tartagni detto comunemente Alessandro da Imola , che viene annoverato concordemente fra più grandi Giureconsulti di questo Secolo . È ben autorevole il testimonio di questo acclamato Scrittore dell' Italiana letteratura . Maturo per sapere Alessandro , e per consiglio, nell' età di 22 anni fu eletto Vicario di Bologna , ed Assessore di Martino Rocca d' Ascoli , ed anche conservatore di giustizia del popolo Bolognese, e del pubblico Reggimento . Ferrara , Pavia, Padova lo vollero interprete di leggi nelle loro Università . In simile cattedra per ultimo lo volle , e lo trattenne Bologna , ove dalle più remote parti concorsero frequentissimi ad ascoltarlo gli studiosi della scienza legale. Facondissimo , e chiarissimo nella esposizione , giustissimo nell' interpretare , invincibile nelle dispute , felicissimo nel dissipare le più malagevoli , ed involute dubbiezze , fu da tutti chiamato il Dottor aureo , veridico , illustre , il luminare delle leggi , il celebre , e primario Dottore de' tempi suoi . Ricco , ma a portata di divenirlo assai più , disprezzò le ricchezze, e confermò con una pratica costante la sua massima , che egli si era applicato allo studio delle leggi per saperle, non per venderle. Rarissimo e-

sempio ne' patrocinatori le cause de' cittadini, e nelli più onesti conciliatori delle controversie. Esiste una medaglia, di cui ne fu unito un esemplare nella Storia Imolese, ov' è espressa al vivo l' immagine di Alessandro, quale si vede nel busto collocato nell' Iconoteca, e come si scorge in altra medaglia riportata nel Promptuario delle medaglie de' più illustri, e famosi uomini, e donne dal principio del mondo sino al 1443 di Guglielmo Rovillo stampato per la seconda volta in Lione nel 1577 esistente nella mia libreria. Nella parte posteriore della medaglia, riportata nella suddetta storia, vedesi il monte Parnaso, sul quale Mercurio tiene colla sinistra mano il caduceo, e nella destra il collo del serpente col motto " *Vigilantia florui* " Troppo lunga cosa sarebbe il riferire gli encomj fatti al nostro sommo giurista; mi limiterò a trascrivere il distico composto dall' Autore anonimo del libro sul metodo di studiare la legge;

Quam belli Macedo clarus fuit ille triumphis,
Tantum hic Romanae splendet honore togae.

e l' elogio che negli annali Bolognesi ne fa Girolamo Borselli, che ci segna anche l' anno della sua morte seguita in Bologna " *Anno Domini* 1477 *Dominicus Alexander Tartagnus de Imola clarissimus, et copiosissimus civilium legum interpres anno aetatis suae quinquagesimo tertio mortuus est, ac tumulatus in capella majori Ecclesiae S. Dominici in sepulcro marmoreo miro opere sculpto. Hic fuit decus civitatis suae, et nostrae. Palatium*

in strata majori contra illos de cruce principe dignum construxit, filiisque reliquit. (1) Esiste tutt' ora ne' claustri del Convento di S. Domenico di Bologna questa memoria.

ALEXANDRO . TARTAGNO
IMOLENSI
LEGVM . VERISSIMO . AC . FIDISSIMO
INTERPRETI . Q . V . AN . LIII.
FILII . PIENTISS . P . OPT . B . M . POS.
OBIIT . AN . MCCCCLXXVII
CIVIS . CLARISS . SEPVLCRVM . INSTAVRATO . TEMPLO
AMOTVM . SENATVS . FOROCORNEL . COLLEGIO . I . C.
IMPETRANTE . REPONI . CVRAVIT
AN . CIƆIƆCCXXXVII

Fra le molte sue opere, le più celebri sono " *Consiliorum Lib. VII. In sexto Decretalium Lib. I. In Clementinis Lib. I. Super Codice Lib. IX. Super Digesto veteri Lib. XXIV. Super Digesto novo. Lib. XII. Super Infortiat. Lib. XIV.*

(1) Script. Rer. Ital. vol. 23. pag. 900.

PIETRO PAOLO TOZZONI.

Sul cadere del Secolo quinto decimo si trova negli annali pubblici Imolesi un celebre Giureconsulto nella persona di Pier Paolo Tozzoni, che fu figlio di Bartolomeo ottavo di questo nome nell' antichissima Famiglia Tozzoni. Dopo li suoi studj prese la laurea nella Università di Bologna li 3. Ottobre del 1497. Il chiarissimo Ab. Antonio Ferri, raccoglitor diligente delle cose patrie, ha registrata la seguente memoria, che si legge nel privilegio del dottorato " *Vir spectabilis, egregius, praeclarus D. Petrus Paulus Bartholomaei de Tozzoni honorabilis civis imolensis.* In una relazione data da questo indefesso faticatore il 25 Settembre del 1706. si vede quanto da lui fù rinvenuto di più degno da conservarsi a decoro della famiglia Tozzoni, ed a lustro della Patria nostra. (1) Nel 1497. s' incontra il Dott. Pier Paolo quinto di questo nome con quanto lo riguarda bravamente documentato. Io non riporterò qui se non il più decoroso, scegliendo dalla non piccola massa de' documenti quel solo, che lo rese celebre, e che per tale fa

(1) Dal 1370 la famiglia Tozzoni allora nominata Ozzani si partì da Bologna, e venne a rifugiarsi in Casola Valdisenio Castello della dizione Imolese forse per evitare le turbolenze allora vigenti fra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, essendo ella addetta alla prima, che allora non sembrava la più preponderante di forze. Il nostro Storico poi ci fa sapere, che solo dopo 20. anni dalla partenza da Bologna, ella venne a stabilir casa in Imola.

parte delle biografiche memorie, che le immagini degli uomini grandi Imolesi accompagnano.

Pier Paolo Tozzoni fù Giureconsulto il più eccellente; fu fra primi scelto da Girolamo Riario nipote di Sisto IV, che lo fece Signore d' Imola, nel collegio de' Giureconsulti, ch' egli instituì nel 1474 ad utile e decoro della patria nostra. Fu gran politico, letterato illustre, e perciò uditore di Legazione di Bologna, e della Romagna, Gonfaloniere di Giustizia, Ambasciatore per la patria a due Ss. Pontefici Giulio II. e Leone X, a Lorenzo de' Medici Duca di Urbino. Fu consigliere di giustizia ed uditore di Rota della Repubblica di Firenze: Capitano di Cotignola, e di Casola Valdisenio. A lui gran politico, com' era, furono dal Senato affidate le negoziazioni importanti col Duca di Ferrara per le differenze insorte su di alcuni contrastati diritti su di Massa Lombarda. Di questa mia asserzione sono garanti i titoli levati dall' Ab. Ferri dall' Archivio nostro, da atti pubblici, da lettere originali, e da pergamena, che esprime la chiamata della Repubblica di Firenze, che mi piace di porre sott' occhio de' miei concittadini degna della più giusta sincerissima laudazione. Eccone pertanto la dimostrazione. Ne' pubblici annali Imolesi del 1505 si legge " *Unus ex dominis X Antianis Imol. loco Magistratus super regimine Civitatis*, nel 1507 " *Orator ad Sum. D. N. Julium II*, " nel 1509 *Clarissim. legum doctor magnificus D. Vexillifer Justitiae*. " Nella patente del Cardinale Alidosio Legato di Bologna e Romagna nel 1511

si legge " *Cotignolae Capitanus dignissimus* " nel 1517 in una lettera di Lodovico Avenali Nob. Imolese diretta a Casola Valsenio " *Excellentissimo Doctori Petro Paulo Tozzono Patritio Imolensi Vallis Amonis Capitano* " Negli annali suddetti del 1518 " *Orator ad illustrissimum D. Laurentium Medicum Urbini Ducem* ", e nel 1519 " *Orator ad Sanctiss. D. N. Leonem X.* " Da questi titoli fedelmente dagli atti pubblici estratti si vede, che non vi fu ambasciata a Papi, e ad altri Principi, che dal Senato Imolese non fosse a lui appoggiata. Ma la chiamata a lui fatta dalla Repubblica di Firenze a coprire la carica di consigliere di giustizia, ed Uditore della Rota, è, a parer mio, un documento della stima grande, e della fama, che godeva Pier Paolo Tozzoni in Italia. Dalla copia di quella pergamena, che quì fedelmente si trascrive, potrà chiunque, nulla valutando il parer mio, rilevarne il testè annunciato valore.

Fuori " *Mag. et Egregio Jurisconsulto Domino Petro Paulo Tozzono de Imola etc.*

Dentro " *Mag. et Egregie Jurisconsulte etc. Venit ad te nuncius noster cum litteris nostris, et breviario quodam legis, omniumque conditionum quibus honorem consilii justitiae in civitate hac nostra seu Judices gerunt: inter quos, prae multis aliis, summo quodam consensu te elegimus, persuadente id nobis egregia quadam fama justitiae, bonitatis, et peritiae judiciorum et legum, quae de te jampridem ad nos pervenit. Fecimusque id optima quadam spe, quam ex multo tempore concepimus, fore ut hunc honorem*

gesturus sis; quae si placuerint, scribes, significabisque statim de accepto honore, dabisque operam, ut kalendis Aprilis proxime futuris ad gerendum, et exercendum eum adsis: nosque nullius rei solliciti ad eam diem te expectabimus. Sin contra non placuerit hic honor, et eas conditiones rejeceris, id etiam nobis per eundem hunc nuncium quam primum significabis, ut substituere alium valeamus. Bene vale etc.

Palatio nostro die XIII Junii MDXX.

Priores libertatis etc. } *Populi Flor.*
Vexillifer Justitiae }

Marcelli.

E chi non trarrebbe da questa sola così onorevole elezione, e chiamata un elogio a Pier Paolo Tozzoni? Ma questo celebre desiderato Giureconsulto ha già accettata la carica, ed è al suo posto. Alli 7. di Agosto del 1521. Giovanni de' Medici Padre di Cosimo I. gran Duca di Toscana gli raccomanda una causa pendente avanti di lui nella Rota con lettera in questi termini " foris " *Magnifico ac eximio P. N. D. Petro Paulo Tozzono Rotae Florentinae Judici amico carissimo. Florentiam* " Intus " *Magnifice ac eximie Domine, amice carissime. Benchè per addietro non abbia avuto particolare amicizia con V. S. nondimeno il buon nome, che per la virtù e meriti suoi è sparso per tutto, fa che io l' ami etc.* " *Ex felicissimis Castris Pontificiis apud Parmam die VII. Augusti MDXXI.* Giovanni de' Medici era quel folgore di guerra gran Capitano riconosciuto per uno de' maggiori

Capitani d'Italia, uomo rispettato pel suo rango, e temuto. Dalle prime linee di quella lettera può di leggieri arguirsi con quale forza, e fiducia fosse espressa la raccomandazione: Non è piccola dimostrazione di stima, e di onorificenza quella, che viene da uomini di tanta elevatezza, e potere. Si congiunse in matrimonio con Francesca della nobile, e già potente famiglia Codronchi, dalla quale ebbe cinque figli Girolamo, Bartolomeo, Pietro, Giulio, e Pomponio. Girolamo fu Senatore dal 1547. al 54. in cui cedette il luogo a Bartolomeo suo Fratello, che fu emulatore del Padre in dottrina, prudenza, e virtù; e perciò si legge Gonfaloniere nel 1559. 61. 63. 64. sino al 70; eletto Podestà d' Imola, carica non solita a conferirsi che a forestieri, secondo le antiche costituzioni dell' Imolese statuto. Fu ambasciatore a Pio IV, e per ultimo a S. Carlo Borromeo Legato delle due Provincie di Bologna e Romagna. Ignorasi quanto tempo continuasse Pier Paolo in quella carica, e quando cessasse di vivere. I libri necrologici della famiglia Tozzoni taciono sulla di lui morte in patria. Avrà dunque finito gloriosamente i suoi giorni sull' Arno. L' Ab. Ferri ci fa sapere che del 1535. più non esisteva. La memoria di Pier Paolo Tozzoni, che alla patria accresce lustro e decoro, si accompagna all' immagine di lui a sua maggiore onoranza, e splendore dell' Imolese Iconoteca. È dovere verso l' umanità quello di raccogliere, e celebrare le memorie degli uomini illustri. Se le loro ceneri sono insensibili agli elogi, che loro tri-

buta la riconoscente posterità, le immagini, che ne' luoghi pubblici si appendono, eccitano quelli, che vivono, ad imitarli. Gli uomini influiscono sugli uomini. Onorate, encomiate li veri buoni, li veri dotti (scrivea un saggio letterato dello scorso secolo), e sorgeranno buoni, e dotti cittadini a sostegno, e decoro delle famiglie, ad onore, e lustro delle Città, e delle nazioni.

GIACOMO FILIPPO PORZI.

Sotto il Pontificato di Pio IV. fu celebratissimo Giureconsulto Giacomo Filippo dell' antichissima famiglia Porzi. Erudito assai per tempo nelle lettere greche, e latine si applicò in Bologna allo studio delle leggi: rapidissimi oltre ogni credere furono li suoi avanzamenti in questa immensa disastrosa carriera. Li pubblici ragionamenti di lui, discepolo ancora, sulle lodi della ragione civile risvegliarono l' animo dei più assennati giuristi. La Repubblica di Venezia lo chiamò ad interpretare il Gius Canonico nella università di Padova, ove per quindici anni esso esercitò un sì nobile magistero con indicibile applauso in modo che a lui, come ad oracolo aveasi da tutti ricorso. Pio IV. poscia lo volle in Roma, e dichiarollo Professore di Gius Cesareo nell' Archiginnasio Romano coll' annuo appuntamento di ₰ 400. Grande fu la stima, e grandi furono gli onori, che acquistossi ben presto presso gli uomini dotti, e gli Emi Cardinali, e presso il Papa stesso, il quale avea concepita sì grande stima di lui, che, se la morte non troncava sì presto il filo alla vitale sua carriera, era costante voce che promosso lo avrebbe al Cardinalato. Una maligna febbre lo cancellò dal numero de' viventi l' anno 1562 nell' età di 46 anni, sette mesi e giorni dieci e fu sepolto nella Chiesa di S. Eustachio. Ingegno raro, portentosa memoria, grave, e severo giudizio, copiosissima erudizione, attività inarri-

vabile, costumi integerrimi sono le principali prerogative del Porzi. Le sue opere pubblicate sono " *Conclusiones utriusque juris: Consiliorum Lib. IV.* " Fra' le inedite per testimonianza di Nicolò Gravacci sono i Commentarj sul Gius Pontificio, egualmente che sul Cesareo.

Parlarono di lui con lode particolare Giorgio Draudio (1), Agostino Fontana (2), e Cartari (3).

(1) Bibl. clas.
(2) Bibl. legal.
(3) Athaen. Rom.

OTTAVIANO VESTRI.

Dopo la metà del secolo XVI. altamente segnalossi in Roma Ottaviano Vestri de' Conti di Cunio, e Barbiano, Giureconsulto acclamatissimo, il quale pubblicò un libro su tutti li magistrati della Curia Romana, e sul modo di giudicare in ogni tribunale della medesima. L' opera ha per titolo "*Praxis Romanae curiae*" Assicura il Gravacci di non avere mai letto un opera legale, che possa paragonarsi a quella dell' eruditissimo Vestri: ed è ben da notarsi, che essa è un lavoro di Vestri, quando mancante di libri, ed assistito dalla sua sorprendente memoria viaggiava da Roma a Imola. Impiegato dal Pontefice Pio V. nel comporre i dispiaceri insorti fra il gran Duca di Toscana e quello di Ferrara, venne creato Avvocato Concistoriale. Il chiarissimo Mazzuchelli ci espone due medaglie esprimenti l' immagine del Vestri battutegli in tempi diversi, lui ancora vivente. È segnato nella prima l' anno 38 di sua età, e nella seconda, ove leggesi " *Acconiorum comes* " si esprime l' anno 43. Nel rovescio di entrambi si vede un vaso di terra cotta coll' inscrizione " *Lutum nisi tundatur non fit urceus* ". La maggiore ha inoltre queste parole " *Posterorum imitationi* " Finì di vivere in Roma l' anno 1572. Si legge un elogio di lui nella biblioteca Romana del Cavaliere Prospero Mandosio Vol. 2. centuria 7.

Ebbe per figlio Marcello emulatore suo nella scienza legale, e a lui superiore per ogni maniera di sacra e profana dottrina. Fu perciò che presso ai Sommi Pontefici Sisto v, Gregorio xiv, Clemente viii, e Paolo v. sostenne con incredibile plauso la carica prelatizia di Segretario delle Apostoliche lettere. Era egli sul punto di essere promosso alla dignità Cardinalizia, quando improvvisamente morì. Abbiamo di Marcello molte lettere pontificie, e diverse orazioni latine scritte con somma eleganza di stile.

GIAN-BATTISTA LADERCHI.

Gian-Battista Laderchi il seniore dotto Giureconsulto accrebbe lustro alla patria. Fu chiamato a leggere in Ferrara il Gius cesareo dal Duca Alfonso II. del quale fu poi intimo consigliere, come lo fu di Cesare Duca di Modena. Diede alla pubblica luce un opera, che ha per titolo " *Consi-*
" *liorum, sive responsionum J. Baptistae Laderchi*
" *Imolen. J. C. praeclarissimi, ac olim in amplis-*
" *simo Ferrar. Gymnas. ad primum Juris Caesar.*
" *locum Serenissimorum Ducum Alfonsi II. Ferra-*
" *riae, et Caesaris Mutinae a consiliis, et secretis*
" *intimi ac primarii. Ferrariae* 1600 *an. maj. Jubilaei.*

Ferrante Borsetti (1) scrive di lui " *Joan. Baptista Laderchi Imolensis cognomento Imola ab Alfonso* II. *Ferrariae, et Caesare Mutinae Estensibus Ducibus, quorum a secretis fuit, Montis alti comitatu pro meritis decoratus: Legum hic studiis praecipue incubuit, juraque in almo Gymnasio nostro doctissime interpretatus immortale sibi nomen comparavit: sed et scriptis plurimum valuit. Edidit enim responsa in jure consultissima; quae magnam sibi auctoritatem in Foro ubique vindicant. Ferrariae autem mortuus est Imola anno* 1600, *eumque in PP. Societatis Jesu templo tumulatum fuisse videtur asserere* Guarrini " Chiese *l.* 4. " *De ipso scribunt etiam* Libanori " Ferrara d' oro *par.* 3 *pag.* 149. "

(1) Histor. almi Ferrar. Gymnas. Lib. 2. p. 185.

Marchesi in Monument. virorum illustrium Galliae Togatae *lib.* 2. *cap.* 2. et alii. *In fronte libri primi* Consiliorum *hoc inter caetera legitur* Alberti Turricellae *Epigramma*.

Imola Tartagni genitrix tumefacta superbum
Jamdudum potuit tollere ad astra caput;
Nec sibi laeta satis tanto foecunda, Laderchi,
Te parit, ut gemino possit honore frui.
Praescia venturi tenerum Ferraria alumnum
Te recipit, placido te fovet inque sinu;
Teque hilari egregiis vultu virtutibus ornat,
Te docilem variis moribus et decorat;
Gloria cui major? certe utraque digna trophaeo est:
Nasci illa, haec nunquam dat tibi posse mori.

ANTONIO VACCA.

Antonio Vacca nato in Conselice Castello di questa Diocesi l' anno 1520. nelle buone lettere egregiamente educato, si diede presto allo studio delle leggi, nelle quali avendo avuto per precettore il celebre Alciati divenne dottissimo. Chiamato al celibato, ed ordinato Sacerdote, portossi in Roma sotto al pontificato di Paolo III. ed applicatosi con straordinario calore all' acquisto di nuove cognizioni nel Gius civile, e canonico, si diede tutto alle cause, e controversie forensi. Impiegato negli affari delli amplissimi Cardinali Cornaro, Bernardino Maffei, ed Alessandro Farnese, e da quest' ultimo voluto nel suo palazzo fra suoi famigliari, fra quali vi erano li celebri Faerno, Comendone, Franchini, ed il Caro dottissimi letterati, dalla cui famigliarità molto compiacendosi ne ritrasse non poco profitto. Quell' Eminentissimo gli diede moltissime incombenze sui Governi de' Castelli del di lui dominio; e tanto lo amava, e stimava, che per opera sua fu annoverato fra li Commissarj della Camera Appostolica nel giudicare le controversie dell' Agro Romano. Aveva intrapresa un' Opera legale nelle ore, che gli rimanevano di qualche ozio, quando d' improvviso il di lui Emo Protettore lo spedì al governo della provincia di Carpentras, ove del continuo occupato negli affari di quella, non potè ripigliare, nè compire l' incominciata interpretazione. Prese pertan-

to determinazione di pubblicare il primo volume de' suoi Commenti, che dedicò al medesimo Porporato con questo titolo.

" *Antonii Vaccae a Capite Silicis Jurisconsulti Imolensis expositiones locorum obscuriorum, et particularum in Pandectas Vol. I. Lugduni ap. Matth. Bonhomme* 1454. *in fol.* "

Alla serietà delle leggi unì la venustà della poesia Italiana e latina, da esso felicemente in gioventù coltivata. Parlano di questo Gio. Grutero, Pier Andrea Canoniero, e Monsignor Giovio negli Elogi, e vite scritte di uomini illustri; ed io ne ho riscontrato un sonetto nella traduzione di Messer Lodovico Domenici, stampata da Giovanni de' Rossi in Venezia l' anno 1557. che si trova sotto al ritratto del Cardinale Ippolito de' Medici.

Teco viveva, e teco ancor morio
Ciò ch' era al mondo, Hippolito, d' onore
Che nella corte tua senno e valore
Si vedea già, come in albergo pio:
Non v' era alcun, che d' alto, e bel desio
Ti pareggiasse, o in cortesia, o in amore;
Nè fortuna potea farti maggiore,
Quando giovine morte ti rapio.
Pianse Roma il tuo caso, ed infinite
D' abito e lingua in se diverse genti,
Che dal tuo cor reale eran gradite.
Tal' eri, e di virtù tanto eccellenti!
E pur vinse l' invidia la sua lite,
Da cui fur gli occhi tuoi velati e spenti.

Da Carpentras ritornò a Roma, ove con somma lode, e celebrità di fama finì di vivere l'anno 1581; e fu sepolto nel tempio di S. Maria della pace, ove sul suo sepolcro fu incisa questa memoria.

D. O. M.

ANTONIVS . VACCA . I . C . ET . PRESBYTER
AD . ALTERAM . VITAM . HIC . SITVS . EST
ORATE . DEVM . PRO . ANIMA . EIVS
VIXIT . ANNOS . LXI . OBIIT . ANNO . MDLXXXI

MONSIG. ANNIBALE SERUGHI GINNASI.

Monsignor Annibale Serughi nacque nel Castello di Dozza del territorio e Diocesi d'Imola; ed ebbe Madre Lucrezia sorella del Cardinale Ginnasi. Erudito in Bologna nelle liberali discipline, giovine di gran talento, e pieno di uno spirito superiore all' età, si mosse di per se stesso a portarsi in Ispagna dal Zio Cardinale allora Nunzio a quella Real corte. Giunto felicemente colà, si applicò di proposito allo studio delle leggi civili, e canoniche nella celebre università di Salamanca. Partito di Spagna il Zio Cardinale per l' elezione del futuro Pontefice, lasciò il nipote sustituito Vicario del nuovo Nunzio Appostolico. In questa carica, quanto cospicua, altrettanto ardua e faticosa, essendosi distinto, dopo la seguita creazione del nuovo Pontefice volle tornarsene a Bologna; e ben presto gli fù conferita la laurea dottorale in ambe le leggi con plauso e particolar distinzione. Portatosi quindi a Roma, fu eletto Arcivescovo di Siponto alli 5. di Novembre l' anno 1607. per rinunzia a lui fatta dal Cardinale suo zio, per di cui volere assunse il cognome Ginnasi, che assunto conservò poi sempre (1). Accadde, che

(1) Dopo la morte del zio il Cardinale Domenico tanto caro a Sisto v. ed a Clemente VIII. da cui ebbe la porpora, dopo essere stato Nunzio in Spagna a Filippo II. che indusse a far la pace col Re di Francia, la famiglia Ginnasi si divise. De' due suoi fratelli Matteo ed Achille l'uno si portò in Roma, e l' altro restò in Romagna, il di

l' anno 1620. fu presa dai Turchi Manfredonia, nel qual tempo Annibale governava con molta cura e zelo la sua chiesa. Furono grandi le vessazioni che egli dovette soffrire, e le calamità in un col suo popolo, che amava grandemente, dalle quali oppresso a lungo, fu ridotto al fine del viver suo, dopo aver governata quella sede per quindici anni. Partì da questa all' altra vita l' anno 1622. Di lui fa memoria l' Ughelli nella sua Italia sacra nel T. VII. col. 1175. ed anche il Garavini M. C. nell' opuscolo storico, che porta questo titolo. " *De viris. illustribus, et statu rerum Castri Bononiensis. Bononiae* 1608. *apud Bellagambam in* 4. *pag.* 19. "

cui figlio Conte Dionisio si accasò in Imola, da cui discende la famiglia Ginnasi, che qui dimora. Questa famiglia era già conosciuta in Imola sino dal 1359. venuta da Cremona, trovandosi nelle cronache Imolesi un Nicolò de' Ginnasiis de Cremona uomo di molto credito, che dall' autorità competente fu destinato ad accomodare certe differenze, che vertevano fra li PP. di S. Francesco, e quelli di S. Domenico. La famiglia Ginnasi novera uomini illustri sì nel tempo, che dimorò in Cremona, come dopo che di colà si partì. Furono celebri per militari imprese, celebri nelle leggi, celebri nelle teologiche scienze, e nelle filosofiche e mediche facoltà. Un Alessandro, ed un Francesco Lettori nella Università di Bologna, e l' ultimo chiamato da Pio IV. in Roma in qualità di suo Archiatro, ed eletto a leggere medicina nell' Archiginnasio della Sapienza. Quest' uomo dottissimo fu padre del Cardinale nominato poco anzi, di cui il nostro Monsignor Annibale si dimostrò sino dalla sua gioventù voglioso, e ben disposto ad imitarne le virtù, e li singolarissimi suoi pregi:

MONSIG. PIER ANDREA GAMBERINI.

Fuvvi nel 1500. nell' antica famiglia Gamberini un dotto ed eruditissimo Giureconsulto. Fù questi il Dott. Pier Andrea, che nacque l' anno 1485. in Casal Fiumanese, villa che in oggi al territorio di Bologna appartiene; ma non essendo distante da Imola, che cinque miglia circa fa parte della diocesi Imolese. Era quell' anno Signore e padrone d' Imola, e di Forlì Girolamo Riario nipote di Sisto IV. Erano tuttora in aperta discordia le due fazioni Guelfe, e Ghibelline. Chi può spingere il più acuto sguardo in que' secoli tanto discosti da noi, e nel fosco bujo di svariati racconti di quelle remote età vedervi il vero, ed i non contrastabili avvenimenti? Conviene attenersi a quel più probabile, che dalle più ragionevoli congetture ci viene somministrato. Nel conflitto, e fra le vicende di quelle fazioni non poteva la famiglia Gambara, che tale allora chiamavasi, da Imola essersi trasferita a Casale, ed in quel tempo nascere colà Pier Andrea? e calmati i di- disturbi, ed insieme i rumori della guerra, ritornare alla Città, oppure essendo originaria di quella villa, venire a stabilirsi in Imola? È certo, che all' epoca, in cui nacque Pier Andrea, Casal Fiumanese non era governato dai Bolognesi, nè quella villa faceva parte del loro territorio, come poi accadde molt' anni dopo. Fu a quest' ultima epoca che si attennero gli Scrittori Bolognesi, i quali l'

un dopo l' altro si copiarono nel lodare il nostro Gamberini ammesso come Bolognese fra suoi Scrittori degni di ogni onorata ricordazione. Se il primo di loro, che li studj, la laurea, e le opere di Pier Andrea si fecero a narrare, si fosse occupato dell' anno, in cui nacque, e data un occhiata alla Storia di que' tempi, io son d'avviso, che non l' avrebbe tolto all' Imolese dizione, a cui è ben giusto, che da un suo vecchiissimo Concittadino venga restituito. Mandato Pier Andrea ancor giovanetto a studio in Bologna, ivi imparò le belle lettere, e la filosofia; dalla quale passato allo studio delle leggi sotto al dotto Campeggi nel 1500. e del gius Pontificio sotto Anton M. della Sala, e tolto questo di vita sotto Bartolomeo Bolognini, conseguì ben presto la laurea dottorale nell' una e nell' altra legge, essendo egli in età d' anni 27. e di nostra salute 1512. e tosto fu eletto Professor Pubblico di Gius Canonico in quella Università, in cui era stato laureato poco prima. Nel tempo di quella lettura pubblicò un dotto volume *sulla virtù ed eccellenza della scienza legale;* e poco dopo tre libri di *luoghi topici* d' onde attingere argomenti nella facoltà legale, ed un trattato ch' egli intitolò " *delle estensioni* " non avendo ancora compito l' anno trentesimo d' età. Giunta la fama del suo ingegno, e della sua dottrina all' orecchio del grande Leone x. egli lo elesse tosto suo famigliare cappellano e domestico Referendario, e quindi Uditore della Romana Rota. Morto il Pontefice Leone, fu da Clemente VII.

eletto a suo Vicario, e nel 1528. Vescovo di Faenza, e Nunzio Appostolico al Re di Polonia. Dal Pontefice Leone x. fu spedito in Romagna col carattere di particolare Commissario, e Relatore per discutere le ragioni dei Vescovi d'Imola, e degli Arcivescovi di Ravenna sul Castello di Conselice. Il Papa decise la controversia a termini del voto emesso dal Gamberini (1).

V' hanno di lui, oltre le suddette opere, altri trattati intorno all' ufficio, e podestà del Legato *a Latere*, della permuta de' beneficj ecclesiastici, e delle esenzioni. Opera sua, e di gran pregio, è la dialettica intorno alla podestà della legge illustrata con molte addizioni, pubblicata in Bologna l'anno 1536. dal Bonaldi in 4. Carico di letterarie fatiche, ed in conseguenza più di meriti, che di anni, cessò di vivere in Viterbo venendo da Roma per prendere il possesso della sua Chiesa: del che ce ne assicura l' Ughelli in questi termini " *Petrus Andreas Gamberinus Bononiensis* (fu già citata l' inavvertenza degli Scrittori Bolognesi) *eruditione, doctrinaque longe clarissimus, ideoque a* VII. *Clemente Pontifice Maximo praecipue habitus in honore, ab eodem Faventinum obtinuit Episcopatum anno* 1528. *die septima mensis Augusti. Decessit Viterbii mense Novembris ejusdem anni, dum ad Ecclesiam sibi creditam proficisceretur. Scripsit de potestate Legati, Aristotelicamque Topicam commentariis illustravit. Viterbii sepultus fuit, ubi vitam*

(1) Manzoni.

finierat". Morì d' anni 43. rapito troppo presto alla patria, e alla legale facoltà. Questa scienza, che passò nell' illustre di lui famiglia, come in prezioso retaggio, e propagatasi dai padri ai figli, ed ai più lontani nipoti, è giunta ai dì nostri a dare al foro civile il Conte Francesco, alla Reverenda Prelatura il dottissimo Monsig. Anton-Domenico, il quale alli 2. Maggio del 1818. nominato da Pio VII. Prelato domestico, indi Uditore di Rota per la Città e provincia di Ferrara nell' anno stesso, poscia Consultore della Sacra Congregazione dell' Immunità ecclesiastica, e finalmente li 10. Marzo 1823. Segretario delle due sacre Congregazioni del Concilio, e sulla residenza de' Vescovi, fu poi dal regnante Leone XII. li 17. Novembre 1823. destinato Canonico della S. Patriarcale Basilica Vaticana, dopo essere stato eletto esaminatore de' Vescovi dieci giorni prima, e finalmente Vescovo d' Orvieto li 30. Novembre 1823. ed Assistente al Soglio Pontificio.

La Patria, non avendo mai obbliata la memoria di Monsignor Pier Andrea Gamberini, ne fa collocare la sua immagine in questa Iconoteca a fianchi di Giovanni da Imola, di Alessandro Tartagni, di Ottaviano, e di Marcello Vestri; sì che avendo avuta comune la patria, e la celebrità con questi uomini grandi, ne abbia in questo tempio sacro alla gloria la vicinanza.

NICOLÓ CODRONCHI.

Parlando lo storico Savini dell' antichissima famiglia Codronchi, chiama Nicolò figlio di Gioan-Battista Giureconsulto di gran vaglia, Senator primate, e capo di Magistratura prudentissimo. I più rilevanti affari della Patria, le cariche più cospicue, le cure più malagevoli, le ambascerie più gravi a lui si affidarono. Nè solo in Imola, ma nell' Italia, e fuori ottenne ragguardevolissimi impieghi. Fu Nicolò di fatti Governatore di Pesaro, e di Città di Castello, della quale riformò li statuti, come risulta dal proemio di quelli. Fu Uditore generale di Provincia, e Luogo-tenente di tutta la Lombardia nell' anno 1504 (1) in assenza del Vice-Legato. Fù Uditore della Rota di Lucca e Sindaco Maggiore, e come egregiamente scrive il Canonico Mancurtì " Convien dire, che egli esercitasse con tanta integrità ed abilità questa carica, che ne accreditò presso quella Repubblica non solamente se stesso, ma ancora i Legali Imolesi; poichè, ritornato Nicolò alla patria, dimandò al Consiglio d' Imola indeterminatamente un Legista ad elezione dello stesso Consiglio per Sindaco maggiore; il che fu eseguito nella persona di Battista Ferrieri eletto in concorrenza di Domenico Avenali. Fu Conte palatino, e Cavaliere aurato, con ampio privilegio di creare cavalieri, dottori, no-

(1) V. l' attest. del Magistrato 6 Apr. 1602 che si trova registr. nelle prove fatte dal Conte Gio. Codronchi Cav. Gerosolomitano.

tari, e legittimare bastardi, privilegio trasmissibile alla sua famiglia (1). Nell' anno stesso fu eletto Gonfaloniere, coprì questo riguardevole posto finchè visse, e ne disimpegnò le difficili incombenze in tutto quel tempo, che si trattenne in patria (2). Eleggendosi a que' tempi due Capi per ogni quartiere della Città a patria difesa, egli fu uno de' Capi del quartiere di S. Cassiano nel 1522. e nell' anno stesso fu uno de' quattordici eletti al plenario, ed assoluto governo della Città, è mandato ambasciatore al Papa. Nel 1523. fu il primo trascelto a riformare li statuti della Città, e mandato dal Consiglio ambasciatore al nuovo Pontefice (3). Nel 1535. confermato a pieni voti nella carica di Gonfaloniere, fu da Monsignor Magalotti scelto uno fra i nobili li più distinti, ed avveduti a mantenere fra gl' Imolesi la pace, impegno in que' giorni il più difficile, il più importante, il più pericoloso.

Non erano in que' malaugurati tempi sopite le fazioni Guelfe, e Ghibelline, della prima delle quali erano Capi li Sassatelli, della seconda i Vajni. A quest' ultima appartenevano i Codronchi. Nel regolamento della Città tutto si era voluto fare a capriccio dai Guelfi fino al 1522. nel quale anno i Ghibellini uccidendo molti Sassatelli si fecero

(1) V. la pergam. autent. delli 22 Agosto 1318. esistente presso gli Eredi Codronchi.

(2) V. il Campione della Città del 1518. 1523. 37. 39. a carte 143., vedi il sudd. Camp. a cart. 262.

(3) V. il sud. Camp. a cart. 270.

Capi della Città, e tutto per un dato tempo fu amministrato sotto i dettati, e a voglia di Guido Vajni (1), e si vede Nicolò Codronchi acerrimo sostenitore del Ghibellino partito. Nel 1533. trattandosi di unire gli animi de' cittadini e condurli alla pace, Giovanni Codronchi, negando di acconsentire, si ritirò nella rocca, segno non equivoco, che un partito macchinava contro dell' altro. Nel 1541. alli 9. di Marzo Vincenzo Sassatelli, ajutato da' suoi aderenti, entrò di notte in casa di Nicolò Codronchi, e l' uccise; indi portossi alla casa di Giovanni cugino di Nicolò per eseguir forse l' attentato medesimo, ma fortunatamente Giovanni si era colla fuga sottratto all' ostile disegno del temuto capo dell' opposta fazione (2). Giacomo Faella nel suo protocollo undecimo racconta il fatto più estesamente, e in quella esposizione chiama Nicolò " *Decus et ornamentum Reipublicae* ". La Lettera scritta dal Consiglio d' Imola al Papa nel campione di quell' anno a carte 126. mette al fatto di questa tragica scena.

(1) Vedi il Camp. sudd. del 1522. a cart. 255. 56. 58. e 260.
(2) Campione sudd. a cart. 58.

PAOLO MACHIRELLI.

Paolo Machirelli fu un eccellente Giureconsulto nel secolo XVI. Ambasciatore benemerito della patria presso ai Pontefici Urbano VIII. e Gregorio XIV. A quest'uomo celebre non si può tessere più giusto elogio per farlo conoscere alla posterità di quello, che venne apposto al suo sepolcro " *Paulo Macchirellio Patritio Imolen, Juris Consulto preclarissimo, ac Senatori primario, Viro religione, et pietate eximio, prudentia, ac sinceritate in publicis, privatisque rebus administrandis incomparabili, caeterarum item scientiarum ornatissimo, plurimis demum ad summos Pontifices legationibus functo* ". Non dissimile dal padre fù il figlio Domenico; a testimonianza di che si legge la seguente inscrizione collocata immediatamente sotto quella del padre " *Dominico filio juveni tum scientiarum facundia praestanti, tum religione et rerum usu ornato. Qui Bononiae annorum XXII. Doctoratus lauream magna cum laude assecutus non solum S. Elpidium, et Roccam Contratam Picaeni Terras sapienter gubernavit, verum totius Meldulae status pro Illm̃is ac Excelm̃is D. D. Aldobrandinis maxima cum fide Moderator extitit. Lugum per biennium rexit, et tandem Illm̃i et Rm̃i Card. Aldobrandini Clem. VIII. P. M. Nepo. Firmi et Status Gub. in Crim. Lñs.* "

FRANCESCO DAL PERÒ.

Furonvi sul declinare del secolo XV. e nel XVI. nella nobile ed antica famiglia Dal Pero due rinomati Giureconsulti, il Dottor Gian Battista il primo, Francesco il secondo. Del primo esiste una memoria, che fu levata dal diligentissimo infaticabile Canonico Francesco M. Mancurti prima della demolizione dell' antico tempio di S. Cassiano, che esisteva nella navata laterale dalla parte della Sagrestia sul muro, che sovrasta alla scala presso la cappella del SS. Salvatore di giuspadronato di questa illustre famiglia, che mi piace di qui inserire.

" *Jo. Bapt. a Piro hoc saxo clauduntur ossa, qui Juris utriusque doctoratus insignibus Auximum, ac multas Picenorum Urbes Praetor administravit, et dum Asculanos juribus obedire cogeret, ipse mortis legi subjacuit. Anno aetatis suae* XLVI. MDXL.

È del secondo, cioè di Francesco, di cui ho creduto doversi collocare la immágine nella Iconoteca, e di cui io intraprendo a parlare, e che debbo far conoscere. Quest' uomo ebbe fama di esperto, ed erudito Giureconsulto. Precorsi molti governi del dominio Pontificio, si crede, che l' ultimo da lui sostenuto fosse quello di Faenza. Stette lungo tempo presso il Cardinale Rivarola allora Legato della Provincia di Romagna, di cui godeva l' amore e la stima, e si occupò della statistica di questa antica Provincia, e ci lasciò un

opera intitolata " *Breve ristretto della Provincia di Romagna di Francesco Pera da Imola* " stampato in Faenza del 1616. che dedicò all' Illmo ed Eccmo Sig. Stefano Rivarola Governatore dell' Isola di Corsica. Quest' opera fu dal Dottore Cinelli Calvoli inserita nella sua Biblioteca volante, scanzia 17. e della quale il celeb. Cav. Tiraboschi nella Storia della Letteratura Italiana ne fa onorevole memoria (1). Questi fu il primo che si occupasse di tale interessante ramo di politica in oggi seguitato, e con grande precisione e vantaggio coltivato dalle civilizzate nazioni. Oltre la precisa enumerazione de' paesi tutti componenti la provincia, e del numero delle rispettive popolazioni, si occupò della ricerca e dell' esame dei prodotti, dichiarando l' annua raccolta del grano, e delle diverse biade, il consumo indispensabile per la popolazione, e conseguentemente l' avvanzo, che costituisce la ricchezza di questa fertile parte d' Italia. Il Sig. Avv. Conte Giovanni Cav. Codronchi Argeli, che ha raccolto, e che tutt' ora raccoglie quanto si è stampato, e si stampa degl' Imolesi, possiede quest' aureo opuscolo. Il Sig. Conte Gian-Valerio Dal Pero, già Gonfaloniere della nostra Città e suoi annessi, si trova avere un voluminoso manoscritto avente per titolo " *Relazione, e dichiarazione universale dello stato della Provincia di Romagna di Francesco Pera da Imola* " ch' egli diresse, e con una

(1) Tom. 8. pag. 421.

lunga dedicazione offrì al Cardinale Domenico Rivarola Legato della Provincia. Da questa offerta rilevasi, che quell' Emo Legato diede impulso, e quasi ordine di metter mano, e proseguire la divisata impresa. Tutto il Ms. porge l' idea in grande di un lungo, e faticoso lavoro, di dare cioè di tutte le Città, Terre e Castelli della Provincia le più circostanziate notizie, come ha praticato per la Città di Ravenna, nella cui descrizione si vedono impiegate 74. pagine, e come praticare voleva per Imola sua patria, di cui non diede poi che una ristretta relazione. È probabile, che gli mancasse il tempo per condurre al proposto termine il divisato lavoro, o come è probabilissimo, che gli mancassero i materiali: onde porto opinione che non più oltre di quello, che trovasi scritto, sia stata prodotta l' opera, perchè Pera, piuttosto che il breve ristretto, avrebbe dato alla luce la compilata sua fatica. Ma questo ristretto di Francesco Dal Pero è pregevolissimo perchè opera di un esperto Magistrato, e perchè da questo si desume il rilevante incremento, che in 230. anni circa hanno avuto la popolazione, ed i prodotti della Romagna.

MONSIGNOR ROBERTO SASSATELLI.

Monsignor Roberto Sassatelli, figlio del Conte Cammillo e di Donna Felice Orsina Baronessa Romana, nato in Imola fu profondo giureconsulto, e fu chiamato a Roma dal Pontefice Pio v. il quale, conoscendolo soggetto da operare con molto zelo e decoro nella vigna del Signore, lo fece Protonotario Appostolico, e dichiarollo Governatore della Santa Casa di Loreto, al Cardinale della Rovere, che n' era protettore, comandando che si promovesse al Sacerdozio dandogli autorità di ordinarlo *etiam extra tempora* in tre giorni; lo che accadde ben presto, e l'Ordine del presbiterato lo ricevette dalle mani di Monsignor Guerrini in Pesaro. Portatosi immediatamente a Loreto, celebrò subito in quella S. Cella la sua prima Messa coll' assistenza del medesimo Sig. Cardinal Protettore.

Nel governo di Loreto Monsig. diede saggio del suo valore, ed operò grandi cose registrate negli atti della S. Casa. Nominerò fra le altre le quattro porte di bronzo di quella grande Basilica, lavoro di Girolamo Lombardi famoso statuario di que' tempi, fatte da lui costruire, e le dodici Sibille di marmo di Carrara riposte graziosamente ne' loro nicchi. Arrichì quel Tempio di superbi quadri, di arazzi, e di arredi sacri, e di due statue rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo d' argento, opere di valente maestro, da collocarsi nelle

feste principali sull'altare. Fece tagliare selve, che cagionavano aria malsana, seccare paludi che v' erano attorno; rifece le mura del castello, e condusse fontane a comodo de' pellegrini; alzò colonne, e condusse a buon fine altre opere, massime l' Ospitale de' pellegrini, de' quali spesso ne raccoglieva 200. e 300. che con grande amorevolezza trattava, e pasceva. Il Duca di Urbino lo stimava assai, e lo amava moltissimo. Il giorno primo di Giugno del 1576. fu da Gregorio VIII. promosso alla cattedra Vescovile di Pesaro. Il prelodato Duca non potè trovarsi al possesso della suddetta Chiesa, perchè occupato per la malattia del Sig. Cardinale Della Rovere; ma gli fece consegnare il palazzo dell' Imperiale per sua residenza, e scrisse di suo pugno, che voleva personalmente trasferirsi a Pesaro per vederlo. Pubblicò molte dotte e saggie costituzioni sulla ecclesiastica disciplina nel Sinodo da lui celebrato il dì primo Giugno 1580. Fu tanto accetto questo sinodo, che il Duca di Urbino Principe tanto dotto ne fece grandi encomj, ed i Vescovi successori ordinarono che quello solo fosse osservato. Colmo finalmente di riputazione e di gloria, cessò di vivere li 8. Febbrajo l' anno 1586. Fu tumulato nella sepoltura de' Vescovi di quella Città, che siccome lo aveva tanto stimato, ed amato, così altamente lo compianse.

MARCELLO VESTRI.

Marcello Vestri figlio di Ottaviano ebbe in Roma per suo precettore nelle umane lettere il celebre Marco Antonio Mureto, dal quale apprese la buona locuzione latina. Profittò egli coll' assiduità allo studio delle leggi, che in breve divenne nella scienza legale emulatore del Padre, e molto a lui superiore per ogni maniera di sacra, e profana dottrina. Fù perciò che presso ai Sommi Pontefici Sisto v. Gregorio xiv. Clemente viii. e Paolo v. sostenne con incredibile plauso la prelatizia carica di Segretario delle Appostoliche lettere. Fù congiunto con perfetta amicizia al celebre letterato Pier Vettori, a cui scrisse una lunga elegantissima lettera latina da Bologna nell' Aprile del 1681. e la di cui risposta si vede affettuosissima, ed al pari nella erudita lingua del Lazio scrittagli da Firenze x. Kalend. Mar. 1681. Era egli sul punto di essere promosso alla porpora Cardinalizia, quando improvvisamente fù dalla morte rapito con vero dispiacere universale della Corte Romana, da cui era stimato ed amato, e dai dotti, e veri buoni.

Abbiamo di lui molte lettere Pontificie, e diverse orazioni latine scritte con molta eleganza di stile.

Le sue lodi furono ampiamente celebrate da Giulio Capilupi Poeta Mantovano in due de' suoi Centoni N. 21. e 24.

Nicio Eritreo fece il di lui elogio nella Pinacoteca delle immagini dei dotti N. xxix.

Il Cav. Prospero Mandosio lo annovera tra i Romani Scrittori nella sua Biblioteca Romana V. 2. centur. 7. num. marg. 52. e 53.

GIAN PAOLO BORELLI.

Fra i Giureconsulti del Secolo XVII. godette molta riputazione l' Avv. Gian Paolo Borelli, e non solo in patria fù estimatissimo per la perizia nelle leggi, e per la singolare sua probità, e disinteresse, ma in Bologna, ove sostenne con grande applauso la carica di Uditore di Rota. Fuvvi in questa famiglia Camillo esso pure dotto Giureconsulto autore di un opera grande, stampata nel 1618. in Venezia dai Giunti in foglio, che porta questo titolo „*Decisionum universalium, et totius Christiani orbis rerum omnium judicatarum Summa etc. Camillo Borello Jure-Consulto equite aurato, et Palatino Comite auctore, cum privilegio Summi Pontificis, Catholici Hispaniarum Regis, Senatus Veneti, aliorumque Principum etc.*“

PIETRO ETTORRI.

Pietro Ettorri fu per anni 30 occupato al servigio di varj Sommi Pontefici ne' governi dello Stato Ecclesiastico, fra quali si conta quello di Lugo. Ma uomo di molto sapere, di politiche cognizioni, e di somma probità si ritirò dal giro de' governi, e fu occupato molto nelle Magistrature, e ne' patrj affari, ne' quali riusciva mirabilmente. Nel 1673. rimasto vedovo, si fece Sacerdote secolare non avendo potuto, com' egli scrive in un piccolo ristretto della sua vita, che premise ad un libretto intitolato " *Sette Sabbati di Quaresima dedicati ad onore de' sette dolori della Madre di Dio nel tempo della passione di Gesù Cristo* " stampato in Venezia l' anno 1685, non avendo, dissi, potuto per l' età troppo avvanzata entrare in una Religione, alla quale ardentemente sospirava. Lasciò un figlio Gesuita per nome Camillo, il quale fiorente sul terminare di un secolo, che coll' uso smodato delle metafore aveva renduto deforme l' etrusco linguaggio, si occupò seriamente per farsi ristoratore di un idioma sì pregevole, sì armonico, sì venusto, e a promovere colla pulitezza dello scrivere l' aggiustatezza delle immagini, e dei pensieri. Pubblicò l' utilissima Opera " *Gusto ne' componimenti rettorici* " che dedicò al Conte Ciro Tozzoni, di cui aveva sotto la disciplina scolastica due figli. Viene egli sommamente lodato dal nostro Canonico Manzoni. Di altri due figli man-

dati a Parigi non avendone avuta più nuova, per quante ricerche avesse fatte, dice di essere giunto alla decrepitezza, prevedendo di essere l' ultimo di sua famiglia. Fu Protonotario Appostolico, e homó di dottrina, e di molta pietà, come può rilevarsi dai colloquj nell' enunciato Libretto dedicato alla Vergine Addolorata. Il di lui ritratto, che sarà certamente originale, si conservava nella Sagrestia della Chiesa di S. Agata Collegio in addietro de' Gesuiti lasciatogli certamente dal Padre Camillo, che d'ordine del nostro Emo Cardinale Vescovo Rusconi a mia richiesta fu trasportato a questa Iconoteca."

GIOVANNI SEBASTIANO VESPIGNANI.

Chiaro si rendette nel Secolo XVII. per la sua eccellente dottrina nelle leggi Gio. Sebastiano Vespignani, il quale per molti anni fù Pretore in Cesena, ed in Foligno, poscia nella Città di Trento, e di Roveredo. L' Arcivescovo principe di Salisburgo lo dichiarò suo aulico Consigliere; Bologna lo volle Uditore della sua Rota, indi Pretore; Genova lo chiamò Uditore presso la propria Rota. Pubblicò egli un libro " *De emptione, et venditione* " che fu molto stimato, e lo è anche al presente dai Giuristi; pubblicò pure molte sue dotte decisioni Legali. Nella compilazione di quest' ultima opera gli fu di sommo ajuto il suo figlio Gio: Carlo anch' esso valente Giureconsulto. Morì in Genova l' anno 1746. in età di anni 77. essendo Uditore della Rota criminale compianto da tutti.

ARDUINO SUCCI.

Arduino Succi nacque in Castel del Rio dell' Agro, e della Diocesi Imolese, fu dotto Giureconsulto, e di varie lingue perito, ed in particolar modo dell' Ebraica, e della Greca. Pubblicò l'anno 1727. l'esposizione latina delle note, e de' simboli, o misteri della Patena di S. Pier Grisologo, da esso dedicata al Cardinale Ulisse Gozzadini Vescovo d' Imola, che fu stampata in Bologna da Lelio dalla Volpe l' anno suddetto in 4. Poco dopo fece di pubblico diritto la spiegazione di un Enigma d' autore incerto, prendendo da ciò motivo di ragionare degli Enigmi, avendovi in fine aggiunto alcuni distici morali, e questa fu impressa in Faenza l' anno 1729. presso l' Archi in 4. L' opera sua grande, intorno a cui faticò la maggior parte di sua vita, furono i Commentarj delle Origini Ebraiche, in tre tomi divisi, e già aveali consegnati alla revisione per la stampa; ma li Censori di Faenza deputati dall' Inquisizione a rivederli e darne giudizio, vi fecero molte opposizioni, onde ne fu sospesa l' impressione. Sorpreso poi egli da lunga infermità, non si pensò più di darli alla luce; e la copia presentata rimase nell' Archivio della Inquisizione. Un altro esemplare, ed è l' originale, conservasi presso li suoi ni-

poti. Morì in patria, e fu sepolto nella Chiesa Arcipretale di S. Ambrogio con questo epitafio.

D . O . M

CONDITVR . HOC . TVMVLO . DIALECTI . TRIPLICIS . ILLE

QVI . HEBRAICIS . SCRIPTIS . CLARET . ORIGINIBVS

✠ ARDVINUS ✠ SVETIVS ✠

GIOVANNI SAVINI

Il secolo XVIII. fu assai glorioso per Imola, la quale vantò numerosi que' dotti cittadini, che nella storia delle scienze, e delle arti formarono mai sempre un epoca luminosa. Fra giureconsulti, che fiorirono sul principio di questo, abbiamo Giovanni Savini, il cui ritratto ci fu favorito gentilmente dal Sig. Marchese Gian Paolo Borelli Poggiolini presso cui esisteva. Quest' uomo fu in Imola professore di civili, e canoniche Instituzioni. A nome della Provincia di Romagna adempì gloriosamente per un triennio il gravissimo uffizio di pubblico Oratore presso il Pontefice Innocenzo XII. Crebbe la fama del di lui merito, quando sostenne in Ferrara, in Bologna, ed in Lucca la carica di Uditore di Rota. Il Principe di Monaco lo scelse Uditore generale di tutto il suo Stato, ed ebbe molto a gloriarsi della scelta, perchè il Savini con somma copia d' irrefragabili documenti, e colla maggiore solidità di ragioni trattò, e pose in chiaro lume il prima intralciato articolo sui fidecommessi, e sulle primogeniture di quella rispettabilissima famiglia; e chiuse per tal modo eternamente l' adito a quelle contese, che i più valenti oltremontani Giuristi in vano tentato avevano per l' addietro di sradicare. La Repubblica di Genova lo segnò fra gli Uditori della propria Rota. Francesco I. Duca di Parma lo nominò suo primo Consigliere di Stato. Resse egli an-

cora con molta saggezza, e sostenne con indicibile efficacia la patria sua in qualità di Gonfaloniere, Pretore, e Governatore. Eccellente Legista fu pure esperto nelle Matematiche, nella Geografia, nella Storia. Versato in fine nelle sacre lettere mostrossi anche perito nell' amena letteratura, e le accademiche adunanze di Ferrara, di Bologna, e di altre insigni Città udirono più volte con vera compiacenza i suoi poetici componimenti.

MONSIGNORE GIUSEPPE GIOVANNARDI BUFFERLI.

Monsignor Giuseppe Giovannardi Bufferli, dopo aver presa la laurea in ambe le leggi in Cesena l'anno 1735. portossi a Roma: Uomo pieno d'ingegno ed indefesso nello studiare, divenne ben presto Avvocato di vaglia. Il nostro Consiglio se ne servì sempre in qualità di suo Agente presso la S. Sede, e gli diede la nobiltà personale. Clemente XIV. gli conferì la carica di Fiscale del buon Governo; e dopo averlo tenuto qualche tempo in quell' impiego, perchè chi non conosce bene lo stato non può utilmente impiegarsi negli affari del Fisco, lo sollevò al grado di Commissario Generale della Camera Appostolica, decretandolo di più li 7. Luglio 1773. Prelato Domestico, e Referendario della Signatura. Fu pure membro della S. Congregazione di Loreto, e di Avignone, cariche tutte che disimpegnò con somma lode, e soddisfazione del Sommo Pontefice fino alla morte. Monsignor Giovannardi fu assai cognito alla Repubblica Letteraria per la vasta sua erudizione, e somma perizia nel Diritto pubblico, come ne fanno fede tante sue Allegazioni nelle materie più peregrine di tal diritto. Possono esse considerarsi come tanti trattati di giusto peso in quelle tali materie, avendo egli scritto con sommo metodo, e precisione, e coll' unione della più colta letteratura. Era desiderabile che egli fosse vissuto assai

più, o avesse avuto tanto di ozio da poter fare una edizione di tutte quelle allegazioni già stampate in più cause, ed importanti commissioni in un corpo solo, che fatto avrebbe uno de' più importanti Libri, che fosse da un pezzo sino allora uscito su tale materia. Cessò di vivere la sera delli 4. Marzo 1779.

DOMENICO MANCURTI.

Nacque Domenico Mancurti dall' Avv. Gian. Domenico li 23. Settembre del 1734. Fornito dalla natura di sottile ingegno, di felice memoria, e di certa naturale attitudine alla virtù, all' età di 17. anni si determinò di entrare in quella Società Religiosa coltivatrice d' ogni maniera di discipline, e di studj, dedicata alla pubblica educazione; e madre feconda di uomini dottissimi, e religiosissimi. In quella rispettabile famiglia non gli mancarono nè dotti maestri, che lo instruissero, nè preclari esempi che lo stimolassero all' acquisto delle scienze, e in particolar modo delle matematiche, cui si sentiva assai inclinato. Il celebre ed insigne Padre Ricati fu il suo precettore in questa facoltà. Qual fosse il di lui profitto, lo conobbe e lo ricorda la dotta Bologna, che per tre giorni consecutivi ne ammirò, e ne applaudì nella Chiesa di S. Lucia le diffese. Il celebratissimo Padre Roberti lo amava grandemente, e desiderava pure, che facesse quell' Atto solenne, dopo il quale non è più permesso di uscire da quella Società. Ma Dio, che lo voleva utile alla grande sociale famiglia, lo inspirò a prendersene il congedo. Undici anni passati fra que' uomini per ogni maniera di scienze dottissimi arricchirono l'animo del Mancurti di una abbondante suppellettile di cognizioni. Ritornato in seno alla casa paterna, si diede tutto allo studio delle leggi; e po-

dette stimabile Domenico Mancurti, e che ne fece compiangere la perdita. I bronzi ed i marmi si consumano dal tempo; i nomi de' dotti, e de' veri buoni si tramandano per molti secoli alle future generazioni. Di questa verità ne sono raccolte nella nostra Iconoteca le testimonianze e gli esempj.

MEDICI.

PIETRO CORIALTO.

Un celebre banditore di utili dottrine da pubblica, e luminosa cattedra è il primo, che visse sulla metà del secolo XIV. fra sacerdoti dell' Esculapica scuola, e quì si presenta nel suo originale. È questi Pietro Corialto, detto comunemente da Tossignano, perchè da quel luogo di tal nome derivò la famiglia de' Corialti, che fin dal 1190. in poi, per quanto ne avvisa il nostro Storico Savini, prese domicilio in Imola. Fu dal Consiglio delli 400. di Bologna dichiarato Cittadino Bolognese, ed eletto Lettore primario di medicina in quella Università. Sostenne egli la ottenuta Cattedra dal 1378. fino al 1390. Passò in seguito a leggere medicina in Padova, poscia in Ferrara, indi in Pavia. Fu archiatro di Galeazzo Duca di Milano. La di lui opera venne richiesta da molti Re, e Principi, alla salute de' quali recò giovamento. Abbiamo di lui molte utilissime opere, il di cui catalogo, si trova registrato nella sua vita da me compilata nelle *Memorie storiche su la*

vita e gli scritti di alcuni Medici Imolesi stampata dai Torchj Filippini l'anno 1807., ed è perciò che io mi dispenso di qui riportare con molte altre interessanti notizie della sua vita. Non si è potuto rinvenire precisamente l'anno, in cui cessò di vivere, solo rilevasi che dell'anno 1403. più non viveva, dacchè li suoi figli ed eredi pagarono alla fabbrica di S. Petronio quella quota, che perviene alla detta da ogni testamento, in cui siavi qualche legato pio. Il di lui corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Bologna. Fra i legati che fece, evvi quello di dar compimento alla Cappella, che si era cominciata a fabbricare nella Chiesa suddetta per collocarvi l'Arca, ove riposano le ceneri del S. Patriarca, e che era restata fin allora imperfetta; al qual legato diè compimento l'anno 1411. Antonio suo figlio celebre esso pure Lettore nello studio di Bologna, e Medico insigne, come riferisce Frate Girolamo Borselli. (1) " *Anno Domini* 1411. *Arca B. Dominici marmorea, quae antea manebat in Ecclesia inferius, elevata est, et collocata in Capella de novo fabricata super primum claustrum die* XI. *Novembris. Hanc Capellam complevit Antonius de Tauxignano, ex testamento Magistri Petri Medici patris sui, qui cum Duce Mediolani magnam pecuniae quantitatem acquirens, partem ad hoc opus pientissime destinavit.* " Da ciò si comprende, che oltre all'esser dotto, fu anche pio.

(1) Annali Bolognesi Mss. nella Bibl. di S. Domenico.

BAVERIO DI MAGHINARDO BONETTI.

Nacque in Imola Baverio, o Baviera di Maghinardo del *quondam* Baldovino de' Bonetti sulla fine circa del secolo XIV. Uomo tutto dato allo studio, e all'acquisto di nuove ed utili cognizioni, fermatosi in Bologna dopo aver conseguito la laurea nel 1429. di buon ora si meritò la stima di tutti, e la considerazione de' Riformatori dello studio di quell' alma Città; onde nel 1438. fu promosso ad una pubblica Lettura di medicina. Nell' anno 1441. ottenne per se, e per la sua famiglia la cittadinanza nobile di quella Città. Del 1447. chiamato a Roma Archiatro di Nicolò V. stette sempre fermo al servizio di quel Sovrano fino alla morte del medesimo, che accadde l' anno 1455. alli 24. Marzo. Ottenne in benemerenza de' prestati servigi nell' anno antecedente un Breve in data degl' idi di Aprile 1454. che dichiarò esso, e li suoi figli esenti dal pagare qualunque dazio, o gabella in Bologna. Morto quel Pontefice, ritornò alla sua Cattedra in Bologna: nell' anno poi 1456. passò alla lettura di medicina pratica, soltanto, che sostenne sino all' anno 1480. che fu l' ultimo di sua vita. Nel 1459. fu degli Anziani la prima volta sotto al Gonfalonierato di Paolo Della Volta, nella quale Magistratura entrò poi più volte negli ultimi anni della sua vita. Scrisse novantuno Consulti in lingua latina sopra lunghe difficili e pericolose malattie, e scris-

se con vasta erudizione, e con vera cognizione delle facoltà che possedeva. La prima edizione di quest' opera uscì in Bologna del 1489., la seconda in Pavia nel 1521., la terza in Strasburgo nel 1542., ed una quarta fattasi pure in Strasburgo nel 1543. per opera del Medico Gualterio Herm. Ryff. con questo titolo " *Praestantissimi Medici, et Philosophi clarissimi D. Joannis Baverii de Imola celeberrimi Gymnasii Bononiensis olim medicinae Professoris pub. Consiliorum de re medica, sive morborum curationibus liber tum elegans, tum humanae saluti perquam utilis, et lectu non injucundus, diligenter ab innumeris mendis repurgatus, et vigilanti cura emendatus per M. Gualtherium H. Ryff. Argentinum medicum* " Io possedeva fortunatamente questa edizione, che ho donata al Cav. Gio: Avv. de' Conti Codronchi Argeli da unire alla sua Collezione.

Egli lasciò altre opere spettanti alla dialettica, alla filosofia, alla medicina, li cui titoli si possono vedere nella di lui vita da me scritta nell' opera su indicata dalla pag. 65. sino all' 80. Morì in Bologna li 29. Novembre 1480. e fu sepolto in S. Domenico sotto la scala vecchia, per la quale si andava al sepolcro di detto Santo. Fra i figli che ebbe, vi fu Nicolò, il quale le orme seguendo del padre, si vede nel 1469. descritto per la prima volta nei Rotoli di quello studio *ad lecturam Logicae*, e nell' anno 1475. passò ad una lettura di medicina ordinaria, che coprì sino all' anno 1481. in cui finì di vivere un anno dopo la morte del

padre nel fiore può dirsi dell' età sua. Quale fosse il di lui ingegno, la dottrina, e le speranze che di lui avevano concepito i dotti, ce lo lasciò scritto il Burcio (1) " *Hic* (parlando del padre) *habuit filium Nicolaum inter caeteros omnium artium disciplina adornatissimum, immatura quidem aetate defunctum, qui si vixisset, quippe in nostra Academia omnes ingenio, et doctrina exsuperasset.* "

(1) Bonon. illustr. pag. 169. nel vol. 2. della Racc. Mechenio.

JACOPO FILIPPO TOZZONI.

Spedito Jacopo Filippo Tozzoni da suoi genitori alla vicina Università di Bologna per apprendervi la Filosofia e le Matematiche, giovane di acuto ingegno, e molto inclinato allo studio profittò ben presto e dell' una e dell' altra scienza. Sentitosi portato dal genio alla medicina, percorsa sollecitamente la notomia, la filosofia, e le altre parti tutte di questa facoltà, vi prese con somma lode la laurea; e fermatosi in quell' Accademia, acquistò tale credito, che fu promosso alla lettura di medicina ne' dì festivi. Amato e stimato da tutti, fu eletto Rettore de' scolari oltramontani nel 1498, e 1499. a testimonianza dell' Alidosio. (1) Ignorasi quanto tempo si trattennesse in quella Università. Ripatriato esercitò con molta riputazione la professione sino alla morte, di cui non si ha precisa e sicura notizia.

---

(1) Dottori Forestieri pag. 39.

LUCA GHINI.

Ecco un uomo, di cui la patria viene disputata per la sua celebrità, come lo fu quella d'Omero, di Pope, e di altri uomini insigni. Grande testimonianza di merito riconosciuto, e di soda virtù racchiude una tale contesa. Egli è Luca Ghini botanico insigne, medico valente, e uomo della più specchiata morale. Sotto questi tre aspetti l'ho fatto conoscere nella mia storia dalla pag. 115. sino alla 135. ed ho giustificato con irrefragabili documenti, che la famiglia Ghini, che trasse l'origine da Croara Castello soggetto a Bologna, e che ne' secoli anteriori fu del Territorio Imolese, era già stabilita in Imola, e ne avea non solamente avuta la Cittadinanza, ma eziandio qualità e distinzione, e nobil grado; perchè fino dall'anno 1508. fra li 150. Consiglieri ordinati dal Cardinal Francesco Alidosi Legato si novera Gio. Batt. Ghini. Nacque Luca l'anno 1500. Dopo li studj fatti con sorprendente profitto, applicatosi di proposito a quella parte di Storia naturale, che i vegetabili comprende, riuscì così eccellente, che il Senato Bolognese volendo instituire una lettura di Botanica in quella fiorentissima Università, non trovando altro soggetto che meglio coprir la potesse, incaricò Ghini già Lettore di medicina ordinaria ad intraprenderne la lettura straordinaria. Questa Cattedra, che al dire di Fantuzzi non erasi in quel secolo ancora da verun pubblico stu-

dio introdotta, fu sostenuta con tanto decoro, ed applauso dal Ghini, e con tale concorso di scolari, che ben presto se ne sparse gloriosamente la fama; e nell'anno 1537. il Senato la dichiarò ordinaria.

Pervenuta all' orecchio di Cosimo I. gran Duca di Toscana la fama del Botanico di Bologna, conosciuta l' utilità di stabilire una simile Cattedra nella Università di Pisa, fece ufficiare il Ghini per mezzo di autorevoli soggetti; e decretandogli un largo stipendio con decorose condizioni potè indurlo a passare a quello studio pubblico Professore di Botanica. Fu seguito da discepoli, che egli aveva in Bologna; e chiamati dalla celebrità del Maestro non solo da tutta la Toscana confluivano scolari, ma uditori eziandio concorrevano da altre parti; e fu ben presto accreditata la nuova Cattedra di Pisa. Instituì un orto Botanico, che ben presto col favore di quel Principe emulò quello di Padova. Fu allora che un altr' orto Botanico venne eretto per di lui insinuazione in Firenze. Fu di quello di Pisa presidente, finchè, tutto bene stabilito, ottenne dal gran Duca la permissione di restituirsi a Bologna. Ritornato a quella Università, riprese la sua Lettura di medicina, e continuò ad illustrare la Storia naturale, ed a farvi lezioni di botanica sino all' anno 1556. in cui nel dì 4. di Maggio pagò alla natura l' inevitabil tributo. Il Bumaldi scrisse, che Luca Ghini fu il primo " *qui Botanicam professionem inter alias medicas Cathedras classicam fecerit.* " Il

Francese Tournefort lasciò scritto di lui " *Non reticendus Lucas Ghinus Forocorneliensis Medicus ingenii, et doctrinae singularis, qui Pisis magna cum laude medicam materiam multis jam annis professus est.* " Lascierò gli altri elogi a lui fatti, che possono vedersi in parte nelle suddette mie storiche *memorie*. Ma Ghini fu anche Medico valente, come può vedersi nella sua vita. Scrisse un trattato "*de morbo gallico*", che fu stampato in Spira l'anno 1589. e che ha per titolo " *Morbi Neapolitani curandi ratio perbrevis* " ed una bella lettera ad Ulisse Aldrovandi. Si trovano pure di lui alcune pratiche osservazioni di Medicina col titolo " *Experimenta in praxi* " che furono stampate in Ulma nel 1626. Ma l' essere gran Botanico e Medico illuminato non forma tutto l' elogio del nostro Ghini. Fu egli uomo probo, e della più specchiata morale. Ecco ciò, che costituisce l' uomo grande.

GIAN-BATTISTA CODRONCHI.

Sulla metà del secolo XVI. sorse Gian-Battista Codronchi ad accrescere nuovo lustro alla patria, ed alla rispettabile sua famiglia, non che ad arricchire la medicina di opere in que' tempi pregevolissime. Nacque il dì 15. Agosto del 1547. e compiti li suoi studi di belle lettere, e di Filosofia, dovette passare all' Università di Bologna ad apprendervi la medicina, avendo colà la madre Camilla Mantechetti Nobile Bolognese. Ritornato in patria ad esercitarvi la professione, vi riuscì talmente, che presto la stima e l' amore si procurò d' ogni ordine di persone. Aggregato, com' era al nobile Consiglio di questa Città, fu, benchè giovane, impiegato in pubblici affari, ne' quali e molto tempo, e molta occupazione forza fu che ponesse, e perciò pregiudizio ne risentisse nella salute, volle ritirarsi per qualche tempo dalle pubbliche incombenze per darsi tutto alla lettura de' buoni Autori, e al tavolino, desiderando egli, come confessa nella dedicatoria della sua opera " *de morbis veneficis, et veneficiis* " di essere utile altrui collo scrivere: utilità non certamente inferiore, e sicuramente poi più universale di quella che presta chi opera colla persona; e di fatti mantenne ben la parola. La prima occupazione fu rivolta all' esame delle acque di Riolo, e di Casola Valdisenio; e ne scrisse nel 1579. una Dissertazione diretta al Senato Imolese, pregando quel primo

Magistrato " *ut paratis alveis, muris, et tegumentis, aquas illas medico more potari posse curarent* " Scrisse un piccolo trattato " *de bacchis Orientalibus, et antimonio* " che da Nicolò Masini Cesenate Medico di molto grido è sommamente encomiato; ed un altro " *De christiana, ac tuta medendi ratione* " trattato che speditosi da lui al celebre Mercuriale Professore di Padova prima di stamparlo n' ebbe una lunga officiosissima lettera, che può vedersi alla pag. 156. delle mie *memorie*. Piacemi di trascrivere due distici, che in tale occasione scrisse Pier Maria Gottarelli.

" *Quid faciat turpi medicus dum corpora morbo*
Ægra levat proprio ne cadat ipse animo
Egregie monstras: medicis hoc dignior aegro
Corpore, quo aeternus dignior est animus: "

Fu autore di altri opuscoli " *De vitiis vocis* " *lib. II.* stampati in Francfort l'anno 1597. " *Consilium de raucedine, et modus testificandi* " stampatosi esso pure nello stesso anno nella medesima Città " *De rabie et hydrophobia* " *de annis climatericis* " *de Elleboro* " che videro tutti la pubblica luce in Francfort: Finalmente pubblicò un altro opuscolo " *De morbo novo, sive prolapsu cartilaginis mucronatae* l' anno 1603. in Bologna; e per ultimo " *De morbis Imolae grassantibus.* " Rimasto vedovo nel 1518. benchè fosse in età di anni 73., si consacrò agli altari, e fu assunto al Sacerdozio. Un uomo che in mezzo al mondo aveva

condotta una vita esemplare, ordinata, e diretta dal puro spirito di religione, dalla pietà cristiana, dalla virtù, avente per massima, e per iscopo la prosperità dei suoi simili, e l' utile della società, immaginar vi potete quale ei fosse, e come le cristiane praticate virtù rispondessero in questo nuovo stato di vita, che mettere doveva il termine agli anni estremi del viver suo. Morì li 20. Febbrajo del 1628. in età di anni 80. mesi 6. e giorni 5., e fu sepolto nella Cattedrale avanti l' altare de' Ss. Protettori Projetto e Maurelio nel tumulo da esso fatto construire, sulla cui lapide non volle, che altro fosse incisio, se non

D . O . M

BAPTISTAE . MEDICI . AC . FRATRVM
DE . CODRVNCHIS . SEPVLCRVM . MDLXXXVIII

GABRIELE FLAMINIO.

Gabriele, nipote del celebratissimo Marc-Antonio Flaminio, oltre ad essere valente, e rinomato poeta, e nella lingua greca versatissimo, fu dotto ed illustre Medico. Spedito da Giulio suo Padre all'Università di Bologna in età assai giovanile, dopo li studj di belle lettere, di lingua Latina e Greca, dopo quelli di Filosofia, Matematica e Medicina, prese la laurea in medicina; amante com' era dello studio, conversando continuamente con Medici dotti, e frequentando ospitali, ed accademie ben presto si fece un nome, e potè esercitarvi con molta riputazione l'arte medica. Parlò più volte in quell' accademia con ammirazione di que' dotti Professori, e con applauso della scolaresca. Versato nella lingua Greca, conoscendo bene i Medici Greci e Latini spargeva le cose sue di molta erudizione. Recitò una orazione Latina in lode del Presidente dell' Accademia, che per essere di scelta erudizione ridondante, fu da alcuni dotti data alle stampe in quell' anno stesso, in cui prese la laurea, che fu del 1556. Portatosi dopo alcuni anni a Milano vi tenne pubblica Scuola di Filosofia, e vi esercitò nel 1559. con molta riputazione, e profitto altrui la medicina. Ma, dopo pochi anni passati in quella capitale, in cui molta era stata la stima, e l'amore, che conciliato si era degli scienziati, e delle più distinte persone, volle far ritorno a Bologna, ove in gran parte era stato instrutto, ed era grandemente desiderato.

Non era Gabriele già solamente dotato di grande ingegno e sapere, ma era così costumato, che l'amore riscuoteva de' più dotti e colti personaggi in que' tempi da tutti e conosciuti e stimati in Bologna. Di tanto ne fa fede il Canonico Mancurti " *Vivebat igitur in illa doctissima urbe ea nominis claritate, qua Sebastianus, et Honorius Flaminii ejus patrueles praestantes medici degebant Florentiae* ". Versatissimo, come ho detto, nella lingua latina e greca tradusse dal greco in latino qualche orazione di Demostene, e d' Isocrate, alcune favole di Fedro, varj dialoghi di Luciano, una Tragedia di Sofocle, ed il primo libro dell' Odissea d' Omero, come trasportò dal Latino al Greco diversi tratti di Virgilio. I poetici di lui componimenti a parere del Cav. Tiraboschi (1) se non si uguagliano a quelli di Marcantonio, sono però degni di andar loro d' appresso. Alcuni di questi sono già stati pubblicati dal mentovato Can. Mancurti nella edizione " *Cominiana* ", ed altri insieme a molti scritti di Filosofia si conservano inediti in un codice esistente in questa nostra Biblioteca Comunale. Un uomo studioso, un uomo affaticato non poteva non incontrare nella macchina un dato affievolimento. Portatosi in patria per ragion di salute sorpreso da mortale malattia cessò di vivere nel 1565. nel mese di Agosto in età non maggiore di 40. anni con universale dispiacimento dei dotti, e de' buoni, e veri di lui amici. Fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino.

(1) Storia della Letterat. Ital. T. VII. Par. IV. pag. 1432. Modena 1792.

LODOVICO BARBIERI.

Mi si affaccia nel secolo XVII. Lodovico Barbieri nato circa l'anno 1650. cittadino che lasciò di se molta stima fra suoi; ed alla notomia, e alla fisiologia un documento del suo ingegno, e delle sue indagini. Allevato alla scuola Bolognese, e colà essendo tuttora, diresse alcune esercitazioni al Senato Imolese. Questa operetta ha per titolo " *Spiritus nitro-aerei operationes in microcosmo* " *Bononiae typis Longhi* 1680., e contiene cinque esercitazioni. Per rilevare quale sia il pregio di questa operetta fa d' uopo che sappiate, che nel 1669. si pubblicarono in Oxford da Giovanni Mayow Medico Inglese alcune Latine dissertazioni, una delle quali è intitolata " *De salnitro, et spiritu nitro-aereo* " ed un altra " *de respiratione* ", ed in amendue cotesti scritti espone l' Autore una serie di esperimenti diretti a dimostrare l' esistenza nell' acido del nitro di una sostanza della natura di quello che forma la parte respirabile dell' aria atmosferica; e valendosi sempre delle sperienze, giunse ad assicurarsi della diminuzione dell' aria nella combustione, e nella respirazione; e riguardo alla respirazione ne ripetè la suddetta diminuzione dall' unione dello spirito nitro-aereo col sangue, unione, alla quale attribuì il calore animale, e la diversità di colorito, che si riscontra fra il sangue venoso, e l' arterioso.

Dietro ai pensamenti dello Scrittor Inglese il nostro Barbieri con filosofica severità si accinse a

provare, che le principali funzioni, che si eseguiscono nel corpo umano, si attirano dallo spirito nitro-aereo, ed è forza dire, che egli lo ammettesse decisamente, e lo riguardasse, come il principale agente della maggior parte de' fenomeni, che succedono nell' animale economia. Non voglio dare a Barbieri il merito dell' invenzione, ma è ben certo, che comprovò quel sistema con rigorosa esattezza, e che fù quello che prima d' ogni altro lo fece conoscere in Italia. A conferma di questo vero, farò qui sapere a miei leggitori quanto nell' anno 1813. scrisse il celebre Professore di Pisa Carradori senza avere probabilmente lette le mie *Memorie*. Dirige egli al Profes. Brugnatelli, tolto pochi mesi sono alla chimica, ed agli amici, uno scritto col titolo " *Prove dell' antichità de' principj della moderna Chimica pneumatica in Italia* " Egli così comincia i suoi rilievi " Da un libercolo, che mi capitò alle mani intitolato " *Spiritus nitro-aerei operationes in microcosmo* " rilevo con sommo mio piacere, che un Italiano *Ludovicus M. Barberius Imolensis Phil. et Med. Doctor*, poco dopo Mayow sostenne, e promulgò in Italia dei principj analoghi alle Teorie moderne sulla respirazione, sul calore animale, sulla combustione, su quella porzione di aria atmosferica, che si chiamò *aria deflogisticata, o vitale, ed ora gas termossigene, e dai Francesi gas ossigene, e sulla termossigenazione, o colorazione del sangue* ho detto, poco dopo all' Inglese, poichè questo Fisico Inglese pubblicò i suoi pensieri nel 1669. e il no-

stro Italiano del 1680. " Il Professor Carradori analizza pressochè tutti gli argomenti portati dal Barbieri in conferma del suo assunto quasi nel modo stesso da me tenuto, e facendo i suoi rapporti sulle moderne dottrine finisce così ". Pare dunque certo, che più di un secolo fà fossero conosciuti in Italia tutti i principj della moderna Chimica Pneumatica, eccettuata la decomposizione dell'acqua ". Barbieri era ancor giovane, allorchè presentò al Pubblico in queste sue Esercitazioni un saggio del suo discernimento, del buon criterio, e della maniera di tanto ben usare della dialettica.

Da Bologna pure diresse al Conte Scipione Sassatelli una disertazione in forma di lettera " *De pororum biliosorum usu* " che trovasi stampata in calce delle lodate esercitazioni. In queste sue prime produzioni fa scorgere, che ben conosceva la notomia non meno che i valenti Anatomici, ed i Medici accreditati de' suoi tempi, ed a lui anche di molto anteriori. Egli mancò troppo presto alla Patria, alla Medicina, alla Società, perchè di lui non ci rimanessero altre notizie. Da una così bella, e chiara aurora non poteva aspettarsi, che un risplendentissimo giorno.

ANTONIO MARIA VALSALVA.

Nacque Antonio Maria in Imola l'anno 1666. Giovane di acuto e docile ingegno, ben instruito nelle belle lettere e nella Filosofia, fu innoltrato all' Università di Bologna, ed eccolo scolaro del celebre Malpighi nell' Anotomia; e tanto fu lo studio e sui cadaveri, e sui libri, e al letto dell' ammalato, che in poco tempo divenne bravo anatomico, celebre medico, ed eccellente chirurgo. Se io l' ho considerato nelle mie *Memorie* sotto questo triplice aspetto, credo di aver presentati gli opportuni materiali per dimostrarlo tale. Non essendo molto discosto da noi, è generalmente conosciuto per quell' uomo grande che fù; e la vita di lui scritta dal sommo degli Anatomici il celebratissimo Morgagni, ne ha già ben stabilita la opinione. Io non ricorderò quì se non le di lui opere, ed alcuni onori fra i molti, che gli furono tributati. Morgagni lo dichiarò grande nella chirurgia, nè minore nella medicina " *Magnus itaque in re chirurgica Valsalva, nec minor in medica; in hac ab illa, in utraque ab anatomia summopere adjuvabatur* " e in altro luogo parlando del credito, e della fama che si era acquistata, scrive " *Ex eruditis medicis Bononiam venientibus nemo erat, qui ipsum videre, audire, alloqui praetermitteret; nemo qui cum vidisset, non id in praecipuis suae peregrinationis fructibus poneret* " Abbiamo di lui il famoso trattato, *de aure humana*, che questo solo basterebbe per farlo conoscere uomo grande

nella facoltà. Scrisse " *de laxioris intestini vinculis: de sinibus arteriae magnae: de nervis ab spinali medulla ad par vagum accedentibus: deque annulis, tum visoris tum motoris oculi nervi moderatoribus* " ed altre Dissertazioni, che furono pubblicate in Venezia in due Tomi in quarto l' anno 1741. per opera del Dott. Morgagni, il quale disse di lui prima di cominciare la sua vita " *Antonius Maria Valsalva, si magnos anatomicos inventis metimur, nemini sua aetate secundus fuit: si solertia, studio, labore, eximiaque humani corporis scientia vix aliquos sibi habuit pares* " Li monumenti innalzati a quest' uomo nel giro di un anno, ò poco più mostrano chiaro qual fosse il di lui merito, e quale la stima, e l' amore, che si era acquistato. Non è qui luogo il trascrivere nè il monumento erettogli nella Chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna, dove fu sepolto, nè quello che trovasi nella loggia superiore delle pubbliche Scuole di Bologna, nè l' altro eretto nelle Loggie dell' Ospitale degl' incurabili in quella Città, nè quello che trovasi nella nostra Chiesa di S. Nicolò. Ma fù ben giusto che nella Sala dell' Instituto di Bologna vi si appendesse tosto il suo ritratto maestramente scolpito in basso rilievo di marmo, e che il nostro Senato ne facesse scolpire un altro anch' esso in basso rilievo ad onore, e memoria di così illustre, e benemerito cittadino, che fu sin quì conservato nelle camere della nostra Comune; ed è quello, ch' è stato quì trasportato a lustro, e decoro di questo luogo.

MATEMATICI.

GIOVANNI MAGRINI.

Giovanni Magrini entrato giovane nella Società di que' uomini, che dotti e religiosi non sapevano disgiungere la cristiana morale da ogni scientifica facoltà, e mercè questa sempre desiderabile unione, insegnavano con felice successo, divenne ben presto dotto filosofo, teologo, e matematico eccellente; e nell' an. 1688. si legge nella storia del Ginnasio Ferrarese compilata dal ch. Ferrante Borsetti, già Professore di matematica in quel Liceo. Dati non equivoci segni del suo grande sapere in questa scienza, i Ferraresi si valsero di lui principalmente in una grave controversia insorta tra i medesimi, ed i Bolognesi in causa delle acque del Reno; e scrisse e faticò a profitto di quella Città. " *Plurimum* (si ascolti lo storico di quel Liceo) (1) *Plurimum is etiam de patria nostra meruit, in ardua enim Rheni causa visitationibus pluribus Eminentissimorum de Abdua, et Barberini praesertim pro Ferrariensibus interfuit, strenuissi-*

(1) Historia almi Ferrar. Gymnas. P. 2: pag. 261.

mamque ipsis operam scribendo navavit " Reso celebre il suo nome, Francesco Farnese Duca di Parma lo volle a Piacenza a prescrivere, e dirigere le operazioni opportune per difendere quella ragguardevolissima Città dalle impetuose innondazioni del Pò; e il Magrini corrispose nella più felice maniera alle sovrane intenzioni, così che si meritò la stima e l'amore di quel Principe, e la gratitudine di quella intera rispettabile popolazione " *Placentiam* (così Ferrante Borsetti loc. cit.) *Placentiam a Francisco Farnesio Duce accitus se contulit, ut urbem illam ab irruentis Padi impetu tutam redderet, cujus tunc muniendae gratia, et feliciter quidem, Prismatum, una cum celebri Gulielmino Bononiense, auctor fuit, ita ut maximam apud Ducem eumdem gratiam promeruerit.* " Molte cose egli scrisse spettanti alla matematica registrate dal sudd. Borsetti, e riportate dal nostro autore della Storia Imolese, che ognuno può a suo piacimento riscontrare.

POETI.

MARCO ANTONIO FLAMINIO.

A far conoscere ben presto chi fosse Marco Antonio Flaminio, quì riporterò quanto di lui scrisse il Cav. Tiraboschi nella parte quarta del Tomo VII. della sua aurea Storia della Letteratura Italiana. " Io parlo (dic' egli) io parlo adesso del più dolce, del più amabile, del più modesto fra tutti i Poeti Italiani del Secolo XVI., cioè di Marco Antonio Flaminio, nome caro alla virtù, non meno che alle Muse e che in tutti coloro, che il conobbero, destò sentimenti di ammirazione al pari che di tenerezza " Scrisse egli assai per tempo pulitamente nella lingua del Lazio, onde poi nella età di soli 16. anni potè presentarsi con alcune eleganti poesie a quel sommo Mecenate de' Letterati, e Letterato esso pure, al Pontefice Leone X., che rapito dal pronto, e vivacissimo ingegno del giovinetto indirizzò a questo il verso di Virgilio

" *Macte nova virtute puer, sic itur ad astra* "

Il famoso Cristoforo Longolio fece al Flaminio il seguente elogio " Sappiate, che dopo molti secoli non ci fu uomo che abbia eguagliato il Fla-

minio in vivacità di spirito, in sapere, in virtù, in probità." L' elogio era ben meritato, perchè appunto Flaminio accoppiava alla più profonda dottrina una pietà, ed una vita austera ed innocente, la quale poco mancò che nol traesse in errore. A Marc' Antonio intervenuto coll' Emo Polo al Concilio di Trento fu offerto l' impiego di Segretario dello stesso Concilio, ma la sua cagionevole salute l' obbligò a sottrarsi a quel carico. Amato e stimato da tutti, morì in Roma ai 18. Febbraro 1550. Le lettere di Pier Vettori, del Card. Polo, del Ricci, del Manuzio sono tali, che appena si possono leggere senza lagrime ". *Morì il Flaminio*, dice il Manuzio, *e morì insieme la gentilezza, la bontà, la gloria de' buoni.* " Tradusse dal Greco nel Latino idioma il libro XII. della Metafisica d' Aristotile con uno stile molto proprio, candido, ed elegante. Fece pure una breve ma succosa esposizione dei Salmi Davidici, sulla quale ebbe a scrivere l' eruditissimo Calmet " *Breve commentarium Flaminii in psalmos concinnum est, stylo culto, solido, et optimi saporis* ". Ridusse anche con somma grazia, ed eleganza in versi epodici trenta salmi di David. Queste due ultime produzioni si accolsero con tanto applauso, che fu ad onore di lui battuta una medaglia, nella cui parte anteriore evvi il di lui ritratto colla iscrizione " *M. Antonius Flaminius probus et eru. Vir.* " Nel rovescio vi è una donna in piedi in atto di suonare il salterio colle parole " *Coelo musa beat* " Per opera del dotto e diligente Canonico Fran-

cesco Maria Mancurti furono dati alla pubblica luce raccolti in otto libri i Carmi latini di Flaminio soavi, e puri come era il di lui carattere. " Nulla vi ha in essi di raffinato, nè di piccante. Pensieri naturali, ed ovvj vestiti di scelte voci, e di nobili frasi, arricchirono i latini suoi versi di quella semplicità elegante, in cui per avventura è riposto il tipo più sicuro della bellezza " ci lasciò scritto di lui Battista Corniani (1) Piacquero tanto le lettere, e gli epigrammi del nostro Autore, che furono anche trasportati in lingua Francese da Anna Mauguet, e stampati in Parigi l'anno 1569.

---

(1) Secoli della Letterat. Ital. Vol. v.

FRANCESCO CABURACCI.

Francesco Caburacci illustre poeta toscano, e latino fece vedere il suo chiaro ingegno nell' una e nell' altra lingua, come ce ne fanno fede le sue rime stampate, ed alcuni de' suoi epigrammi indirizzati a Gabriele Flaminj. Il Crescimbeni ne parla con molta lode. Nelle sue ottave intitolate " *Diporto di Valdiponte* " piene di poetici pregi si scorge quanto egli valesse nella poesia Etrusca. Vedremo come ben riuscisse nell' aurea poesia del lazio. Abbiamo di lui un trattato sul vero modo di fare le imprese, ed un ragionamento in difesa dell' Orlando dell' Ariosto, delle quali composizioni ne fa onorevole memoria Monsignor Fontanini nell' indice de' libri più rari di Autori eccellenti. Sostenne in patria l' onorevole impiego di Segretario del Pubblico, e questo con tanta fedeltà, solerzia, e diligenza, che veniva da suoi coetanei proposto per esemplare.

Gabrieli Flaminio
Epigramma.

Semper plus oculis meis amavi,
Candidissime Gabriel lepores
Quos Musae tibi suggerunt, salesque,
Quod nec molliculi, et satis pudici.
Nam sunt qui puerûm canant amores,
Turpe, et millia multa basiorum,

Et hoc esse velint boni poetae.
Sed si versiculos honestiores
Argute moveat bonus poeta,
Nonne hic ingeniosior videtur?
Quare, o culte, sales tuos pudicos
Semper plus oculis meis amavi.

Le sue rime, come frutto di molto ingegno, furono dopo la sua morte raccolte da Alessandro Vandini gentiluomo Imolese, il quale dedicolle a Monsignor Lodovico Cesi Chierico di Camera del Sommo Pontefice, e Ab. di Chiaravalle impresse in Bologna per Giovanni Rossi 1580. in quarto. Elle sono con molta lode accennate dal suddetto Mario Crescimbeni nel tomo quarto de' suoi Commentarj sull'Istoria della volgar poesia lib. 2. pagina 127. numero 19.

PIER LAZARO STRADA.

Pier Lazaro Strada, li di cui maggiori nel secolo XIV., e XV. furono illustri per dottrina, e dignità ecclesiastiche, coltivò con molto studio, e pari riuscita le amene lettere. Fu assai caro alle Toscane muse, come ce lo dimostra un suo Sonetto unico avvanzo delle sue rime trovato dal Can. Mancurti entro un codice Ms. di Gabriele Flaminio a cart. 228., da cui era bene stimato; il quale componimento, abbenchè pastorale, pare che possa additarci di quanta eleganza dotato fosse nella volgar poesia; e perciò piace di qui presentarlo.

Sonetto

Vago augelletto, che il bel nome serbi
  Della mia donna, ed in soavi accenti
  Forse i passati suoi fieri tormenti
  Dolcemente piangendo disacerbi:
Potess' io, come tu, spiegar superbi
  Nell' aria i vanni, che gli occhi lucenti
  Tosto vedrei cagion de' miei lamenti
  Mostrando loro i miei martiri acerbi.
Ma poichè il Cielo a me non diede piuma,
  Pregoti, caro augel, che vadi almeno
  Del gran Santerno sulla manca sponda;
E quando donna a null' altra seconda
  Vedrai, con suono di dolcezza pieno
  Dille: per voi lo Strada si consuma.

ANTONIO ABBONDANTI.

Il secolo XVII., in cui pur troppo l'eloquenza e la poesia fecero sì trista comparsa per la capricciosa maniera di pensare e di scrivere, non solo praticata comunemente, ma nel maggior pregio tenuta, portò alla patria nostra Poeti non pochi, e tra questi alcuni per la qualità di buono stile poetico degni si dimostrarono di miglior secolo. La nostra Iconoteca è arricchita de' ritratti di quelli, che anche in questo secolo decorosamente fiorirono. Antonio Abbondanti allegro d'indole tra varj generi di poesia più d'ogni altro compiacquesi del faceto. Parti furono dell' ingegno suo felice il *viaggio di Colonia* in terzetti, le *gazzette Menippee di Parnaso* in terza rima stampate insieme con altre sue poesie in Venezia l'anno 1629. Compose ancora un poema in lode del cel. Gio. Tillio intitolato *l'Ercole Cristiano*, che vide la pubblica luce nel 1630. Le sue gazzette Menippee sono assai pregiate per la lepida invenzione, e per la facilità, ed ubertà dello stile: i tre capitoli ultimi della *guerra grammaticale* riescono ammirabili per la felicità di esprimere cose di loro natura sterili, e difficili a spiegarsi anche in prosa. In somma egli è poeta di natura, e d'arte molto ingegnoso; e ciò che più deve stimarsi, benchè alcuna volta si vegga in esso qualche neo del secolo, in cui scriveva, regolarmente però scorgesi assai dissimile dagli altri suoi contemporanei nel-

l' uso smodato delle metafore assai viziosi. Le facete sue poesie sono tali, che potrebbero andar di seguito a quelle dello stesso Berni, e di altri valentuomini, che scherzosamente scrissero, come ci avverte il Canonico Mancurti. L' Abbondanti vien celebrato, quale assai grazioso poeta dal Crescimbeni, e dal Quadrio, e perciò meritevole del posto, che qui se gli è dato, come ad Uomo, che ha concorso al decoro di questa sua Patria.

GIULIO CESARE CROCE.

Giulio Cesare Croce originario del Sesto villa dell' Imolese territorio fu figlio di Carlo fabbro ferrajo, professione per secoli esercitata da' suoi maggiori in quella villa, nella quale nel 1735. esistevano ancora le botteghe. Nulla ci dice egli nella sua vita, che scrisse in terza rima, del luogo della sua nascita, che fu scoperto essere stato in S. Giovanni in Persiceto patria della madre. Mortogli il padre, e raccolto da un suo zio, lo fece instruire ne' rudimenti della Grammatica, e poi lo destinò al mestiere del padre, che egli pure esercitava, facendo anche il maniscalco per i bovini. In quest' arte addestrato alcun poco lo faceva girare con lui ferrando bovini, e principalmente nel Medesano confine del territorio Bolognese in vicinanza del Sesto. Colà cominciò a cantar versi anche alla fucina. Ma stanco di quella vita, animato dalla cortesia delli Signori Fantuzzi, che nella loro villa detta la Fantuzza spesso lo volevano a pranzo nominandolo il *Poeta campestre*, si portò a Bologna all' età circa di 16. in 17. anni, in quella Bologna teatro della dottrina, e madre degli studi. Colà cominciò a verseggiare, ed acceso da un estro, che lo trasportava a vagare su d' una infinità di oggetti sino a quel punto da lui non conosciuti, s' invogliò di conoscere gli autori, che nell' arte del poetare aveva sentito a celebrare per grandi, per sommi; li lesse,

s' imbeve d' imagini, che rivolge nella sua mente ancora digiuna del necessario alimento, ed all' uopo se ne serve per animare, abbellire le idee, che la fervida di lui fantasia gli presentano. S' invoglia di conoscere la mitologia, ne cerca il modo, e trovatolo se ne approfitta. Fatte non poche conoscenze di uomini accreditati nel sapere, ha il coraggio di tentarne l' imitazione, e comincia a pubblicare i parti dell' ingegno suo, e dell' accesa di lui fantasia. Nel poema intitolato *l' Alba d' oro*, si conosce la sua facilità nel maneggio della mitologia, la cognizione che aveva de' più rinomati poeti, e de' più celebri legislatori, de' chiari filosofi sì Greci che Latini. In un altro poema intitolato la *Topeide*, combattimento amoroso d' animali terrestri, ed aerei, capriccio curioso che finisce colle nozze della rana col passerino, e la distruzione de' topi, pare che conoscesse la Batracomiomachia del massimo de' poeti Greci, che non isdegnò in servigio delle chimeriche battaglie fra i topi, e le rane far risuonare l' epica sua tromba. *La gloria delle donne* ottave piene d' istoriche erudizioni non hanno pregio minore. Scrisse pure un breve compendio in versi *delle cose più notabili occorse nella Città di Bologna cominciando dall' anno* 189. *prima della nascita di Gesù Cristo sino al* 1605. *di nostra Redenzione*. E chi non conosce il Bertoldo, e Bertoldino, che meritò, che venti poeti celebri del XVIII. secolo se ne occupassero al lavoro di un dilettevolissimo e lodato poema? Autore di moltissime altre produzioni sì in verso che in prosa

voi lo troverete sempre scherzevole, ameno, ma non mai satirico, osceno, irreligioso, come ce ne avvisò Nicio Eritreo, che ne compose l' elogio, con queste ultime parole " *Neque ita sunt abjecti ejus versus, ut ab eruditis auribus respuantur; neque scurrilibus jocis referti, ut pudicas aures offendant; immo ab omnibus, qui pudicitiae esse volunt praemium, mirifice laudantur.* " Morì in Bologna nel 1609.

GIAN BATTISTA FELICE ZAPPI.

Uno de' più celebri letterati del secolo XVIII. fu certamente il nostro Gio. Battista Felice Zappi dotto Giureconsulto, eloquente Oratore, e Poeta valentissimo. L' erudito estensore della storia patria ne abbozza l'elogio dietro le linee segnate in proposito dai benemeriti nostri Canonici Mancurti e Rivalta, onde a quello invito il mio lettore: ma siccome considero quì il Zappi nella Classe de' Poeti, perchè più che in altra cosa il nostro Letterato nella poesia si distinse, così mi è forza dirvi, che que' dottissimi Scrittori, che severamente analizzarono i suoi lirici componimenti, furono astretti a confessare, che di questi si distinguono alcuni per fino lavoro di fantasia, altri per novità di pensiero, parecchi per leggiadria, e tutti per una invidiabile felicità di rima, e di armonia di verso. Disse il Crescimbeni, che intorno alla vaga maniera di comporre sullo stile venustissimo di Anacreonte, e sublimissimo del Chiabrera " *devesi al Zappi laude, il quale ce ne ha aperta sì bella strada*. Protestò Muratori, che alcuni componimenti di lui " *più facilmente possono nominarsi che imitarsi* ": altri affermarono, che *i parti del suo ingegno sono pieni di mirabile fantasia:* chi lo chiamò *la grazia, e la delizia della lirica poesia*: chi finalmente di lui cantò

" *Era ei sol l'imagin vera,*
Del gran lirico Chiabrera. "

Adorne adunque di tanti pregi le poesie del Zappi, che lo agguagliano a' più illustri poeti, non dee punto recar meraviglia, se molte di esse vennero tradotte nell' idioma Francese, Spagnuolo, Latino. Molto meno recherà sorpresa, che i Grandi, i Letterati lo amassero, e lo stimassero; che le Accademie riputassero loro gloria di averlo per socio: caro e rispettabile a tutti i ceti accademici, lo fu in singolar maniera all' Adunanza degli Arcadi, che in lui, noto sotto il nome di Tirsi Leucasio, riconobbe ed uno de' suoi Fondatori, ed un acerrimo suo difensore, e sostenitore. Grata perciò tale adunanza a lui nel Bosco Parrasio questa perenne memoria locò

C . V . C

O . THYRSIDI . LEVCASIO . P . A . XIIII . VIRO

INSTITVTORVM . ARCADIAE

ORATORI . ET . POETAE

OTHENVS . PARRHASIANVS . P . A

XII . VIR . COLLEGII . ARCADVM

AMICO . CARISSIMO . POSVIT

OLYMP . DCXXV . ANNO . III.

A . I . OLYMP . VIII . AN . III.

Un' immatura morte lo rapì nell' età di 52. anni alli 30. Luglio 1719. Le sue opere sono legali, oratorie, poetiche. Delle prime non sono pubblicati che alcuni Voti; Delle seconde vi sono tre orazioni nel primo tomo delle prose degli Arcadi; le terze trovansi in diverse raccolte, ed anche u-

unite in due volumi con quelle della di lui moglie Faustina Maratti fra gli Arcadi Aglauro Cidonia, riputata per una delle famose rimatrici. Chi desidera del Zappi più dettagliate notizie legga la di lui vita scritta dal Can. Mancurti, ed inserita nel IV. tomo delle vite degli Arcadi illustri, e legga parimente l' opera di Monsignor Fabroni intitolata: *Vitae Italorum doctrina excellentium tom. XVI.*

FRANCESCO MARIA DELLA VOLPE.

Francesco Maria fino dalla sua prima giovinezza mostrò di essere nato poeta, poichè i volgari temi, che dati a lui venivano dal Professore di Rettorica, e le Filosofiche lezioni volgeva egli prontamente in latini versi estemporanei, così che poteva dire con Ovidio " *Quidquid tentabam scribere versus erat*." Le materie sul cioccolate, sul tabacco di Spagna, ed altre assai malagevoli, da lui si spiegarono in latini versi elegiaci chiarissimi, e felicissimi. Allo studio della poesia aggiunse quelli di Geografia, di Storia, delle straniere lingue, ed anche di Teologia. Ricco di tanta suppellettile di cognizioni, dopo lunghi viaggi portossi in Roma, ove se gli aprì un campo vastissimo per palesare il raro suo genio in ogni maniera di latina, e toscana poesia sotto gli autorevoli e benefici auspicj del grande Mecenate dei Letterati Clemente XI. Fioriva allora più dell' usato l' Accademia degli Arcadi; in questa fu annoverato il nostro Della Volpe col nome di Cleogene Nassio, ed a questa diede Cleogene un massimo lustro, onde ebbe a cantare il celebre Barufaldi.

" Colui che Roma onora
Cleogene vuò dire
Che rinverdire
Di belle frutta
Fa Arcadia tutta "

Il Pontefice Clemente fu ammiratore delle eleganti sue rime, ed accettò con trasporto di piacere quelle di congratulazione, che all' entrare del ventesimo anno del di lui Pontificato gli offerse il nostro Francesco, il quale di più tradusse in ottava rima molte omelìe dello stesso Papa, che avrebbero veduta la pubblica luce, se non fosse troppo sollecitamente sopraggiunta la morte al sommo Gerarca della Cristianità. Una parte de' versi latini venne dal Crescimbeni posta nella raccolta intitolata *Arcadum Carmina*; un altra parte delle Toscane sue poesie trovasi nei tomi ottavo, e nono delle rime italiane degli Arcadi medesimi, molte si leggono in fogli volanti, e in varie Raccolte, la maggior parte però di esse esiste presso gl' illustri Eredi del celebrato poeta.

ROMANO MERIGHI AB. CAMALDOLESE.

Romano Merighi nato nell' illustre castello di Mordano del territorio Imolese, dopo aver apprese le umane lettere sotto valenti precettori, entrò nella religione de' Camaldolesi, ove ben presto fu destinato a professore di filosofia, e di sacra teolologia, nelle quali dimostrò quanta dottrina possedesse e quante cognizioni. In mezzo a così serii studi coltivò anche la poesia, alla quale dalla natura aveva sortito la più felice disposizione. Eletto Abbate, faticò molto per la sua Religione particolarmente in Venezia, ove coll' efficacia di sua eloquenza impetrò dalla Repubblica grazie di sommo rilievo a vantaggio della sua religione. Nelle principali città, e tra le altre in Ravenna, in Bologna, in Firenze, ed in Roma si acquistò gran nome d' uomo dotto, e nelle belle lettere ornatissimo. Ammesso quindi fra gli Arcadi col nome di *Retilo Cantoreo,* diede saggio non equivoco del suo nobile ingegno, e della perizia nella poesia; e tirò a se l' affetto, e la stima de' primarj letterati che in essa fiorivano. Fu oltremodo caro agli Emi Cardinali Ottoboni, e Gualtieri da esso altamente, e meritamente lodati nelle sue rime, delle quali fu stampato in Forlì l' anno 1708. un grosso volume. Leggonsi altre sue poesie, e versi latini nella Miscellanea poetica de' Concordi di Ravenna a carte 133. e 453. stampata l' anno 1687. in Bologna. In questa dotta raccolta Pietro Ercole Bel-

lot lodò il Merighi, formando del di lui nome un puro anagramma con un distico espresso in tale maniera:

Romanus Merighius
Heros, vir magni sum.

Sum vir ego magni, fama celeberrimus Heros
Sum Romualdorum, Castalidumque decus.

Il Padre D. Floriano Maria Amigoni abbate Camaldolese in un Egloga composta da esso insieme col celebre Gio. Maria Crescimbeni in lode di Cristina Alessandra di Svezia encomia il Merighi in questa maniera.

" Retilo m' insegnò come co' fiori
Parlar si puote in sagge guise inserti ".

E lo stesso Crescimbeni nel suo v. ditirambo intitolato " *Apollo in Arcadia,* " alludendo alla colonia arcadica Camaldolese, di cui fu fondatore il nostro Merighi, così parla di lui

" Retilo, che le prime
Orme per lui nel suol d' Arcadia imprime
Anzi il rettor della diurna luce
La saggia schiera adduce. "

Chiaro così nella repubblica letteraria, perpetuò il suo nome nella memoria de' posteri a decoro della sua religione, e ad onore e gloria della illustre sua patria. Cessò di vivere il dì 18. Marzo dell' anno 1737. in età di anni 78.

GIACOMO CANTI.

Giacomo Canti, benchè continuamente occupato nelle grandi incombenze dei Governi, e delle giudicature in Urbino, in Ferrara, in Lucca, in Ancona, ed altrove, tuttavia coltivò sempre quel genio poetico, di che la natura lo aveva liberalmente fornito. La robusta maniera di Angelo di Costanzo fu da lui trascelta nelle sue composizioni. In questo genere di poesia felicemente egli riuscì, e fu ben degno di gran laude, poichè come osserva il dotto nostro Canonico Rivalta, in tal maniera di comporre carmi, tanto è difficile il far nascere la meraviglia, ed il diletto, quanto è facile in quel genere di poesia, nel quale l' ingegno abbia la minor parte la maggiore la fantasia. Il Canzoniere del Canti mostra i suoi sonetti sacri e morali pieni di utilità, come negli eroici spicca la sublimità e nobiltà; e riscuoterà sempre distinti applausi il sonetto in lode della Regina d' Ungheria.

" Oh d' alta providenza occulti abissi "

Sarebbe però stato desiderabile, che delle sue rime si fosse fatta una scelta prima di esporle alla pubblica luce. Se ne fece l' edizione in Firenze nel 1750. Dal dilettevol esercizio della poesia ricreato il Canti prendeva lena, e vigore a ripigliar con maggiore alacrità le sue gravi e faticose occupazioni.

VALERIO TRONI.

Valerio Troni fu un cultore felicissimo delle Muse toscane dalla sua gioventù sino alla decrepitezza. La soavità del suo carattere, la vivacità del suo estro, le lunghe e profonde meditazioni sui Classici autori fecero sì, che le sue poesie anche estemporanee riuscissero amenissime, ridondanti di belle immagini, ed espresse con uno stile veramente poetico. Conosciuto questo suo merito dagli Arcadi di Roma, gli fu decretata l' aggregazione col pastoral nome di Armesto Leucanita. A vantaggio degli studiosi, aprì egli nella sua casa, segnatamente per la invernale stagione, una letteraria Adunanza, i cui esercizj consistevano nel ragionare su' gravi temi, nel leggere, ed analizzare e prose e rime sì proprie, che d' altrui, nel proporre a discutere, e alla trattazione, argomenti sempre eruditi, e dilettevoli. Divenuto cieco quattro lustri prima della sua morte non interruppe le scientifiche esercitazioni; ed incapace di scrivere dettò ad altri i suoi lavori poetici sino all'ultimo della sua vita felicemente prodotti. In tale stato di salute non lasciò mai quell' amenità, e dolcezza nel conversare che lo avea reso così caro a' suoi amici, ai letterati, a principi stessi; per lo che i due letteratissimi Cardinali Bentivoglio e Gozzadini grandemente gustavano l' amabile ed in-

sieme dotta sua conversazione. Concorse anch' egli alla ristaurazione della nostra Accademia degl' Industriosi. Conservansi in questa comunale Biblioteca due inediti volumi delle amene sue rime. Morì nell' età di anni 86. li 28. Luglio 1747.

GIAN FRANCESCO DELLA VOLPE.

Abbiamo veduto, e fra poeti ammirato, e collocato in questa nostra Iconoteca Francesco Maria della nobilissima famiglia Della Volpe. In oggi, ottenuto il ritratto di G. Francesco suo nipote, ve lo farò conoscere cavaliere per senno, per letteratuta, per urbane e gentili maniere specchiatissimo. Mandato agli studj in Ferrara sotto li Padri della compagnia di Gesù abilissimi per instruire nelle scienze, e condurre la gioventù nella cristiana, e civile costumatezza, si vide ben presto avvanzato negli studj della filosofia, dell' eloquenza, della poesia. Datosi in quel tempo allo studio delle lingue straniere, giunse rapidamente al possesso della Francese, e della Spagnuola; nè lasciò l' esercizio delle arti cavalleresche, che tanto convenivano a lui discendente da una sì illustre, ed antica prosapia. Ornato di questi pregi, che lo avevano già fatto conoscere alla colta e nobile Ferrarese letteratura, ritornato alla patria, a cui era già precorsa la fama del singolare di lui profitto, fu da tutti, e precipuamente dai nobili ed eruditi accolto con sincere dimostrazioni di affetto, di stima, e di pàrticolare considerazione. Fu tosto rilevata la singolarità dell' ingegno, la nobiltà dello spirito, la gentilezza del tratto, l' amenità e la facilità nelle poetiche sue produzioni, che ben presto gli meritarono l' aggregazione non solo all' Accademia di Ferrara, e ad altre illustri accade-

miche società, ma a quella degli Arcadi di Roma, e gli fu dato il nome di Flamisto. Egli giovane ancora fece teatro di letterati, e poeti particolarmente, la propria casa; e con settimanali adunanze animavasi la gioventù ad avvanzare sempre più nella carriera delle belle lettere, a cui d'esempio serviva, e dava singolare eccitamento; adunanze, che venivano frequentate da più dotti e colti cittadini, ed onorate ben sovente della presenza degli Eminentissimi nostri Vescovi: onde di lui ancor giovane scrisse Baruffaldi in un suo amenissimo baccanale

" Flamisto il garzon prode
Non ancor settilustre
Fu della schiera illustre
Condottiero, e custode:
Flamisto, nel cui petto
Bolle rinchiuso e stretto
Desío di gloria, ed impeto d'onore;
Che le Arcadiche selve
Ed i regali Innominati chiostri
E gl'intrepidi inchiostri
Con dolci carmi e rari
Fa luminosi e chiari. "

Quindi le sue poetiche composizioni furono con plauso accolte dagli eruditi, e della più sincera lode ricolme. Non Imola solo, e la vicina Epidauro giudicò degni di particolare accoglienza, e di onore li suoi versi, ma le più illustri Città della nostra Penisola, cui per letterario comercio venivano diramati. Non contento egli di

essersi acquistato presso le Città più illustri d' Italia celebrità di nome col divulgamento delle sue rime, volle darsi a conoscere alle medesime colla persona, affinchè di lui non si avverasse quel detto " *minuit praesentia famam* ". Intraprese quindi il viaggio di Roma e di Napoli; e dopo essersi egli fermato in queste Metropoli un dato tempo, passò a Firenze, poi a Venezia, ed a Padova. In queste principali Città d' Italia, nelle quali era noto per fama, crebbe presso i letterati d' ognuna la di lui estimazione e singolari favori ne riportò; gloriandosi egli sopra ogni altra cosa di aver goduto nelle Città suddette il fiore delle conversazioni nobili e letterarie, e confessando con ingenuità di avere da queste ultime tratto non ordinario capitale di cognizioni, e di lumi. Ma le premure dei pubblici de' privati e de' domestici affari lo chiamarono alla patria, a cui egli si restituì ben volentieri per vantaggio, ed onore della medesima. Fu uno de' XII. Gonfalonieri, dai quali unitamente ai Conservatori s' invigilava, e si provvedeva al bene pubblico della città. Quanto operasse Gian Francesco a pro della sua patria e col consiglio, e colla penna, e con ogni maniera di fatti in qualunque affare pubblico, ne sono registrate negli annali le più sicure autorevoli testimonianze. Con quanto decoro, splendore, e vantaggio sostenesse il supremo grado di Gonfaloniere, e nelle civili, e nelle sacre funzioni ce lo hanno lasciato scritto li suoi coetanei, che ci fanno sapere quanto operò per la patria presso li Cardinali Lega-

ti della Provincia, e presso li Principi stranieri all' occasione de' passaggi, e degli alloggiamenti delle loro truppe, e singolarmente presso il Re di Sardegna, di cui seppe cattivarsi la benevolenza a segno che gli divenne carissimo.

Ma per quanto fosse ne' pubblici affari occupato non lasciò giammai di coltivare gli ameni studj di belle lettere, e la poesia. Fu egli, che in una speciale maniera fece rifiorire la quasi estinta antica Accademia degl' Industriosi; egli le diede l' asilo in casa propria; egli fu suo Preside per nove e più anni; egli l' animò co' suoi poetici componimenti, molti de' quali, che meriterebbero l' onore della stampa, conservansi presso a' suoi eredi Monsignor Canonico Prevosto Tommaso, e Francesco Della Volpe. Questa Accademia, che per varie imperiose circostanze dovette guardare il silenzio d' alcuni anni, ha riassunte le sue adunanze, e mercè il proteggimento dell' Emo nostro Vescovo, amante della letteratura, e delle utili scientifiche instituzioni, nel giorno 21. Settembre 1828. si presentò di nuovo al pubblico con un' Accademia in lode del nostro principale Protettore il Martire S. Cassiano, che fù onorata dal magnanimo Porporato in persona, dalla Magistratura della città, e dalla più colta numerosa udienza. Io il più vecchio di questa accademica società eletto suo Preside dovetti aprirla con una breve prefazione, che fù seguita da una erudita ed elegante prosa del Sacerdote Giuseppe Alberghetti, e quindi da dodici poetiche composizioni, che riscuoterono gli universali applausi.

Non mancano in oggi ingegni che possono sostenerla, e rinnovarne l' antica accreditata estimazione. Si ritorni per poco ancora ai meriti di Gian Francesco. Non debbo perciò passare sotto silenzio l' instituzione del Museo Volpiano, che fu il primo pensiere letterario, che si affacciò alla sua perspicacissima mente, allorchè da Ferrara si ricondusse la prima volta in patria: nè tacerò il favore, e la benevolenza, ch' egli godette di molti Cardinali, e particolarmente degli Eminentissimi Imperiali, Gualtieri, Gozzadini, e Bentivogli, li quali sempre lo riguardarono con distinzione di affetto, con dimostrazione di stima, di gradimento per varie poesie ad alcuni di loro dirette, per la coltura delle umane lettere, ed eleganza, con cui trattò gli argomenti trascelti per le accademiche esercitazioni; e per la soavità del costume, quanto per la saviezza, e maturità del senno da lui ben dimostrato nel maneggiare affari di alto rilievo.

Ma il dito dell' Onnipotente segnato aveva ne' suoi decreti il giorno, in cui doveva aver fine la mortale sua carriera. D' anni 63. ammalò d' idrope, alla quale non giovarono li più efficaci presidj dell' arte da' più dotti sacerdoti dell' Esculapica famiglia con maturità di consiglio apprestati, onde il dì 20. Giugno dell' anno 1749. finì di vivere. La sua morte fu compianta da ogni ceto di persone. Ma con lui non morirono le sue virtù, e potevano con verità esprimere le moribonde sue labbra:

" *Non omnis moriar, multaque pars mei*
Vitabit Libitinam. " Horat. lib. 3. od. 30.

CAMILLO ZAMPIERI.

A Camillo Zampieri non potrebbesi fare elogio nè più grande, nè più ingenuo di quello che leggesi nell' opera intitolata " *Nuovo Dizionario storico, ovvero Storia in compendio* ec." Io ne segnerò alcuni pochi tratti tolti dalla Storia Imolese, che lo riporta per intiero per non essere in queste compendiose memorie soverchiamente prolisso. Così si legge " Zampieri Camillo " nome caro alle muse nacque di nobile famiglia in Imola, Città assai colta della Romagna, li 22. Agosto 1701. Inviato al collegio dei nobili in Bologna diretto dai Gesuiti diè saggi tali per ogni sorte di amena letteratura, che divenne ben presto e l' ammirazione dei compagni, e l' amore dei Maestri. Pareva nato per la poesia; nè gli mancarono i sussidj dell' arte a svilupparsi, e a dar frutti ben degni di se, e de' suoi coltivatori. Dopo nove anni ripatriò, e allora fù che coll' attenta ed assidua lezione degli antichi classici autori, e dei più scelti scrittori del secolo XVI. potè in ogni bella maniera di scrivere perfezionarsi. Pochi portarono ed estro, e fantasia, e pensiere, e condotta al Parnasso così insieme stretti, e congiunti come il Zampieri. Le grazie poi, i sali, le piacevolezze e di Plauto, e di Terenzio, e di Catullo, e di Orazio a gara in lui si trasfusero. Ma se egli fu un modello del latino, e del toscano poetare felice, non meno valse nella prosa, e particolarmente nelle lettere: o

il nativo idioma, ovvero il latino usar gli piacesse, era in quello candido, naturale, terso, piacevole, tale in somma di servir di norma anche in questo difficil genere di scrivere. Le sue opere sono " *Poesie latine ed italiane* " Piacenza 1755. Nelle latine seppe esprimere Catullo, e negli endecasillabi accostarsi a lui quant' altri il facesse mai. Nelle italiane seppe unire il fervore di Pindaro senza pregiudicare ai vezzi di Anacreonte, e perciò imitatore dell' incomparabile Chiabrera " *Poesie liriche italiane: opera postuma* " Cagliari 1784. sono esse differenti dalle prime; e dopo le toscane vengono alcune poesie latine, alle quali tengon dietro poche Lettere parimente latine " *Carminum libri quinque.* " Placentiae 1771. " *Giobbe esposto in ottava rima.* " Bologna 1763. " *Tobia: ovvero della educazione: poema.* " Cagliari 1778. Nei detti due poemi di vario genere potranno vedere i posteri, come a trattar s' abbiano argomenti sacri. Da per tutto vi signoreggiano il sapere, la facilità, la decenza, la religione. Monsignor Fabroni nelle *Vitae Italorum ec.* Tom. 12. porta l' elogio fattogli dal dotto Abbate Ferri di Longiano. L' eruditissimo P. Paciaudi ne onorò la memoria con un encomio latino pubblicato dal P. Contini: Pio VI. scrisse al nostro Conte AlessandroSassatelli, che gli aveva spedito l' accennato poema di *Tobia* " *quem hactenus in eruditorum hominum caetu et famae celebritate numeravimus, hic liber efficit, ut probum etiam, ut pium, poetam demum Christiano nomine dignum judicemus.* " A lui diede la repubblica del-

le lettere l' onorevolissima appellazione di *Catullo Imolese*. Visse ottantatre anni, morì agl' Idi di Gennaro l' anno 1784. e fu sepolto nella Chiesa parrocchiale di S. Nicolò. I grati figli del commendato Poeta gl' innalzarono un mausoleo di marmo, ove vedesi il busto del Zampieri, e leggesi a piedi il seguente epitaffio composto da lui medesimo.

D. O. M.

Hic tantum exuviae jacent Camilli,
Non vero ipse Camillus. Ut caducae
Carnis nexibus exiit solutus
Pernix spiritus, impigre volavit
Illuc quo sua continenter ipsum
Perduxere opera. Is redibit omnes
Clangens quum tuba mortuos vocabit,
Suasque exuvias resumet olim.
Felix, an miser? O sacrata amantis
Christi vulnera, spes mea usque et usque
In vobis sita non recessit unquam.

PITTORI ED ARCHITETTI

INNOCENZO FRANCUCCI.

Innocenzo Francucci detto Innocenzo da Imola, che coll' anmuo sussidio di dieci corbe di grano assegnatogli nel giorno 17. Marzo 1506. potè portarsi in Bologna per apprendere sotto il celebratissimo Francia l' arte pregevole della pittura, ottenne fra Pittori un posto il più distinto. Il dotto ed elegante Scrittore Pietro Giordani, nel primo de' tre discorsi sulle Pitture di questo nostro concittadino, ch' egli intitola " *Innocenzo da Imola illustrato* " dice " *Nè abbastanza pure è conosciuto il valente, e modesto pittore, quantunque potrebbe Egli solo dar luce a Romagna, che non ebbe un maggiore di lui, e nella chiarissima scuola Bolognese tra primi il suo lume risplende.* " Queste poche parole di Uomo conoscitore del merito d' Innocenzo basterebbero ad elogio di lui. Io accennerò alcune produzioni di quest' Uomo, il quale, usciti che saranno alla desiderata luce tutti tre i discorsi del lodato Scrittore, verrà portato il Francucci a quell' alto grado di estimazione, che le sue opere gli meritarono.

Dal pennello d' Innocenzo uscì una moltitudine d' opere stimatissime " molte: (così scrisse il Malva-

„ sia) molte se ne vedono fuori della porta di S.
„ Mamolo nel famoso monastero di S. Michele in
„ Bosco, perchè non solo squisitamente dipinse a
„ fresco nel dormitorio la sfera, (la mostra) dell' o-
„ riuolo, nel Capitolo i quattro Evangelisti, l' An-
„ nunziazione, il Mortorio, l' Assunzione di M. V.
„ N. S. e nel concavo della tribuna della cappella
„ maggiore in Chiesa la B. V. coronata col Padre
„ Eterno, ed Angeli, ma nello stesso altare la ta-
„ vola grande a olio entrovi l' Arcangelo Michele
„ nel mezzo, S. Pietro, S. Benedetto, e la Madon-
„ na in alto così sul gusto di Raffaele, che parve
„ ch' egli stesso quel gran pittore gli avesse prima
„ fatto il disegno poi retta la mano .... Nella Chie-
„ sa della Madonna detta di S. Luca sul monte
„ della Guardia, la Natività di Nostro Signore di
„ tanto bella invenzione, buon disegno, bravo co-
„ lorito, corretta giustezza, che se troppo non
„ fosse, ardirei di dirla bella quanto se l' avesse di-
„ pinta Raffaele ....." Molte altre dipinture no-
mina Malvasia tutte eccellenti. D' Innocenzo parla
allo stesso modo il Lanzi, e convengono entrambi,
ch' egli aspirò sempre allo stile Raffaellesco, cui
cotanto si avvicinò, quanto pochissimi degli scolari
stessi di Raffaele, e nella imitazione di questo in-
comparabile Pittore superò un Giulio Romano, un
Fattori, un Baldassarre da Siena. Il nominato Gior-
dani, se giugnerà a pubblicare le estesissime notizie
raccolte farà conoscere Innocenzo non all' Italia so-
la, ma all' Europa tutta per quell' eccellente Pit-
tore, di cui Imola ha ragion di gloriarsi.

GIUSEPPE BARTOLINI.

Giuseppe Bartolini fu un pregiato pittore facile, e non del tutto scevro dalla maniera del Pasinelli suo primo maestro. Una delle più belle sue opere è certamente un quadro rappresentante S. Biagio, che conservavasi nel distrutto tempio di S. Franeesco all' altare della già nobile famiglia Aravasini, in oggi trasportato nella piccola Chiesa dell' Ospitale. V' hanno però di lui altri quadri non dispregevoli, come quello rappresentante S. Filippo nella Chiesa di S. Giacomo Appostolo, l' altro conservato nella Chiesa di S. Maria di Valverde, in cui si vedono ben collocate la Beata Vergine bambina di pochi anni, che legge stando in piedi e posando il libro sul grembo della di lei Madre S. Anna, ed avente a lato S. Gioacchino in piedi, figura dagl' intendenti estimatissima.

COSIMO MORELLI.

Sono già scorsi vari anni, dacchè cessò di vivere il rinomatissimo Architetto Cosimo Cav. Morelli. Applicatosi per tempo allo studio dell' Architettura di vasto ingegno com'era, e grande intraprendente si avvanzò con incredibile rapidità nella novella carriera. Fermo, e leale di carattere, ameno nel tratto, arguto, e lepido nella espressione, si assicurò l'affetto, ed i riguardi d'incliti personaggi, ed in ispecial modo dell' Emo Vescovo Gian Carlo Bandi. Spedito diverse volte in Roma, in quella famosa metropoli fu sollecito a perfezionarsi nella propria arte studiando profondamente il bello, il grande, il magnifico sui vetusti monumenti d'architettura della Grecia, e del Lazio, che ivi si trovano copiosamente raccolti. L'Eminentissimo Braschi, eletto appena Pontefice col nome di Pio VI. lo dichiarò architetto di Cesena, e di propria mano gli pose al collo la Croce d'oro, proclamandolo Cavaliere dell' ordine aurato detto dello sperone d'oro, e l'onorò di speciale confidenza. I moltissimi disegni del Morelli sì, rapporto ai Templi, come in ordine ai palagi, ai teatri, ai ponti, agli archi mostrano la novità, la maestà dell'invenzione, la esatta conoscenza delle proporzioni, la felicità di provvedere abbondevolmente alla eleganza, ai comodi, ai bisogni, e svegliano la sorpresa. Troppo lungo sarebbe l'offrirne quì l'intero catalogo; ed io con l'estensore della pa-

tria storia mi limiterò ad accennarne i principali lavori. Sono opera del nostro insigne Architetto i Duomi d' Imola, di Fermo, di Fossombrone, di Macerata, le Chiese di S. Stefano in Imola, di S. Francesco in Lugo, la riforma della Metropolitana di Ravenna, e la riduzione della facciata di S. Pietro di Bologna sul buon gusto dell' Architettura: sono sue opere i Teatri di Macerata, di Jesi, di Osimo, di Ferrara, di Forlì, ed altri, tra quali anche l' elegantissimo nostro d' Imola fatalmente incendiato nel 1797. A lui si deggiono i Palazzi degli Anguissola in Piacenza, de' Braschi in Roma, de' Silvestri in Macerata ecc: suo è il civico nostro Spedale, suo il Seminario di Subiaco, suo l' Arco trionfale innalzato dagli Abitanti di Santarcangelo al loro concittadino Clemente XIV. Disegnò il Ponte di Aderij in Irlanda, ed il macchinismo per eseguirlo in uno stretto di mare della lunghezza di palmi 1200. Molti di questi disegni videro la pubblica luce, ed incontrarono generali applausi; quindi è che il Morelli dee considerarsi uno de' più insigni Architetti dell' età nostra.

LETTERATI.

S. PIER GRISOLOGO.

Non è quì luogo per tessere ne la vita, ne l'elogio di questo S. Dottore della Chiesa, che fu a grande lustro della nostra patria un luminare della Cattolica Religione. Questo solo basterebbe a dar nome, e ad estendere ovunque la cognizione della nostra Città. Egli è Santo, e già dall'oracolo della Chiesa dichiarato Dottore. Nell'età di anni ventisette fu eletto Arcivescovo di Ravenna. A confutazione degli Ariani, Manichei, Novaziani, Pelagiani, Donatisti, Nestoriani, e a sostegno si della morale Evangelica, come delle verità rivelate, scrisse molte robustissime opere; per cui Agnello non dubitò di scrivere " *Multa condidit volumina, et valde sapientissimus fuit* " Scrisse molte omelie, come rilevasi dalla dissertazione 44. del Muratori sulle antichità Italiane. Ci resta la insigne sua risposta data ad Eutichete, e ci restano gli aurei di lui Sermoni raccolti, ed uniti in un volume nell' anno 713. dal B. Felice Arcivescovo di Ravenna, e dati per la prima volta alle stampe nel 1534. in Bologna da D. Agapito Vicentino

Canonico Regolare Lateranense. Il chiaro Prof. Sebastiano Paoli non senza appoggio li porta al numero di 183. Quante gravissime cose degne delle maggiori commendazioni non ci offrono questi Sermoni? Evvi frequentissimo l'uso delle sacre Scritture, per cui egli con interpretazioni nón violenti, ma spontanee addatta il divino linguaggio a quanto vuole: vedesi un ingegno, che và al fondo nelle cose, una lingua, che or ammaestra con sodezza di dottrine chi l'ascolta, or con figure, secondo l'uso di que' tempi, con armonia di periodo, con novità di pensieri, e di grazie il diletta: in fine egli ha un non sò che di particolare venustà nello stile, che lo distingue dagli altri scrittori del tempo in cui fioriva; in somma una robusta, e piacente eloquenza, che gli meritò prima dai Greci dimoranti in Ravenna, sede d'Impero, e poi da tutti il nome di Grisologo derivante dalle greche parole *Chrysos*, cioè aureo, e *logos* vale a dire discorso. Fra letterati di primo ordine non occupa egli un primissimo posto?

GIUSTO DA IMOLA CARDINALE.

Nelle memorie storiche de' Cardinali scritte l' anno 1792. da D. Lorenzo Cardella Parroco de' Ss. Vincenzo, ed Anastasio di Roma, e dedicate al gran Pontefice Pio VI. si trova notato fra i Cardinali di S. Chiesa Giusto da Imola creato nell' anno 827. Cardinale Prete del Titolo di S. Cecilia dal Pontefice Gregorio IV. Questi, che non si trova registrato nella storia del Ciaconio, si è rinvenuto per una fortunata combinazione riportato dal Laderchi nel tomo primo della sua opera intitolata " *Atti di S. Cecilia, e sua Basilica pag.* 3. " Il trovarlo registrato negli atti di questa Basilica, ne' quali certamente non poteva dal Laderchi non nominarsi un Cardinale creato Prete col titolo di S. Cecilia, dà a tutto diritto di tenerlo, quale ce lo nomina, per Imolese. Che interesse poteva avere lo storico Laderchi di nominarlo più di un paese, che di un altro? E se il Ciaconio non lo ha registrato nella sua storia, perchè gli atti di S. Cecilia non erano stati da lui visitati, e se quelli venuti dappoi lo hanno essi pure taciuto, non per questo dovrà derogarsi all' asserzione dello storico Laderchi. Ond' io non ho punto esitato a dar posto in questa Iconoteca al di lui ritratto regalato dal nostro concittadino Sig. Conte Giulio Ginnasi delle patrie memorie indefesso ricercatore.

La dignità Cardinalizia, che si suppone sempre conferita all' uomo dotto, e di cristiane virtù fornito, e che abbia prestati importanti servigj alla Chiesa, e l' epoca in cui visse, così lontana da noi, mi accordano tutta la facoltà di associarlo a quel rispettabile numero d' Uomini per santità, per dottrina celebratissimi, che in questo luogo sacro alla virtù si sono fin qui raccolti.

RIDOLFO CARDINALE DIACONO

Quando nelle memorie storiche del Parroco Cardella ho letto registrato fra Cardinali creati dal Pontefice Onorio II. nostro Imolese, Ridolfo che il Casario afferma avere avuta Imola per patria, io non ho esitato punto a crederlo nostro Concittano. Non è egli probabilissimo, anzi da non mettere in dubbio, che fra Cardinali da quel Pontefice creati non avesse promosso alla Porpora un suo Concittadino, e forse ancora congiunto? Si legge nelle suddette memorie che fu creato Cardinale Diacono di S. Maria in Aquiro, e poi Vescovo di Orte. Egli sottoscrisse un diploma di Onorio II. spedito a favore di Marc' Antonio Conte di Monte Marte, e di Onano. Lo stesso fece di una Bolla d' Innocenzo II. emmessa nel 1135. a favore del Monistero di S. Benedetto di Mantova. Il Cardella scrive " Altre notizie di lui non ci „ somministra la storia, ma le fin quì allegate so„ no più che sufficienti per dimostrarlo Cardinale di „ S. Chiesa quantunque ommesso dal Ciaconio ". Queste notizie bastano a me per collocarlo nella Iconoteca a patrio decoro, ed a smentire quella opinione invalsa, che, toltone l' Alidosio, niun altro Cardinale poteva fra suoi Cittadini annoverare la Patria de' Grisologhi, de' Tartagni, de' Benvenuti, de' Flaminj, de' Valsalva, e di altri dottissimi, e religiosissimi concittadini.

LAMBERTO poi ONORIO II.

Il Castello di Fiagnano fù la Patria di Lamberto. Fiagnano all' epoca di che si tratta, era soggetto al temporale e spirituale dominio d' Imola, benchè poscia le guerre civili lo sottraessero al nostro politico regime; dee dunque Lamberto ascriversi tra gl' Imolesi; quindi è che gli scrittori più antichi della sua vita lo chiamano Imolese; tale pure lo dichiara Gregorio XIII. Bolognese, il quale nella sua Bolla pubblicata l' anno 1577. per la conferma della indulgenza già conceduta da Papa Onorio alla Chiesa di Fiagnano così dice " *Honorius Papa II. Praecessor noster Ecclesiam Castri Flagnani Imolen. Dioecesis, unde oriundus extabat, quibusdam indulgentiis decoraverat.* " Dotato di acutissimo ingegno, dopo lo studio delle umane lettere fatto in Imola, attese poscia in Pisa ad istruirsi nelle divine scienze, dove fu riputato il più dotto fra gli alunni. Spedito in qualità di nostro Legato al Pontefice Gelasio II. acquistò tale credito per le sue virtù, che da lui ricevette la porpora Cardinalizia, ed il Vescovado di Ostia. Calisto II. nel 1122. lo inviò in compagnia di Sassone Cardinale di S. Stefano in Monte Celio, e di Gregorio Diacono di S. Angelo ad una dieta Germanica in Vormazia, onde coi suoi lumi, e colla sua destrezza promovesse il fine delle discordie tra il Sacerdozio, e l' Impero. L' Appostolica missione ebbe un esito felicissimo, e Arri-

go V. si riconciliò col Pontefice. Accaduta la morte di Callisto nel giorno 12., o 13. Decembre del 1124. e dopo sette giorni di Sede vacante fu eletto Papa Lamberto, che prese il nome di Onorio II. Grandi cose operò questo dotto Uomo. Primieramente la fermezza, ed il rigore di Onorio unitamente alle scomuniche, ed alle forze temporali da lui usate, abbattè il partito di Corrado, il quale dall' Arcivescovo di Milano aveva ricevuta la corona di Ferro nella Cattedrale di Monza a dispetto di Lottario III. Duca di Sassonia, che in prevenzione era stato eletto Re d' Italia; e lo abbattè in modo che, ritiratosi Corrado in Parma, meschinamente fu costretto colle sue truppe di ritornare in Germania. Molto pure si occupò e con lettere, e con Nunzj per la liberazione di Baldovino Re di Gerusalemme tenuto prigioniere dai Turchi. Scrisse due lettere ai Romani, e molte altre a diversi, cinque delle quali vengono riferite dal Baronio, e dal Bini. Morì il giorno 14. di Febbrajo del 1130. e fù sepolto nella Chiesa del Laterano dopo un pontificato di anni cinque, e mesi due.

LODOVICO II. ALIDOSI.

In due aspetti si è presentato dall' Autore della Storia d' Imola alla pubblica cognizione Lodovico II. Alidosi, e come saggio, e benefico regolatore de' popoli, e come distinto fra letterati. Nel collocarlo io nella classe degli ultimi non ommetterò di riferire di lui ciò, che ne dice la Storia suddetta. All' epoca, in cui Imola si era in Repubblica ordinata, scoperto il disegno di Roberto Ugolini, che voleva farsi primate, e con numero di sicarj ne aveva ordinata la trama, Lodovico a prevenirne l' effetto pubblicamente l' uccise nel foro: ed accusato colpevole per aver tolto di vita un cittadino non esitò di presentarsi ai giudici " *et pro se* (così il Florio) *tanto verborum ornatu peroravit, ut omnium tabellis absolveretur.* " Dichiarata la sua innocenza non volle non ostante più rimanersi in Imola, e portossi a Venezia. Da quel Senato, che assai bene ne conosceva il coraggio, ed il valore, ebbe il comando di un esercito di fanti destinati dalla Repubblica per la Sicilia, e di là richiamato si portò a difendere la Veneta Repubblica dalle ostilità de' Pisani, a' quali tolse dieci galere. Eccovi dunque il militare valoroso.

Vedasi ora il letterato nelle seguenti di lui produzioni, dalle quali potrà di leggieri dedursi la cognizione eccellente, ch' egli ebbe sì delle umane, come delle divine lettere. L' estensore della

Cronica Vaticana assicura di aver lette alcune orazioni di Lodovico Alidosi composte nello stile Tulliano, e segnatamente una orazione a Martino IV. nella quale dipinge il deplorabile stato di un esule. La perorazione sua in faccia ai giudici, che Florio dice " *tanto verborum ornatu peroravit* " dovette essere nello stile del celebre Oratore d' Arpino. Scrisse un opera in tre volumi divisa sulla maniera di ben governare, sulla divina clemenza, sulla pietà degli uomini verso Dio, sulla istituzione della vita cristiana; e compose anche un libro sul disprezzo del mondo. A questo Principe letterato vengono fatti grandi elogj da Poggio Braciolino, Marc' Antonio Sabellio, Scipione Ammirato, e da altri molti.

Ritornato Lodovico alla patria, poco dopo cessò di vivere, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo colla inscrizione seguente.

Hic Ludovice jaces Patriae pars maxima, qui dum
Hostibus insultas, clara trophaea refers.

GIACOMO CARRADORI.

Giacomo Carradori nelle umane lettere versatissimo, dopo aver soggiornato per più anni in Avignone di Francia, ove fu accettissimo al Pontefice Benedetto XII., alla occasione di una formidabile guerra fece ritorno a questa sua patria. Beltramo Alidosio, che ne conosceva i talenti, ed i lumi, gli affidò la sovraintendenza a quasi tutti i pubblici affari. Essendo egli in Avignone fece amicizia col Petrarca, che poi coltivò tornato in Imola, scrivendogli varie lettere, ed invitandolo a venire a godere l'ameno soggiorno di questa sua patria. Asserisce l'estensore della Cronaca Vaticana di aver egli veduto in Roma molte composizioni di Carradori dirette a diversi Principi, e lo dichiara pure scrittore di versi elegiaci, ed endecasillabi. Presentemente non abbiamo di lui che un Sonetto, ed una Canzone. Il Sonetto che comincia

" *O novella Tarpea, in cui s' asconde* "

fu diretto al Petrarca, che stampato colla risposta di lui trovasi in varie edizioni alla fine delle rime di questo celebratissimo Poeta; e in quel sonetto si cerca lo scioglimento del problema, qual dei due sia stato prima speranza, o timore, al quale rispose il Petrarca col Sonetto

" *Ingegno usato alle quistion profonde* "

Da questo sol verso si rileva di quanta perizia fosse Giacomo nelle scienze sublimi, e quanta sti-

ma perciò ne meritasse al giudizio d' un uomo, che fù di quel secolo uno de' più addottrinati. La canzone poi comincia

" *Nell' ora che la bella Concubina* "

Brio, e vivezza d' immagini, altezza di sentimenti, frase poetica, armonia, sono pregi, che concorrono a formarla un bel lavoro, e a dimostrare qual valente poeta fosse l' autore in un tempo, in cui l' Italiana poesia era per così dire bambina. Questa Canzone trovasi inserita nel Tomo XXXVIII. della *Raccolta di opuscoli* pubblicata da *Angelo Calogerà nel* 1748. *in Venezia presso Simone Occhi.* Il Crescimbeni ne' suoi Commentarj della volgar poesia ne fa elogio, ed il nostro Canonico Manzoni ne parla con gran vantaggio nella sua storia de' Vescovi Imolesi.

BENVENUTO RAMBALDI.

Benvenuto de' Rambaldi, detto comunemente Benvenuto da Imola, fù uno de' più rinomati Oratori, e Filosofi del Secolo XIV. Fornito dalla natura di sottile ingegno, di vasta memoria, si applicò con tutto l' ardore allo studio delle nobili arti, dal quale ne ritrasse gran frutto, come lo fan chiaro conoscere le sue opere di moltiplice dottrina sparse, e ripiene, che a noi sono rimaste. Era a' tempi suoi sì grande il concetto in cui aveasi Dante, che si credette opportuno l' aprire in Firenze una Cattedra, nella quale le opere di Dante si spiegassero pubblicamente. Bologna, prese ben presto ad imitar l' esempio di Firenze, come questa il Boccaccio, ed altri, così ella destinò Benvenuto a legger Dante in una nuova cattedra, dove ne diè lezioni pel corso ben lungo di dieci anni. Compose esso in tale circostanza un latino Commentario sulla divina Commedia pubblicato in parte dal Muratori (*Ant. Ital. tom.* 1.), che del merito di tale opera così giudica: " *Dubitari vix " potest quin Benvenutus, uti caeteris Dantis in- " terpretibus antiquitate, ita et eruditione praei- " verit; immo quae scriptores collegerunt, ut Al- " digheriano poemati lucem adferrent, omnia fe- " re delibata fuere ex ejusdem Benvenuti Com- " mentariis manuscriptis* ". Alla foggia stessa ne parlano il Velutello, Domenico Maria Manni, ed altri. Il nostro illustre concittadino scrisse anche un piccolo libro delle vite de' Cesari, detto *Au-*

gustale impresso in Argentina nel 1505. unito pure alle Opere del Petrarca; e con esso và fino ai tempi dell' Imperador Venceslao allora regnante, ma giovane. Scrisse egli quest' Opera per comandamento di Nicolò II. d' Este, figliuolo di Obizzo, al quale anche la dedicò. Benchè venga dal Tiraboschi censurata, come troppo breve, e non molto esatta, tuttavia Enea Silvio Piccolomini, che fù poi Pio II., non isdegnò di proseguire il lavoro di Benvenuto con le vite de' quattro Cesari a Venceslao succeduti. Commentò parimente le Egloghe del Petrarca; e nell' undecima accenna il luogo ove fù sepolta la famosa Laura, così esprimendosi: " *Respondit Fusca, et dicit, ultra vada-*
" *mus, carpe viam hac parte, quae ducit nos*
" *ad locum Fratrum Minorum, qua videbis se-*
" *pulcrum Lauretae . . . . haec est Laureta*
" *amica Petrarchae, qua natura nil creavit pul-*
" *chrius.*" Fù pubblicato questo commento per opera di Marco Origone in Venezia nel 1516. Del nostro Concittadino, oltre a Secco Polentone, che ne scrisse la vita divulgata dal Mehus, ne' fa onorevole menzione anche Biondo Flavio nella sua *Italia illustrata*, ove, parlando d' Imola, così scrive: " *Habuit paullo supra aetatem*
" *nostram Benvenutum, qui Gramaticus, et ludi-*
" *magister tunc in Italia primarius, quum histo-*
" *rias nosset, aliqua scripsit.*" Sopravvisse al Petrarca, di cui fù amico, come si ha da un' epistola delle sue Senili *lib.* 14. *epist.* 11. Era ancora in vita nel 1389.

GIOVANNI DATI.

Giovanni Dati gran lume dell' Agostiniana Eremitica famiglia, di cui fu membro, raro ornamento della Città nostra, che gli fu patria: qual facesse ottimo uso d' elevati talenti, d' ingegno sublime, di vasta memoria, il fa chiaro conoscere la perizia, che in eminente grado acquistò d' ogni scienza più grave, massimamente sacra. Quanto affaticasse per far in comun bene ridondare la sua estesa dottrina, lo dimostra quell' esercizio continuo d' insegnare, disputare, comporre libri molti, e diversi, massimamente Dogmatici, ond' egli si formò un occupazione la più gradita, la più premurosa. Miglior testimonianza non si può addurre, che d' Ambrogio Coriolano Prior Generale dell' Ordine stesso, il quale nella sua erudita opera intitolata " *Defensorium Ordinis Eremitarum* " scrive in questi termini. " *Magister Joannes Datus de Imola. Hic profecto vas scientiarum erat, acerrimus disputator, memoriosus valde, Aegidianae disciplinae defensor, parum facundus, subtilis multum, et copiosus. De attributis, de priori, et posteriori, de potentiis animae, et aliis multis materiis tractatus composuit contra Faustum: de Trinitate, et alia multa Augustini volumina in conclusiones reduxit. Moritur satis juvenis, et Imolensis Episcopus electus.* " Venuto perciò in grido il Dati d' uno de' più celebri Teologi, Paolo II. non esitò punto in destinarlo, sebben d' età ancor fre-

sca e fiorente, al pastoral reggimento degl' Imolesi suoi concittadini nel 1471. Ma quel piacere quel giubilo, che grande certo ne dovettero essi provare, gliel cangiò ben tosto in maggiore amarezza l'infausto accidente di vedere prima che fosse Vescovo consacrato, da immatura morte rapirsi un uomo, che avrebbe fuor di dubbio fatto gustare assai abbondante il frutto delle vigili sue cure ad una Città, che riconosceva per madre. Oltre il Coriolano, parlano di lui Gioseffo Panfilo, Nicolò Cruscenio, Luigi Torelli, ed anche l' autore del Catalogo de' Vescovi d' Imola.

GIROLAMO CAPUCCI.

Girolamo Capucci Teologo rinomatissimo dell' ordine di S. Agostino, visitator generale della Congregazione di Lombardia fu assai versato non solo nelle divine, ma ancora nelle umane lettere. Si dilettò molto ancora di Poesia, in cui di qual valore fosse può farne testimonianza un volume di rime che pubblicò nel 1601. Il Crescimbeni ne fa memoria *ne' Commentarj della Storia della volgar poesia lib.* 3. *pag.* 179. *num.* 89. Il suo ritratto conservavasi con altri non pochi di uomini dotti Imolesi di quella religiosa famiglia nella sagrestia del Convento di S. Agostino, ed ora si è trasportato in questa Iconoteca.

GIANNANTONIO FLAMINIO.

A darvi contezza di questo celebre letterato nostro Concittadino, io non saprei meglio esprimermi, che servendomi delle parole stesse del Cav. Tiraboschi, il quale nella sua Storia della Italiana Letteratura scrive in questi precisi termini. " Lodovico Zarabbini di Cotignola fu il pa-
" dre di Giannantonio, che nacque in Imola cir-
" ca il 1464., e nell' antica Accademia venezia-
" na, a cui fu poscia ascritto, prese il sopran-
" nome di Flaminio, che fu poi il cognome del-
" la famiglia. Prima in Bologna, indi, cacciato-
" ne dalla peste, in Venezia, sotto la direzione
" de' più illustri maestri di quell' età, coltivò fe-
" licemente le lettere. In età di soli ventun' an-
" ni, nel 1485., fu condotto professore di belle
" lettere a Serravalle nella diocesi di Trevigi col-
" lo stipendio di cento zecchini, e ivi prese a
" sua moglie una certa Veturia giovane nobile
" di quel paese. Di là passò nell' impiego me-
" desimo circa il 1491. a Montagnana, ove fu fis-
" sato prima per nove anni, poscia per altri cin-
" que, finchè trovando quel clima contrario al-
" la sanità della moglie, tornossene nell' anno
" 1502. a Serravalle; e benchè invitato in ad-
" dietro con ampie offerte da' Vicentini, ivi sa-
" lì di nuovo sulla sua cattedra, e fu ascritto a
" quella cittadinanza e al collegio de' notai. Le
" guerre dalle quali travagliato fu quel paese,

" furon fatali al Flaminio, che avendo in esse
" perduto quanto avea colle sue fatiche e colla
" sua industria raccolto, spogliato d'ogni cosa,
" fece ritorno nel 1509. a Imola sua patria, ove
" la liberalità del cardinal Rafaello Riario, e del
" pontefice Giulio II. recaron sollievo alle sue
" passate sventure, e ove egli prese parimenti a
" tenere scuola di belle lettere. Ma l'amore ch'
" egli portava a' suoi cari Serravallesi, da' qua-
" li avea anche avuto l'onore della cittadinanza,
" e poscia ancor quello di essere ascritto alla no-
" biltà, non gli permise di rigettare i lor repli-
" cati inviti, e tornò di nuovo tra essi all'usa-
" to suo impiego verso il 1517. La fama sparsa
" del saper del Flaminio trasse colà molti nobi-
" li giovani, che inviati da' lor genitori, stava-
" no presso di lui come in un convitto. Fu tra
" essi Alfonso figlio di Gasparo Fantuzzi nobilis-
" simo e splendidissimo patrizio bolognese, il qua-
" le poscia nel 1520. volle che il Flaminio pas-
" sasse a Bologna, e nel suo proprio palazzo a-
" vesse stabil soggiorno, e ivi istruisse con più
" agio e il figlio e gli altri nobili giovani, de'
" quali fu ancor maggiore allora il concorso. Quan-
" to il Fantuzzi amasse il Flaminio, e quanti ef-
" fetti della sua liberalità gli facesse provare, ab-
" bastanza cel mostrano le molte lettere del Fla-
" minio stesso a lui scritte. Sedici anni visse e-
" gli in Bologna, cioè fino a' 18. di Maggio del
" 1536., che fu l'ultimo della sua vita, caro a
" tutti, e da tutti sommamente stimato non solo

" pel suo molto sapere, ma ancora per gli aurei
" costumi e per le virtù singolari di cui fu ador-
" no. " Fù sepolto, come egli stesso avea prescritto, nel chiostro del Convento de' Padri Domenicani con la seguente Iscrizione.

D . O . M
JO . ANTONII . FLAMINII . FOROCORNELIENSIS
DE . VTRAQ . LINGVA . B . M . OSSA
MDXXXVI . XV . CALEN . IVNII

Abbiamo di lui non poche poesie latine, e molte prose. Chi bramasse piu estese notizie del nostro Giannantonio potrà consultare la vita scrittane latinamente, e con molta esattezza ed eleganza dal P. Capponi Domenicano, premessa ai dodici libri delle familiari latine lettere, delle quali egli nè fù il primo editore. Quivi pure trovasi il Catalogo di tutte le opere del nostro letterato sì stampate, che inedite.

EUSEBIO DA IMOLA.

L' eruditissimo Padre Calmet ci ha fatto conoscere un illustre Imolese nella Israelitica Nazione con questa memoria " *Erat Judaeis Synagoga Forocornelii instituta, quam urbem patriam habuit Gedilla vir clarissimus Lusitania oriundus natus anno M. D. ex avo Accademiae et Synagogae Neapolitanae principe, quo tempore Carolus V. Judaeos omnes ex ea urbe expulit anno* 1509. " Di questo celebre Rabbino non hassi altra memoria. Ma l' instancabile nostro Canonico Mancurti ci ha fornito di una memoria ben dettagliata di un altro dotto dell' Israelitica famiglia nato in Imola per nome *Eusebio*, che nella patria Sinagoga educato fu nelle sacre Ebraiche lettere, e nelle divine Scritture eruditissimo. Abjurò questi il Giudaismo in Faenza. Fu mirabile la chiamata di quest' uomo dall' Ebraica perfidia alla sequela del Salvatore, e del tanto aspettato Messia da quella acciecata nazione. Trovavasi Eusebio in quella Città l' anno 1541. e nel giorno di S. Matteo Apostolo, osservando un cristiano che vendeva delle imagini di Maria SS. avente in braccio Gesù Bambino, ricercò dal venditore cosa rappresentasse quella imagine di una giovane bella, che portava in braccio un suo figliuolino, a cui avendo risposto il buon Cristiano, essere l' effigie della B. V. Maria col suo figlio Gesù Cristo, vero figlio di Dio, e Signor nostro: a tale risposta Eu-

sebio si stette per alcun poco pensoso, indi commosso sentissi d'un tratto a cambiarsi col cuore le intellettuali facoltà. Oh prodigio della grazia trionfatrice! Dopo non molti giorni di meditazione detestando il Giudaismo, procurò di essere fra Catecumeni ricevuto (1) Conosceva egli una pia matrona per nome Francesca Tonducci, la quale sentita la sua conversione volle tenerlo al sacro fonte nella Cattedrale di Faenza, e addottandolo per figlio lo tenne presso di se sino alla morte, lasciandolo con solenne testamentaria disposizione erede di tutte le sue facoltà. Mancata di vita la sua benefattrice, venne a Imola, e riflettendo di avere per l'intercessione di Maria SS. ricevuta la grazia di sua conversione alla vera religione, volle entrare nell'ordine de' Servi di Maria, e nel convento d'Imola ne vestì l'abito religioso. Applicatosi allora con grande impegno a nuovi studj, e datosi nel tempo stesso alla pietà, perito, e dotto, com'era, ne' dogmi dell'ebraica legge, fatto confronto dell'antico e nuovo Testamento con le più serie meditazioni, divenne in breve tempo uno de' più zelanti, ed illustri banditori del Vangelo. Riuscito eccellente nella latina, e nell'Italiana lingua traeva a se, a testimonianza del valente P. Angelo Maria *Tossani* religioso Servita esso pure, un immenso concorso di persone ad udirlo. Gli annali dell'ordine ne' luoghi di sopra citati ci fanno sapere, ch'egli aveva struttura di

(1) Vedi gli annali dell' Ord. de' Servi di Maria T. 8. pag. 146. 188. 299.

corpo vantaggiosa, decorose fattezze, voce sonora, gran petto per sostenere il lungo sermoneggiare, con lingua spedita, e la più grandiosa eloquenza. Questo suo correligioso in una orazione latina sulle laudi della Città di Todi fece a lui questo elogio. " *Eusebius Imolensis haebraicarum literarum valde peritus, et divini Verbi praedicator illustris.* " Trovandosi egli in Roma l'anno 1547. e predicando con molta dottrina e facondia nella Basilica Vaticana, il Pontefice Paolo III. volle sentirlo più volte, ed avendo quella robusta eloquenza, e lo zelo col quale accompagnava la divina parola con ammirazione e piacere ascoltato, lo elesse Predicatore Appostolico con somma autorità per tutto l'orbe Cattolico; e nell'anno 1556. si vide confermato dal S. P. Paolo IV. con onorevole diploma, o bolla, che si conserva nell' archivio del Convento de' Servi di Bologna, in cui s' ingiunge, che siagli prestato favore, difesa, ed assistenza da tutti li Vescovi dell' orbe Cattolico. Di tale autorità, e raccomandazione fornito intraprese con gran coraggio l' appostolico ministero predicando per varie parti del mondo con mirabile frutto, per avere ridotti molti traviati a Dio, ed un numero grande di famiglie di Ebrei ad abbracciare la S. Cattolica Religione. Nelle Spagne principalmente, e nel Regno di Portogallo fu, ove egli colla sua facondia, prudenza, e zelo fece le più grandi, le più numerose conversioni. Il Re Giovanni lo accolse con molta benignità ne' suoi stati, e volle più volte sentir-

lo, compiacendosi in ultimo del molto frutto riportato da questo appostolico Ministro della Cattolica Religione. Dopo avere per più anni sì ne regni sù nominati, che nell' Italia, adempite bene le parti tutte del suo Appostolato, fece ritorno a Imola. Quì ampliò il Convento, lo arricchì di molti libri, vestì molti alunni, che illustrarono poscia l' Ordine. Non omettendo mai il frequente sermoneggiare alle opportunità, assistì sempre al Tribunale di penitenza, finchè dagli anni, e dalle fatiche consunto cessò di vivere li 29. Novembre l' anno 1575. lasciando di se fama non equivoca di eloquentissimo oratore, e di religiosissimo e pio Cenobita. Frutto della sua predicazione, fu la conversione di sei donne traviate assai dalla via della salute, che egli li 26. Gennaro 1566. raccolse e collocò in una casa della Compagnia di Valverde, a pian terreno presso alla Chiesa, e queste fece vestire di saglia nera. Questo ritiro poco a poco accolse altre penitenti sino al numero di 22., che furono poi da Monsig. Alessandro Musotti Vescovo della nostra Città il dì 26. Decembre 1592. dalla casa di Valverde tradotte nel convento fatto fabbricare di nuovo, che intitolò di S. M. Madalena la penitente. Questa notizia si è tratta da un antico Ms. intitolato " Ricordi della venerabile Compagnia del S. Soccorso detta di Valverde d' Imola " ora passato nella raccolta delle cose Imolesi alla Bibblioteca de' RR. PP. Cappuccini.

Il Padre Arcangelo Giani, che distese la prima

edizione degli annali dell' ordine de' Servi di Maria, e che lo aveva conosciuto in Firenze, ed udito a predicare con grande affluenza di popolo nella Chiesa della SS. Annunziata appartenente al suo Ordine; ed intese dalla sua bocca molte notizie de' paesi da lui trascorsi, della sua benefattrice Francesca Tonducci, ne fa questi elogi, che lo caratterizzano quale testè ve l' ho in poche parole veridicamente effigiato.

Non sarà, cred' io, discaro ai rispettabilissimi miei Concittadini di vedere in questa Patria Iconoteca collocato accanto a' dotti scienziati, a letterati d' ogni maniera un erudito, ed eloquentissimo dicitore nato esso pure sulle sponde del Vatreno, e da due Sommi Pontefici Paolo III., e Paolo IV. trascelto a Predicatore Appostolico per l' orbe Cattolico. Non si sa, ch'egli abbia lasciate opere da lui composte, per le quali se gli dovesse a pien diritto posto fra questi suoi Concittadini. Ma la particolarità di un nemico del nome cristiano, che abjurando il giudaismo, passò, come un Paolo, all' Appostolato di Gesù Cristo, e che carico di spirituali conquiste meritò di essere collocato fra quegli scelti operaj, che con tanto frutto travagliarono nella vigna del Signore, non gli avrà meritato dalla riconoscente posterità questo onor patrio, questa decorosa collocazione? È forse più pregevole quell' uomo, che insegna di acquistare le scienze per figurare nel mondo fra gli uomini, oppure quell' altro, che colle appostoliche fatiche, e l' esempio conduce le anime al Cielo a godere fra Beati?

FRANCESCO CARD. ALIDOSI.

Esisteva da lungo tempo nelle camere del Palazzo di questa Comune il busto del Card. Alidosi, che in data più lontana, prima degli ultimi riattamenti di un braccio di questo locale, era collocato sopra la porta dell' Aula de' Notari. Spettando esso all' antichissima famiglia Alidosi si è trasportato in questa Iconoteca. Fu Francesco Alidosi sin da giovane famigliare, e ben veduto da Sisto IV. Morto questo Pontefice, fu dal suo successore fatto Tesorier generale, poi mandato Legato a Pavia, ed a Bologna, e quindi creato Cardinale, e Legato ancora di Romagna.

Di lui esiste nel Museo Ginnasiano una medaglia, nella di cui prima faccia vedesi l' effigie del Cardinale colle lettere all' intorno " *Fr. Alidosius Card. Papien. Bon. Romandiolæque Legat.*" e nell' opposta parte scorgesi Giove tenente nella destra mano i fulmini, e sedente su di un cocchio tirato da due Aquile col motto. " *His avibus curruque cito duceris ad astra.*" Di quest' uomo ne hanno scritto molti autori ed in particolar modo e Spreti, e Rossi nella Storia di Ravenna, e Alfonso Giacone nel T. 3. della sua Storia de' Pontefici, e de' Cardinali alla pag. 255. e in questi leggesi in dettaglio la sua vita, e la sua morte che accadde li 24. Maggio 1511.

ENEA VAINI.

Fra gli uomini celebri, che diede alla patria l' antica famiglia Vaini nel secolo XVI. si annovera Enea figlio di Guido Generale delle truppe Pontificie, e gran Priore de' Cavalieri di Santo Stefano in Pisa. Fu profondo politico, celebre oratore, e nelle belle lettere versatissimo, ond' è che fu spedito Nunzio presso varj Re d' Europa, e fu Consigliere intimo di tre Duchi di Toscana. Queste luminosissime cariche da lui con tanto decoro, e lustro sostenute formano l' elogio del nostro concittadino.

Fuvvi sui primi del 1700. un altro Enea, figliuolo di Guido II. di questo nome Capitano delle guardie di Ferdinando Gran Duca di Toscana, e Vice Governatore di Castel S. Angelo. Fu da Cosimo II. creato Cav. e Commendatore di S. Stefano, e dopo essersi egli nel grave studio delle leggi esattamente instruito abbracciò lo stato Ecclesiastico, e venne allora fatto Canonico di S. Giovanni Laterano, indi Referendario dell' una e l' altra Signatura, Governatore di Tivoli, Fabriano, Sanseverino, Jesi, Orvieto, Fermo, e Viterbo, ove morì nel 1633. nella freschissima età di 29. anni sul momento di essere promosso alla dignità Cardinalizia secondo ciò che ne scrive il Moreri. (1)

(1) Diction. Tom. 8. pag. 214.

MONSIGNOR PIETRO RIDOLFI.

Fra gli uomini celebri, che fiorirono nel Secolo XVI. nell' Imolese dizione si presenta Monsig. Pietro Ridolfi. Quest' uomo dottissimo nel 1594. scrisse all' Imolese Senato, che aveva divisato di riprodurre li Sermoni del nostro Concittadino S. Pier Grisologo, e si esibì di rivedere, e correggere le di lui Omelie state dalla incuria de' stampatori, e per altre cagioni da animi invidiosi deturpate, oscurate, ed alcune smarrite; lo che eseguì, e di tal modo, come vedremo in appresso. Questo lodevolissimo pensiere, e seguito dalla decorosa esecuzione di quest' uomo, che in quella lettera si chiama cittadino Imolese, mi ha determinato a quì darne una biografica, sebben breve, notizia. Il Sig. Conte Giulio Ginnasi instancabile ricercatore delle cose patrie ne ha dato alla Iconoteca il ritratto procuratosi da Macerata. Nacque Monsig. Ridolfi in Tossignano Castello della Diocesi, e contado Imolese da Pietro Ridolfi, e da Gallizia Poggi, il cui avo paterno fu custode della Rocca di Forlì sotto al dominio di Catterina Sforza. Giovane di molto ingegno, e di non comune inclinazione allo studio, decisosi per il celibato, vestì l' abito religioso sotto il vessillo di S. Francesco ne' Minori Conventuali. Compiti con non ordinario profitto i corsi di filosofia, e di teologia passò al grado di Reggente, cioè di precettore di quelle facoltà. Bologna, Firenze, Padova lo udironò dettare

filosofia, e teologia, e sostenere con molta lode, ed altrui profittò l' onore, ed il decoro di quelle cattedre. Finiti que' corsi, fu eletto Consultore del S. Uffizio, e l' immortale Sisto V. conosciuto il merito di questo alunno della Serafica Famiglia, cui tanto Egli gloriavasi di appartenere, lo decretò Vescovo della Chiesa di Venosa il dì 18. Febbraro 1587. Scorsi quattro anni, il Pontefice Gregorio XIV. che successe al memorabile Sisto V., dal governo di quella Chiesa lo traslocò al Vescovado di Sinigaglia. A dar compimento al lavoro promesso all' Imolese Senato sino dal 1594. sentite come egli ce ne dà il dettaglio " *Pervolutavi hac de causa antiqua, veteraque tabularia, quae vel ex Vaticana, vel ex amplissima Serletana Bibliotheca habere potui, sicque fidissima vetustissimorum Codicum collatione adhibita, hunc B. Petri Chrysologi Sermonum librum quam diligentissime emendare, sanareque laboravi, et proprio nitori prope restituere. Denique, nullo officii, pietatisque genere omisso, non antea conquievi, quam scholia quaedam adjiecerim, observationesque plurimas, quibus, et emendationum nostrarum ratio affertur, et difficiliora loca quam facillime explicantur* "; finalmente mette fine a questa sua affezionatissima lettera, e premurosissima con questo ultimo sincero, ed umile periodo " *hoc autem quidquid laboris est, quod libentissime vobis clarissimis Viris dedicatum, et grati animi ergo consecratum volo, alacri vultu accipite, ac, si probatur, edite, meique memores valete* " Egli scrisse la vita di questo celebratissimo

S. Dottore, e così ce ne avvisa " *Vitam quoque hujus Sanctissimi viri, qua potui, brevitate, ac diligentia descripsi* ". Egli fu scielto con altri stimabilissimi soggetti dal suddetto S. P. Gregorio XIV. alla nuova correzione della Sacra Bibbia, come si trova notato in un prezioso frammento dal P. Calogerà inserito ne' suoi opuscoli (1). All' età di 61. anni ci fa sapere egli stesso sulla fine della Storia Serafica, quali e quante erano le produzioni uscite dalla dotta sua penna sino a quell' anno: " *Scripsi*, così egli, *dictionarium Bononiae, et Lugduni impressum, praxim Evangelicam, Christiani Oratoris libros IV.; Conciones XV. vernaculo sermone in septem verba Christi in cruce, in Canticum B. V. Historiam Seraphicae Religionis in tres libros divisam: de prima origine Urbis Senogalliensis; Orationes varias latinas, varias constitutiones, et decreta pro Ecclesia Venosina, et Senogalliensi, et alia* ". Non ve l'ho annunciato per uomo dotissimo, ed instancabile faticatore? E non ne sono queste le incontrastabili prove? Ho voluto registrarle in quella stessa lingua, in cui ce le ha egli stesso annunciate, acciò non abbia mai a cader dubbio sulla sincerità dell' estensore. Godiamo dunque del merito di questo dotto concittadino, che alla nostra Iconoteca onore aggiunge. Alla metà circa della lettera suindicata si legge " *Ut ego comunis patriae nostrae, beneficentiaeque vestrae debita veluti gratiarum munera persolverem* ".

(1) Opusc. 31. car. 161. e 168.

Cessò di vivere l' anno 1601. in Sinigaglia, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale, ove nella tribuna presso l' Altar maggiore fu collocato il suo ritratto, con una elegante inscrizione.

Di lui, e delle opere sue parlano con lode il P. Wadingo, il P. Francesco Gonzaga, il P. Ippolito Marocci, ed altri, a conferma di quanto ho in questo sunto debolmente accennato.

MONSIG. FRANCESCO RIARIO SFORZA.

È notissimo, e non controverso, che Catterina Sforza moglie di Girolamo Riario Signore di Forlì, fù padrona d' Imola, e che abitò lungo tempo in questa illustre patria nostra. Negli anni di sua dimora in questo soggiorno ebbe l' ultimo de' suoi figli, che nacque li 17. Agosto del 1487. cui fu imposto il nome di Francesco. È di questo Francesco, del cui ritratto, e memoria è dicevole che venga arricchita la nostra Iconoteca. Devo al distinto amor patrio del pregiatissimo Sig. Conte Giulio Cesare Ginnasi questo ritratto, che si ritrovava fra molti altri antichi, che possiede la rispettabilissima di lui famiglia. Convien dire che quest' ultimo figlio di quella illustre donna si fosse applicato molto allo studio, e nelle Ecclesiastiche discipline fosse ben versato, se all' età di 30. anni fù da Leone X. eletto il dì 13. Novembre del 1517. a Vescovo di Lucca. Fù accettissimo al nuovo Duca di Milano Francesco Sforza secondo di questo nome, che era suo prossimo parente, il quale gli conferì la dignità di Senatore Milanese. Egli governò la sua Chiesa da vero, e zelante Pastore; ma volendo da vero Vescovo difenderne la libertà, e privilegi contro a que' Cittadini, che vi si opponevano, si attirò l' odio, e la guerra anche di que' primati, e padri della patria, a tale segno di essere costretto ad abbandonarli, e fissare per molti anni la sua abitazione in Fi-

renze. Ritornato in pace con quei Repubblicani, e restituito alla Chiesa sua sposa, ripigliò la premura di prima, e l'infiammato suo zelo pel bene de' suoi Diocesani, finchè Iddio lo chiamò a se l'anno 1549. per dargli il premio delle Apostoliche sue fatiche. Morì in età di anni 59. in grande e pubblica opinione di ottimo Pastore, e zelantissimo Prelato.

GIAN-BATTISTA SASSATELLI.

Dopo la metà del Secolo XVI. si presenta il Prelato Gian-Battista dell' antichissima famiglia Sassatelli uomo dottissimo, e ne' politici maneggi versatissimo. Morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Prassede. L' elogio apposto al suo Mausoleo basta per far conoscere le di lui cospicue dignità, e le rare doti, che altamente lo distinguevano.

D . O . M

IO . BAPTISTAE . SAXATELLIO . PATRITIO . IMOLENSI
VTRIVSQVE . SIGNATVRAE . REFERENDARIO
PROT . APOSTOLICO . E . NVMERO
PARTICIPANTIVM
CLEM . VIII . P . M . INTIMO . CVBICVLAR.
CVIVS . ILLE . OPERA
DOMI . AD . PRAECIPVA . SEMPER . MVNERA
FORIS . PERSAEPE . AD . RES . GRAVISSIMAS
MAGNIS . CVM . PRINCIPIBVS . TRANSIGENDAS
VSVS . EST
VIRO . PROBITATE . ANIMI . AMOENITATE . INGENII
ELEGANTIA . ET SVAVITATE . MORVM
CVNCTIS . PERCARO
PRAEPROPERA . MORTE . AMICIS . BONISQVE . OMNIBVS
MOERENTIBVS . EREPTO
ANNO . SALVTIS . MDCXIIII . AETATIS . LVIII

GIAM-BATT. PREPOSTO DELLA VOLPE.

Giam-battista Della Volpe Prepósto della nostra Cattedrale, fratello del celebre Taddeo uno de' più famosi Guerrieri dell' età sua, come vedremo, fu Protonotario Apostolico, e si distinse nella carriera delle divine, ed umane lettere. Torsani scrive " *Nec Johannem Baptistam Vulpium Cathedralis Ecclesiae Imolensis Praepositum, sanctissimum virum hic praetereundum arbitror, qui fuit vir cum bonus, tum innocens, tum moribus integerrimis valde praeclarus, atque divinis litteris, et humanis non indoctus, et poeta illustris, et cum primis Orator non incelebris.* " Fornito di somma politica fù dal nostro Senato per affari gravissimi spedito ai pontefici Adriano VI. e Clemente VII. in compagnia di Nicolò Codronchi. Eloquentissimo descrisse con colto stile le militari imprese del suo fratello Taddeo, diresse una ben ragionata, ed elegante Orazione al Pontefice Adriano sui bisogni della sua Patria: compose un eroico poema " *de non contemnenda gloria* " e diversi altri carmi; cose tutte che presentemente conservansi manoscritte presso ai rispettabili fratelli Conte Gio. Francesco, e Tommaso Preposto Della Volpe.

FR. LIVIO GALANTI.

Di quest'uomo celebre, che visse alla metà circa del 1400. sappiamo, che egli nacque in Imola, ch' entrò nella Serafica Religione degli Osservanti riformati, che ivi fu sempre Lettore di Teologia, e di Filosófia, e Professor pubblico di questa facoltà in patria sin che visse. Qual fosse il di lui merito lo annuncia l' opera grande, ch' egli dedicò a Monsignor Ferdinando Mellini Vescovo d' Imola stampata l' anno 1617. in Bologna dal Tipografo *Clemente Ferroni* col seguente titolo.

Christianae Teologiae cum Platonica comparatio, quinimmo cum tota veteri sapientia Ethnicorum Chaldaeorum nempe, Aegyptiorum, et Graecorum: in qua primo secretiora dogmata de Deo, de Angelis, de mundi et hominis creatione, de anima, de daemonibus, et de beatitudine conspiciuntur. Mox singularium partium absolutae fiunt collationes; ac demum cautiones adhibentur, quibus haereses et cognoscere et evitare, et praeterea Theologiam Ethnicam inoffenso decurrere pede Catholicus Christicola poterit.

Da quanto annunciasi, ed in questo titolo si promette, che come ognun vede, non è certamente piccola cosa, ben si scorge quali devono essere le dottrine, le cognizioni, le moltiplici erudizioni, che in quest' opera si contengono, dall' illustre autore possedute. A conferma di questa mia asserzione piacemi di quì riportare le attestazioni di

due dotti Lettori di Sacra Teologia nel Convento della SS. Annunciata di Bologna trascelti dal Generale di tutto l' ordine del cel. Convento di Araceli in Roma a darne ben ponderato, e sincero giudizio.

Ego Fr. Ambrosius Saxius Bononien. Ord. Min. Reg. Obs. Sacrae Theologiae generalis Lector primarius Conventus nostri Annunciatae Bononiae, vidi, perlegi, ac magna animi voluptate perlustravi opus R. P. F. Livii Galanti nostri Seraphici Ordinis Theologi, ac Philosophi expertissimi ab Imòla, cujus quidem titulus est " Christianae Theologiae cum Platonica comparatio ", *et ne dum Orthodoxae fidei, Theologicae sinceritati, sacrisque institutis optimis consentaneum reperii, verum gravissimae, atque maxime proficuae eruditionis, et plurimarum rerum magni momenti, nec non denuo excogitatum insigni brevitate, et claritate refertum inveni; ita ut omnibus tum hamanarum, tum divinarum literarum cultoribus valde profecturum judicaverim, dignumque omnino quod in comunem proventum typis mandetur. In quorum fidem. ecc.*

Dat. Bonon. ex praed. Conv. Annunc. die 26. *Septembris* 1624.

F. Amb. qui supra manu prop.

Liber iste, qui quidem inscribitur " Christianae Theologiae cum Platonica comparatio, *fuit a me Fr. Evangelista Sartonio variarum literarum professore Provinciae Bononiae de mandato Reverendissimi nostri P. Generalis diligenti calculo ponderatus, et recognitus, ac eadem ratione approba-*

tus, tamquam dignus, qui praelo, seu typis mandetur, utpote qui varia doctrina est refertus, et multa sapientia praeditus, variisque floribus exhornatus. In quor. fidem ecc. Dat. Annun. Bonon. die 10. Decemb. 1624.

Fr. Evang. qui super m. p.

A queste così autorevoli significanti attestazioni io credo di nulla potere, nè dovere aggiungere, quando non volessi far sapere a' miei leggitori, che gli autori da lui citati sieno sacri, o profani d'ogni facoltà, li poeti greci più rinomati, e latini ascendono al numero di 160. Il dire di più non sarebbe egli un voler portare arene al mare, e nottole ad Atene?

MONSIGNOR CESARE LIPPI.

Monsignor Cesare Lippi nacque nel Castello di Mordano del territorio e diocesi d' Imola. Entrò nella Religione de' Minori Conventuali di S. Francesco; e dopo li regolari studj, fatto maestro di Filosofia, e di sacra Teologia, divenne gran Teologo. Lesse nella Università di Padova primieramente metafisica, poscia fù surrogato nella cattedra di Teologia in luogo del Dot. Padre Palantieri celeb. M. Conven. l' anno 1602. Grande zelo, e coraggio addimostrò egli per la S. Sede nella occasione dell' interdetto dal Pontefie Paolo V. emanato contro i Veneziani, ed in ossequio, e difesa della libertà Ecclesiastica. Vedendosi per ciò in pericolo di essere arrestato pel suo troppo libero parlare, con animo intrepido il più risoluto, fatto impeto in mezzo alle guardie de' soldati, e vinta la opposta resistenza, se ne fuggì gloriosamente, e portossi a Roma a piedi del Pontefice, che non solo con amor sommo lo accolse, ma lo dichiarò Vescovo di Cava nel Concistoro degli 11. Xmbre del 1622. Scrisse molto in materie teologiche, ma fra suoi scritti non è noto se non un libro " *delle perfezioni, e delle lodi della B. V. M.*

Viene egli annoverato fra gli scrittori Francescani dal Pad. Wadingo, e Franchini, e dall' Ughelli nell' Italia sacra frà i Vescovi di Cava tom. 1. cart. 661. e dal Portenario fra i letterati dell' Università di Padova a pag. 230.

LODOVICO STAGNI

Lodovico Stagni fu un dotto Teologo, ed Oratore. Essendo ancora giovane pubblicò una Orazione latina in lode di Monsig. Ridolfo Paleotti Vescovo nostro, con alcuni versi stampati in Bologna da Bartolomeo Cocchi nel 1760. in 4. lodati dal Cinelli nella sua Biblioteca, scanzia 3. Pubblicò pure un dotto Ragionamento sulle lodi, e grandezze di Maria Vergine, che dedicò al Cardinale Fabio Ghigi Vescovo d' Imola, e poi Sommo Pontefice col nome di Alessandro VII., che fu impresso in Imola per Giacinto Massa.

Essendo egli Abbate dell' antichissima illustre Chiesa Parrocchiale de' Ss. Paolo, e Donato, scrisse una dotta Dissertazione latina intorno alla precedenza della sua Chiesa a fronte della Parrocchiale di S. Lorenzo allora governata dall' Arciprete Girolamo Bruschi Professore di umane lettere dotto Sacerdote esso pure, di cui hassi un' orazione latina. " *De Christi Domini cruciatibus* dedicata ad Urbano VIII. P. M. *ipso die Parasceves* " impressa in Bologna *Typis Clementis Ferroni* 1636. in 4. L' Abbate Stagni difese acerrimamente i diritti della sua Chiesa, e quella Dissertazione estimatissima fù depositata nell' Archivio di quell' Abbaziale; ma per una sgraziata combinazione, traslocatasi quella Parrocchiale nella Chiesa di S. Bernardo, l' archivio andò miseramente disperso. Egli resse l' anzidetta Chiesa

dall' anno 1630. sino al 1657. nel quale finì di vivere li 10. Luglio, e fù sepolto nella Cattedrale, di cui fù benemerito grandemente.

Gli uomini di questa tempra meritano gl' encomj, e le benedizioni della posterità.

Un secolo dopo, cioè nel 1756. morì il Canonico Fausto Stagni Protonotario Apost. ultimo di quella famiglia, che testò di tutto il suo patrimonio a favore del Conservatorio degli Orfani.

ANTONIO FERRI.

L' abb. Antonio Ferri patrizio Imolese compiuti gli studi delle umane lettere, trasferissi in Bologna, ed applicatosi allo studio delle leggi, ben presto conseguì la laurea dottorale; dopo di che portossi a Roma sul fiore della sua gioventù. Sortito dalla natura un singolare genio per la scienza antiquaria, fece ben presto conoscenza, e strinse amicizia cogli uomini li più eruditi di quel tempo, così che potè in non lungo tempo instruirsi in ogni genere di antichità. Fornito di molta erudizione, e pel conversare continuo con que' dotti, e per la lettura delle antiche e moderne storie, amante com' era della sua patria, si applicò ben tosto di proposito ad illustrarla colle sue letterarie fatiche, grande raccolta facendo di monumenti, e di tutto ciò, che poteva appartenerle. Nel tempo, ch' egli dimorò in quella Metropoli, pubblicò una grande tavola con questo titolo. *Pianta esatta della moderna Città d' Imola cogli undici borghi, che la circondano*. Disegnato avendo di dare alla luce le memorie d' Imola, accenna egli stesso in una lettera al Canonico Mancurti quanto aveva preparato. L' elenco dei capi di questo meditato lavoro si legge nella storia letteraria nostra, onde reputo superflua cosa il quì inserirlo, egli è certo ch' era preparato il lavoro da questo straordinario faticatore; certo è pure che il Ferri nel suo testamento dispose, che tutti i suoi

manoscritti si conservassero presso gli eredi a benefizio di chiunque fosse desideroso di notizie sulla patria, e sulle famiglie Imolesi; e dopo la morte degli eredi si riponessero nell' Archivio della Città. Ma tali manoscritti, che sono così desiderati, dove sono presentemente? . . . . . . Fece egli pure un indice esatto, copioso, dettagliato di quanto contiensi nelle antiche pergamene esistenti nell' Archivio di questa Muncipale Segretaria. Fù Protonotario Appostolico. Occupò la sua vita in iscrivere indefessamente a benefizio pubblico, e privato: a tutti perciò caro, e riguardato con le più sincere dimostrazioni di stima, e di affetto dai Cardinali Vescovi, non solamente per la sua molta erudizione, ma assai più per la sua esemplarissima vita. Godette egli in patria l'amicizia dei più dotti, e particolarmente del Conte Pier Galeazzo Savini, del Can. Manzoni, e fuori quella de' rinomati prelati Ciampini e Fontanini, avendo con quest' ultimo tenuto ben lungo carteggio. Di lui parlarono con lode il Padre Abb. Bacchini nel Pontificale dell' Agnello, l' Ab. Pastrizj nella spiegazione della Patena di S. Pier Grisologo, a cui aveva egli somministrati, essendo in Roma, tutti li documenti, che gli serviron di lume ad una copiosa spiegazione de' caratteri, delle figure, e de' varj geroglifici, che vi si veggono, l'Abb. Mezzamici nel suo segretario instruito, il Can. Manzoni nella Storia de' Vescovi Imolesi, il Pad. Biondi nella storia di Lugo, ed altri. Cessò di vivere compianto da tutti l' an. 1729.

ANTONIO MARIA MANZONI.

Il Can. Antonio Maria Manzoni procacciossi illustre nome fra i periti del Gius Civile, e Canonico, e sel procacciò maggiormente frà i sacri Storici. Come esperto in entrambe le leggi, dal Vescovo Zani fù eletto Uditore nelle cause dell' Ecclesiastico Foro, e sostenitore dei diritti della sua Chiesa presso ai Tribunali di Roma. Come storico diligente venne dal Cardinale Vescovo dal Verme interessato a raccogliere le antiche notizie relative a que' corpi di Santi, che serbansi nella nostra Cattedrale, lo che fu dal Manzoni felicemente eseguito con apposite opere che indicheremo. Si distinse però egli assai più nel tessere ad insinuazione dell' Eminentissimo Gozzadini la Storia de' Vescovi d' Imola, sulla quale ebbe a scrivergli il ch. Lodovico Antonio Muratori " *L' opera sua l'* " *ho letta con particolar gusto da capo a piedi;* " *e candidamente le dico di trovarla tale sì per* " *lo stile, come per la erudizione, e per la saggia critica, che tutta la Repubblica letteraria* " *dee restarle sommamente tenuta di questo regalo; ed essa ha da essere ben contenta dell' impiego che ha fatto del suo ingegno in sì nobile* " *argomento. Sarebbe da desiderare, che ogni* " *Città avesse un Canonico Manzoni. Così avremmo in tutto il suo splendore la serie de' Vescovi d' Italia, giacchè l' Ughelli, siccome Ella ha* " *fatto vedere in tanti luoghi, è camminato alla*

“ *buona, e avendo bisogno di gran riforma, que-*
“ *sta non se gli può dare, se non da chi del Pae-*
“ *se si mette con tutte le braccia a coltivare quel-*
“ *la parte di terreno, che a lui tocca.*“ Nell'età di 85. anni alli 14. Maggio 1730. pose termine alla mortale carriera questo dotto e virtuoso Ecclesiastico, questo inclito benefattore della Città, e della Chiesa Imolese. Il Capitolo ne conserva il ritratto originale, da cui si è estratta la copia. Diede egli alle stampe le seguenti opere „*Tumulus Sanctorum Projecti, et Maurelii*“ *Cathedralis Imolae sacra Crypta*“ *Episcoporum Corneliensium sive Imolensium Historia.* “ *Oratio habita in Synodo Imolensi Costantii de Zanis.* “ *Oratio habita in Synodo Imolensi Ulyssis Josephi Card. Gozzadini.* “.

FRANCESCO MARIA MANCURTI.

Il Canonico Francesco Maria Mancurti, avendo conseguito dalla natura un fervido ingegno, un carattere dolce, ed una inclinazione veemente allo studio, dopo avere appresi in patria sotto a più valenti Maestri e le belle lettere, e la filosofia si portò in Roma per attendere alle leggi, e a sacri studii, a quali si sentiva in particolar modo inclinato. Si trattenne in quella Metropoli più di due lustri, e profittò per certo in grado eccellente in questa facoltà, poichè ritornato in patria si attirò la stima e l'amore di tutti, ed in principal modo degli Eminentissimi Cardinali Gozzadini, e Accoromboni Vescovi della Città. Fu eletto Canonico della Cattedrale, e senza mancare ai doveri di Ecclesiastico, e agli obblighi di sua dignità, si occupò con la più felice riuscita nelle faticose ricerche di patrii monumenti, onde tesserne la storia. Godendo egli in Roma della conversazione letteraria del Cavaliere Mandosio, dell' Arciprete Crescimbeni, e dell' Abb. Francesco Maria della Volpe, fù da loro animato ad occuparsi di questa collezione, e col comodo della scelta libreria del primo, e delle altre di quella Capitale, venne ben provveduto di notizie che alla nostra patria spettassero, le quali poi si accrebbero mercè la ricerca e ne' pubblici, e ne' privati Archivj di que' monumenti, che alla compilazione

gli abbisognavano della storia di questa. A lui dunque, mercè di tante sue fatiche, sono debitrici la Chiesa, e la Città d' Imola, e tutta la letteraria Repubblica; la Chiesa Imolese, della quale con somma fatica, e su basi di una severa critica, e di una vasta erudizione raccolse in copioso volume le memorie; la Città, la cui storia letteraria e civile venne da lui in due volumi separati esattamente compilata; la Repubblica delle lettere, che da lui riconosce la pubblicazione delle auree poesie di Marc' Antonio Flaminio, come a lui deve la elegante descrizione delle vite dello stesso Flaminio, di Gian-battista Felice Zappi, di Gio. Cardinali, e sopra tutte di quella del Crescimbeni col racconto di fatti più celebri, e memorabili dell' Accademia degli Arcadi. È degna di ricordazione e la congratulazione inviata all' Eminentissimo Accoromboni scritta con aurea latinità, e presentata all'arrivo di lui a questa sua Diocesi, e la dedica della prima edizione Cominiana de' versi di Marc' Antonio Flaminio all' Eminentissimo Gozzadini, e la lettera al Volpi inserita sugli ultimi fogli di quella nitidissima edizione. Cessò di vivere questo dotto ed esemplare ecclesiastico il giorno undici di Febbraro 1730.

D. GIOVANNI CARDINALI.

Giovanni Cardinali uomo nato alle ecclesiastiche scienze, e ad essere nel Sacerdozio un modello di probità, di zelo, che unito a profonda dottrina lo costituirono l' ecclesiastico il più rispettabile, il più apprezzato nelle nostre contrade nei secoli XVII., e XVIII., nacque nella terra di Doccia dell' Imolese Contado. Terminati ch' egli ebbe in Imola gli studj di umane lettere fu mandato a Bologna ad apprendere la Filosofia, la Teologia scolastica e morale, ed il diritto canonico e civile. Il dotto storico della Imolese letteratura il celebre Canonico Francesco M. Mancurti ne scrisse la vita, che fu stampata nell' anno 1732. in Faenza. Da questa io ho tratta la maggior parte delle notizie, che vado ad esporre. Si fermò in quella Università per nove anni, e con tanto impegno, ed assiduità attese a quegli studj, che venne a casa maestro, e vero dottore. Fu promosso al Sacerdozio, e allora vieppiù si occupò e si approfondò nelle teologiche e morali facoltà. Conosciuto per un ecclesiastico così dotto da suoi concittadini, a' quali aveva già cominciato ad insegnare Teologia scolastica, e la Morale; e divulgatasi nelle terre vicine la fama del suo sapere, fu chiamato ad instruire la gioventù nelle umane lettere in Brisighella, terra cospicua della nostra Emilia. Abbracciato l' invito, e portatosi a così lodevole impiego fu accolto con le più grandi te-

stimonianze di stima, e di rispettosa considerazione non solo dalla pubblica Rappresentanza, e dal Clero, ma da ogni altro ordine di persone. A tante dimostrazioni di stima, e di affetto corrispose egli ben presto in modo, insegnando non solo le umane lettere, ma le filosofiche e teologiche discipline con tal chiarezza, diligenza, sollecitudine, e facilità di comunicarne i precetti, che si videro ben presto de' suoi allievi sostenere con lode non che private, pubbliche conclusioni, ed i Rettorici distinguersi nelle Accademie da lui con molto zelo promosse. Ammaestrò inoltre non pochi nelle canoniche Leggi tanto da lui amate, quanto ne era possessore profondo. Sacerdote esemplare si distinse nel procurare, mercè la frequenza al tribunale di penitenza, rimarchevoli conversioni; che furono beneficamente eccitate dalla carità, dallo zelo, dalla piacevolezza imitata di S. Francesco di Sales, chè aveva scelto per prottetore, e modello. Era egli colà quando nel 1688. il terremoto con orribili scosse fece cader case, e massi di gesso, e seppellì alcuni sotto le ruine, altri lasciò feriti con membra fratturate, slocate, o colle carni in cento modi stracciate, e contuse. Il Sacerdote Cardinali intrepido corse a trar fuori colle sue mani quelli che sotto le ruine erano restati malconci, od in pericolo di morte, e poscia animavali a confessarsi; e prosteso in terra abbracciavali, ed ascoltava con indicibile compiacenza, e carità le loro confessioni. Quelli poi, che furono trovati morti sotto il monte di gesso caduto, e

sotto le case, che precipitarono, procurò che fossero decentemente sepolti, ed a sue spese fece dare a due poveri la sepultura. Oh cristiana fratellanza! Oh evangelica carità! Oh edificante lezione! Egli fù, oltre ogni credere, per quanto gli permettessero le sue finanze, limosiniere.

Ma Imola dovea essere il teatro, dove aveva a diffondere le acquistate dottrine, e il vasto campo, in cui saziare il desiderio di far bene al suo prossimo, e come instancabile operajo nella vigna del Signore dare alle apostoliche sue fatiche la più utile, la più efficace estensione. Egli stette precettore in Brisighella per otto anni; e la sua partenza da quell' illustre Terra fu oltremodo spiacevole ad ogni ceto di persone. Egli di colà si partì, perchè Iddio avealo destinato a faticare in patria alla cura delle anime nell' antica Parrocchia di S. Jacopo Maggiore, alla quale fu promosso da Monsignor Zani allora Vescovo d' Imola. Intraprese l' arduo, e grave carico l' anno 1690. e con tanto zelo, e sollecitudine, che si vide ben presto intento a soddisfare non solo agli obblighi del suo ministero, ma alla sua passione d' instruire li suoi concittadini, e diocesani nella teologia, e nella morale. Riguardo al suo ministero era egli assiduo in udire le sacramentali confessioni, e premurosissimo a promovere la frequenza della Santissima Comunione; indefesso nella visita degl' infermi, nell' assistenza ai moribondi in qualunque ora del giorno, e della notte, liberale nelle limosine, pacificatore amoroso e pru-

dente voleva vedere la pace, e la concordia in ogni famiglia. Ebbe particolare premura di provvedere all' onestà delle vedove, alla pudicizia delle zitelle, alla onoratezza delle maritate, ed al bisogno degli orfani e de' pupilli. Sotto all' Eminentissimo Card. Gozzadini, che nell' anno 1710. successe nel nostro vescovado all' Eminentissimo Card. Gualtieri, traslocato alla Arcipretale di S. Lorenzo, non cangiò quella maniera di operare il bene delle anime alla sua vigile cura appoggiate. Era già egli da ventisei anni confessore ordinario delle Monache della SS. Annunziata, dette Cappuccine, e quel Porporato volle, che passasse confessore ordinario del monastero delle monache Francescane di Santo Stefano, come di minore fatica; ma si gravò del peso di leggere le morali instituzioni, alle quali poi egli aggiunse l' insegnamento di teologia, e de' sacri canoni, ed in modo particolare della morale teologia. Lui perciò elessero l' un dopo l' altro gli Eminentissimi Card. Dal Verme, Gualtieri, Gozzadini, e Accoromboni al carico di proporre e decidere pubblicamente i dubbj di coscienza come dottissimo professore di teologia, e di morale. Lui vollero esaminatore sinodale, consultore, lettore, e decisore delle questioni di morale, ed a lui, come ad oracolo ricorsero li più accreditati Ecclesiastici di Bologna, di Firenze, di Forlì, e di Faenza per lo scioglimento d' intralciatissimi dubbj di coscienza; quindi è, che li suoi manoscritti si ebbero, ed attualmente si hanno in sommo credito.

Gran nome acquistossi presso l' Eminentissimo Card. Piazza Vescovo di Faenza, e i due insigni Prelati Monsig. Battaglini Vescovo di Cesena, e Monsig. Missiroli Vescovo di Bertinoro, allorchè nelle pubbliche Congregazioni dei dubbj morali convocate dalli due Eminentissimi Gualtieri, e Gozzadini udirono le di lui dotte risoluzioni.

Ad un uomo dottissimo, accreditatissimo, ad un Ecclesiastico esemplarissimo, ad un vigilantissimo Pastore di anime, benefico, provvido, limosiniere, che instruì, soccorse li suoi concittadini, e che vivente onorò la sua patria, non si darà per grata memoria un tributo nella collocazione del suo ritratto in questa nostra Iconoteca, e in questo ristretto sunto delle sue virtù, che lo raccomandi alla posterità?

GIUSEPPE MARIA RIVALTA.

Il Canonico Giuseppe Maria Rivalta profondo nelle severe teologiche scienze, delle quali fù a lungo utilissimo professore, coltivò ad un tempo stesso felicemente gli ameni studj e delle lingue, e dell' eloqueuza, e della poesia. I componimenti, che restano di lui spirano col buon gusto sensi di dottrina e di religione. Nelle prose si tenne sulle orme de' migliori, c il mostra bene la orazione latina premessa al Sinodo del Cardinale Vescovo Bandi. Abbiamo anche di lui alle stampe l' opera intitolata " *Saggio di prose e rime* " Le prose consistono in orazioni da lui recitate nella nostra Accademia degl' Industriosi, alle quali succedono gli elogj tessuti con buona critica, e con eleganza di stile. Morì li 24 Giugno 1785. Al Rivalta modello del vero dotto, e dell' edificante Ecclesiastico, dopo morte, tributarono lodi ed il valente Rmo P. M. Rossi Min. C., ed il celebre Ab. Ferri di Longiano, non che il dottissimo P. M. Velasti Domenicano, che in una lettera scritta al su lodato P. Rossi in morte del nostro letterato, coll' aurea sua latinità si esprime. " *Qui, ut de Hortensio Tullius dixerat, cessit e vita suo magis, quam suorum civium tempore qui integritate vitae, sinceritate animi, excellentia studiorum bonis omnibus erat acceptus: qui tandem sibi, qui et severioris doctrinae, et ingenuarum artium, et omnis politioris humanitatis semper studiosissimi fuerunt, charissimus esse deberet* ".

L' erudito Conte Giulio Tomitano poi fece all' amico suo defunto la seguente inscrizione.

JOSEPHO . M . RIVALTAE . ALEXANDRI . F.
DOMO . FOROCORNELIO
PRIMAE . AEDIS . CANONICO
QVI
THEOL . MORAL . ANN . XXX . DOCVIT
EAM . QVE . EXPLICANDAM . ANN . VIII.
PROPOSVIT
LIBRORVM . EDENDORVM
CENSORI . OCVLATISSIMO
A . FRATRIS . OBITV . ANN . XL . DOMESTICAE . REI
CVRATORI . DILIGENTISSIMO
VITAE . INNOCENTIA . PIETATE . MODESTIA
PROBATISSIMO
MVSARVM . DELICIO
ORATORI . SVMMO
ILLVSTRIVM . VIRORVM . FOROCORNELIENSIVM
ENCOMIASTAE . LAVDATISSIMO
OMNIGENA . ERVDITIONE
NVLLI . SECVNDO
LITTERATORVM . HOMINVM
CONSVETVDINE . COMMERCIO . ET AMICITIA
CLARISSIMO
CO . IVLIVS . TOMITANVS . OPITERGINVS
AMICO
DVLCISSIMO . ET . INCOMPARABILI
C . VOT . M . P.
OB . VIII . KAL . IUL . MDCCDXXXV.
AET . SVAE . LXXIII.

D. LUIGI BRAGAGLIA.

D. Luigi Bragaglia esemplarissimo Sacerdote fu nelle ecclesiastiche scienze assai versato, ed in modo particolare nelle sacre liturgie, di cui fu acerrimo osservatore, e difensore eziandio. Eletto sino dall' anno 1750. a Ceremoniere di questa nostra rispettabile Cattedrale da Monsignore Tommaso M. Marelli allora Vescovo d' Imola, continuò in questa carica sino alli 22. di Agosto 1810. giorno in cui cessò di vivere. Non fu sufficiente a rimoverlo da questo impiego un amorevole chiamata a Ceremoniere della Metropolitana di Ravenna con decoroso appuntamento. Troppo egli amava la sua patria, e troppo cara gli era la Corneliense sua Chiesa, pel cui lustro non la perdonò nè a studio, nè a fatiche. Nel giro di 60. anni egli servì ed il su lodato Vescovo Marelli, Monsignor Vescovo Bandi poscia Cardinale, e finalmente l' Emo Chiaramonti eletto a Pontefice Massimo nell' anno 1800. Dissi che il dotto nostro Ceremoniere fu acerrimo osservatore, e difensore di tutto ciò, che alle sacre liturgie, ed agli Ecclesiastici ceremoniali apparteneva: a testificazione di questo mio asserto, piacemi di qui riportare due periodi, che mettono fine ad un onorifico documento rilasciatogli l' anno 1788. dal Rmo Capitolo, scritto dall' aurea penna del suo Segretario il Sig. Canonico Martino Benedetti Esaminator Sinodale, e della più colta letteratura sì ecclesiastica, che profana

ornatissimo, che fu e mio parente e mio tenero sincerissimo amico " *Illud tandem pro rei veritate est asserendum, tantum auctoritate eum valuisse apud Episcopos nostros, ut saepius eo usi sint ad dirimendas lites circa ceremonias identidem insurgentes; unde frequenter sententiam suam proferre, ac vota quoque conscribere ei necesse fuerit.*

Produzioni da lui date alla luce " *Praxis Rituum majoris Hebdomadae ad usum Ecclesiae Imolensis accomodata. Imolae* 1778.

Annotationum in Rem Liturgicam, Rituumque sacrorum brevis collectio. Faventiae 1788. *vol.* 2. *in* 8.

Euchologium, seu Rituale. Opusculum Parochis, et Ecclesiarum Rectoribus necessarium. Imolae 1792.

Consultationes Rituales una cum responsionibus. Imolae 1796.

Breve ragguaglio della B. V. detta della Salute degli Infermi, che si venera nella Chiesa della Visitazione, detta dei Padri dei Servi. Imola 1790.

Altro ragguaglio della prodigiosa Immagine di Maria Vergine detta del Piratello. Faenza 1791.

Difesa in favore del suddetto Ragguaglio. Imola 1796.

Direttorio Cerimoniale per la funzione che si celebra dalli Signori Patentati del S. Officio nella Chiesa de' PP. di S. Domenico il giorno del glorioso S. Pietro Martire loro Protettore. Imola 1781.

MONSIG. ALESSANDRO ALESSANDRETTI.

Se di Monsignor Alessandretti, meritamente amato e stimato da quanti lo conobbero e in patria e fuori, non si fosse da soggetto valente tessuto un onorevole, e veridico elogio nella funebre orazione recitata nella Chiesa di Sant' Agata alla occasione de' magnifici funerali a lui decretati dal Nipote Signor Conte Antonio, che fù nostro Gonfaloniere, e dal pronipote Sig. Conte Giuseppe, io mi sarei ingegnato di colorire, sebbene a' smorti tocchi, come in abbozzo, l' uomo grande qual fu considerato sotto a tutti i rapporti, e in tutte le epoche della sua vita: ma egli è presentato dal dottissimo profess. Don Giuseppe Alberghetti al pubblico sguardo qual uomo distinto per soda illuminata pietà, per Vescovo pieno di dottrina e di zelo pastorale, e per Cittadino investito da un amore patrio nobilissimo. A mostrare questo triplice serto di meriti, scorsa la sua vita, non gli mancarono materiali di giustificazione, ne' sicuri argomenti di laudazione. Ma un ristretto della sua vita non deve da me, che tanti contrassegni d' affetto ebbi da lui vivente, fra queste memorie tralasciarsi; nè deve questo andar disgiunto dalla parlante di lui effigie. Monsignor Alessandretti fù della Compagnia di Gesù, e fu teologo insigne e dotto, e facondo dicitor sacro. Traslocato in Imola per assistere ai domestici affari della sua famiglia rimasta senza capo per la

morte del fratello continuò ad operare nella Chiesa de' Padri Gesiti sotto il titolo di S. Agata dando esercizj agli Ecclesiastici, e facendo i discorsi della buona morte. Nel 1775. fu dichiarato Canonico Tesoriere, e Camerlengo del Reverendissimo Capitolo, e Teologo incaricato della decisione dei casi di morale. L'Eminentissimo Card. Bandi lo volle suo pro-Vicario Generale, e per cinque anni sostenne egli quella onorevole, ma faticosa carica, con incredibile universale soddisfazione; quindi le sue decisioni incontrarono sempre e approvazione, e applauso anche nei Tribunali di Roma. Morto nel 1784. l' Eminentissimo Bandi, Monsig. Alessandretti fu eletto Vicario Capitolare, e alli 23. Decembre 1786. il S. P. Pio VI. lo destinò Vicario Appostolico di Comacchio, e lo elesse Vescovo di Zama. Sinchè si trattenne in Comacchio promosse in ogni sua parte l' ecclesiastica disciplina, e si adoperò efficacemente perchè fosse eretto un Conservatorio di Zittelle, le quali si esercitassero nel lavorare tele simili alle Olandesi con sommo vantaggio di quella Città, e con gradita approvazione di Pio VI. Li 27. Giugno 1796. Monsig. Alessandretti fu nominato Vescovo di Macerata, e di Tolentino, ed assistente al Soglio Pontificio. Le molte Omelie da lui composte in quel pastorale suo ministero contenevano sempre la più sana, e profonda dottrina esposta con eloquenza trionfatrice; coll' esempio, coi discorsi, colle opere compì le parti tutte di buon pastore. Non devo tacere il sommo impegno, con cha egli seppe pre-

venire le popolari sommosse; e vuolsi pure accennare che nel 1797. nella circostanza della nota pace di Tolentino i Plenipotenziarj Pontificj richiesero su' varj gravissimi articoli il voto di M. Alessandretti. Nell' anno 1800. per motivi di salute divenuta assai cagionevole, il nostro Vescovo chiese, e finalmente ottenne di dimettersi dall' esercizio delle Vescovili funzioni in Macerata, e Tolentino con sommo rincrescimento di quelle pubbliche Magistrature, e di moltissimi Vescovi della Marca. Tornò egli in Patria quando era minacciata da una grave carestia. Il Municipio d' Imola ad allontanarne il flagello creò un Comitato di Annona, e gli diede per Preside Monsig. Alessandretti, il quale prese le più saggie, ed utili misure, onde copioso si radunasse nella Città il frumento, e moderato ne fosse il prezzo, come realmente accadde. Innocenza e bontà di norme, prudenza di consiglio, liberalità d' animo campeggiarono nella sua vita; di più egli sempre comparve uomo di condizione, e di usanza molto fuori del solito onorevole; nè vi era crudeltà di tempi, o di privati mali, ne' quali con lui discorrendo, l' animo non si disacerbasse: di questo spirito alla rettitudine temperato traspariva nel colore del volto, sempre immutabile la benignità naturale. Per simile maniera la luce del Sole madre di tanti bei colori, niuno di questi per se ritiene, ma per una temperanza quasi celeste degli uni con gli altri tutti, candida e bianchissima, a noi si palesa, e qual vera immagine del

Cielo . A ragione adunque la sua morte , che accadde nel giorno 12. Luglio 1815. fu compianta da ogni ordine di persone.

NICOLA CODRONCHI.

Il Cavalier Nicola Codronchi fece in patria il corso di studj normali sotto la direzione dei Gesuiti. Nell' età di 13. anni difese pubblicamente filosofia. Coltivatore dell' arte poetica diede alle stampe nell' età di 16. anni alcuni componimenti. Applicato alle Matematiche, nelle quali ebbe precettore il padre Conte Innocenzo; fece in esse sommi progressi. Prima degli anni 20. si portò a Roma per applicarsi alla Giurisprudenza sotto la direzione del valente Giureconsulto Monsignor Giovannardi Bufferli Imolese. Ritornato in patria ottenne la Croce di santo Stefano in età di anni 23. e poco dopo passò a Pisa a fare le carovane. All' apertura del Capitolo di quell' ordine cavalleresco, deputato a farne l' orazione, egli si distinse in maniera sì nella sodezza dell' argomento, nella erudizione, e nella elocuzione, che il gran Duca Leopoldo principe assai illuminato lo decretò Vice-Priore, e Lettore di Etica a que' giovani Cavalieri. L' orazione fu pubblicata colle stampe. Divenuto precettore, compose un trattato di Etica per ogni maniera stimatissimo, ed un altro sui contratti di azzardo, di cui ne furono in poco tempo fatte due edizioni: in questa produzione campeggia l' astrusa scienza del calcolo, ed è poco suscettibile di un breve estratto: conviene leggerla da capo a fondo. Da Pisa venne chiamato alla Corte di Napoli, e venne da quel

Sovrano Ferdinando IV. nominato membro del Supremo Consiglio delle Finanze, e due anni dopo Consigliere effettivo con voto. Otto anni appresso fu spedito in Puglia per una visita importante, e di questa visita diede così cospicua, e ben dettagliata relazione, che ottenne da quel rispettabile Consiglio la più distinta lode, da quel primo Ministro *Acton* pienissima soddisfazione, e da S. M. la Regina li più sinceri applausi. Nel 1798. fino al 1799. visse a Palermo avendo seguito la Corte. Nominato Consigliere di Stato, e offertogli il Ministero delle Finanze dal Re Giuseppe, credette di non accettare, e per motivi di salute fu costretto a ripatriare. All' instituzione dell' Ordine delle due Sicilie gli fu spedita la croce. Diciotto anni si trattenne alla corte del Re Ferdinando, e sei mesi a quella del Re Giuseppe. Restituitosi a casa, credete voi che si restasse ozioso? Mai no. Non potendo egli leggere per aver contratta una lesione tale negli occhi, che li rendeva intolleranti alla luce a dati gradi, pagava giovani, che sapessero ben leggere non solo libri italiani, e latini; ma francesi con esattezza di pronunciazione. Non prendeva mai sonno senza farsi leggere ora pezzi di storia, ora vite di uomini grandi per sapere, per santità, o per valentia nell' armi. Di niuno scrittore prendeva più gusto che di Tacito, di Plutarco, di Tito Livio fra gli antichi storici, di Mureto, e di Fabroni frà moderni. Fra i letterati italiani prediligeva Roberti, Cesarotti, Algarotti, e fra i poe-

ti latini Virgilio ed Orazio, e di questo ne sapeva, e ne recitava le Odi intere. Chi non gustò con vera soddisfazione e con vero profitto dell' amabile sua conversazione? Parlava egli e sensatamente, ed avvedutamente di tutto; se si metteva discorso di metafisica, di politica, di pubblica economia, di morale faceva ben presto travedere di aver meditato, non che letti i Montesquieu, i Zanotti, i Beccaria, i Filangieri, il nostro Valeriani ecc.; e di sapere applicare i loro principii alle circostanze de' tempi, dimostrarne i rapporti scambievoli e l' utile per gli uomini, che vivono in società. Io non faccio che abbozzarvi l' uomo politico, il letterato di primo ordine. Ognuno lo ha conosciuto per uomo probo, e di una specchiata cristiana morale. Dotto, ed elegante Scrittore ve lo farà conoscere per quell' uomo grande, che alla patria accrebbe in questi ultimi tempi lustro e decoro.

MONSIG. ANTONIO DE' CONTI CODRONCHI ARCIVESCOVO DI RAVENNA.

Un sincero officio di amore, di gratitudine da naturale sentimento richiesto, e dalla giustizia prescritto egli è senza dubbio quel tributo d' onore, e di lode che si rende alla virtù, ed al merito di quelli, che con chiare gesta si acquistarono un posto distinto frà gl' illustri loro contemporanei. Al rispettabilissimo nostro concittadino Monsignor Codronchi Arcivescovo di Ravenna, morto li 22. Gennaro dell' anno 1826. più di meriti carico, che di anni, questo tributo di onore e di lode fù reso da due valenti oratori Ravennati, che avendolo ben conosciuto vivente, ed ammirato, lo encomiarono con funebri orazioni, tolto appena ai viventi per immutabile legge di natura. Essi ci hanno lasciati due quadri a fini colori effigiati, ne' quali i posteri ammireranno nel perduto desideratissimo Originale gl' illustri suoi pregi e le eminenti sue virtù. Uno lo ha fatto vedere Vescovo irreprensibile, come lo vuole l' Apostolo Paolo, ed a prove al consenso appoggiate di tante voci, che vivente lo hanno celebrato, in tante maniere, e in tante parti, ha posto nel vero suo lume la sua integrità, la sua benignità la sua munificenza, la sua religione. L' altro ce lo ha dimostrato a tratti di eloquente facondia grande, perchè pio grandemente, e perchè pio per li Ravennati, grandemente amoroso, e perchè amoroso, grandemente benefico.

Dato io posto al suo ritratto in questa nostra Iconoteca, di cui ne accresce notabilmente lo splendore, terminata appena la splendida funebre funzione in questo Tempio di S. Maria in Regola decretata dall' amore, e dalla gratitudine de' due fratelli Conti Codronchi Argeli Avvocato e Cavaliere Giovanni, e Cavaliere Cesare di Lui Cugini, ed obbligato a deporre, nelle stanze di questo luogo sacro alla virtù ed alla gloria memorie onorevoli dell' illustre concittadino, cosa dovrò io lasciare scritto di Lui, che noto a tutti non sia per la sua celebrità? Io prossimissimo a metter piede nell' anno nonagesimo non sarò più capace di accozzare quattro periodi, che dimostrandolo, siccome fù, *sommo nella scienza del Vangelo, sommo nella pratica delle virtù che quel divino Codice prescrive inspirino efficacemente negli animi della Imolese gioventù il desiderio d' imitare li singolarissimi di Lui pregi, e le eminenti virtù*. La brevità, a cui mi chiama la presa determinazione nella compilazione di queste biografiche memorie, vuole che ne riservi le prove ad altro scritto, che la pubblicazione siegua di queste, e che spero non sarà molto da loro discosta. Nell' immenso fascio delle esimie sue qualità, de' suoi meriti, e dirò meglio, nella straordinaria eccellenza di virtù, di fama io dovrei troppo tempo impiegare, trascegliendo anche soltanto, quell' ottimo, in cui le future generazioni nostre da questo scritto comprendere potessero quell' altissima stima, e quella vene-

razione, che vivente gli tributarono non Ravenna soltanto, non questa sua fortunatissima Patria, ma l'Italia, la Francia, e poco meno che l' Europa intiera, cui diede prove ben significanti della illibatezza de' costumi, di saper vero, di prudente circospezione, di edificante pietà illuminata, di verò zelo, di fondata Religione. E non furono queste singolari virtù che lo condussero a coprire tante cariche e luminosissimi impieghi? Ancor giovane l' Immortal Pio VI lo mandò Internunzio alla Corte di Torino, e nell' età di 35 anni lo elesse Arcivescovo di Ravenna. Chiamato dall' Imperator de' Francesi a Lione lo decretò presidente del Collegio de' Dotti, poi gran Dignitario della Corona, grande Elemosiniere del Regno d'Italia, Senatore, Consigliere di Stato, e gran croce della Corona di Ferro. Da questi pochi cenni, che a maniera di semplice ricordazione io vi lascio in questo brevissimo sunto potrete l' altissima opinione concepire, che egli ha goduto vivente, e che alla posterità dalla ingenua eloquenza de' suoi contemporanei va giustamente a tramandarsi. Ne io sarò certamente degli ultimi a farlo. Ma basta per ora il sin qui detto in queste due pagine, acciò non abbia a dirsi che la nostra Iconoteca altro più non veda, che questo ritratto del giovanile suo volto. E voi morigerata e studiosa gioventù, impegnatevi con ogni maniera di applicazione, di studio, di pietà d' imitare un così edificante ed applaudito modello, e nasca in voi la voglia di succedere all' eredità delle eminenti sue virtù.

LUIGI VALERIANI

Erano sotto il torchio queste biografiche memorie, quando giunse a Imola la trista notizia della morte del nostro concittadino Luigi Valeriani; di quel Valeriani, che fù Professore per più di cinque lustri di Economia pubblica nella Pontificia Università di Bologna tanto stimato, ed apprezzato dai Dotti della nostra Penisola, e conosciuto per dottissimo dalle più colte nazioni. Fù universale la dispiacenza per tal morte, sensibilissima oltre ogni credere a suoi conoscenti, ai suoi amici. Di quest' uomo insigne l' Itala Atene, che da tanto tempo, come un suo concittadino lo riguardava, cominciò a sentir con cordoglio, a piangere la perdita, dacchè que' Sacerdoti dell' Esculapica famiglia pronunciarono, che la malattia del Professore Valeriani sarebbe stata l' ultima, che tratto lo avrebbe al sepolcro. Se è grande il dispiacere di una perdita, che si prevede, e che sovente da qualche filo di lusinghiera speranza viene preceduta, quale sarà quando ogni speranza è tolta dalla privazione del soggetto, che vivente ancora si compiangeva? E come non sentire e non piangere la perdita di un uomo, che collo studio indefesso, e le dotte sue fatiche ha tanto ben meritato della pubblica cosa? Le sue lezioni

De' cambj, e più particolarmente del cambio trajettizio mercantile V. 1. Bologna 1823.

Saggio di erotema su quella parte del Gius delle genti, e pubblico, che dicesi pubblica economia P. 1. Bologna 1825.

GUERRIERI

TADDEO DELLA VOLPE

Di due famosi guerrieri sulla fine del secolo XV. e morti tutti due l'anno 1534. io imprendo ad esporre le principali gesta; di Taddeo della Volpe, e di Giovanni Sassatelli detto Cagnaccio. Fù Taddeo uno de' più famosi guerrieri dell' età sua. Ne' più verd' anni Capitano di una compagnia di fanti diede saggi di valor raro nella guerra dei Fiorentini contro ai Pisani. Combattente sotto le insegne del duca Valentino Borgia spiegò una straordinaria invincibile costanza nella espugnazione di Faenza, nella quale circostanza non fu disanimato dal fortissimo impeto de' nemici, e in tanti pericoli, e con una grave ferita in un occhio non volle mai abbandonare il campo di Marte se non se dopo la totale sconfitta degli avversarj: General Comandante delle truppe pedestri ed equestri destinate da Giulio II. al presidio di Bologna sostenne tal suprema prefettura con somma lode, ne l' avrebbe abbandonata se i gran pericoli della sempre rispettabile Venezia non l' avesse chiamato a sostenere quella minacciata Repubblica nelle sue Provincie: Il Veneto Senato spedì a Taddeo nel 1510 il bastone del Militare comando, che conservasi tutt' ora intatto presso gl' illustri Eredi del Guerriero. Investito dell' somma autortià

militare operò in favore de' Veneziani mille prodigj di valore in diversi gravissimi cimenti, e quando presa che fù Padova dall' Imperatore Massimiliano, egli e colla forte mano, e col profondo consiglio la restituì al Veneto dominio entrando esso pel primo alla testa de' suoi Cavalli leggieri nella ricuperata Città, e quando riaccesasi una terribile zuffa tra i Veneziani, e gl' Imperiali sotto Tressino, Taddeo per nulla atterrito dal vedere il proprio cavallo da parte a parte passato, ne ritardadato da grave ferita in una coscia rimase sempre fermo, sempre combattente nel campo, sinchè l' oste nemica fù totalmente respinta, e quando valorosamente difese il Friuli dalla invasione de' Turchi, e quando preservò l' esercito Veneto sotto Bologna. A perpetua memoria di queste gloriosissime gesta il Veneto senato riconoscente innalzò una statua equestre con una onorevolissima ben meritata iscrizione riportata nella Storia d' Imola, nella quale si è data anche in rame la statua medesima (1). Di lui scrisse Mons. Giovio nel suo ragionamento sopra i motti e disegni d' arme e d' amore alla pag. 102. dell' edizione Veneta del 1556. Il Cav. Tad. della Volpe portava nella bandiera la Volpe con un motto che diceva. " SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR " *volendo dire che non bisognava scherzare seco perche si sarebbe difeso in tutti i modi*.

(*) Il quadro che lo rappresenta tal quale fu decretato dal Senato Veneto a cavallo col bastone in mano, fu regalato alla Iconoteca da Monsig. Prevosto Tommaso Della Volpe; ed altro se ne conserva nel palazzo di quest' antica nobilissima famiglia.

GIOVANNI SASSATELLI.

Giovanni Sassatelli figlio del prode guerriero Francesco illustrò in modo la gloria del nome Italiano col suo incomparabile valore, che trà i più celebri Baroni, e Condottieri di eserciti viene dagli Storici annoverato. Giovine ancora entrò egli in un famoso duello, ove sette Oltramontani guerrieri da una parte, e dall' altra sette Italiani si disputavano colle armi per la rispettiva nazione il primato in militare bravura: i suoi compagni eran tutti periti; rimasto solo nel grave cimento uccise i sei superstiti emuli baldanzosi, e partì poi dal ferale steccato coll' eterno, e glorioso nome di *Cagnaccio*, perchè non solo colla spada, e coll' armi, ma co' denti eziandio avea il suo fin conseguito. Dopo aver combattuto coraggiosamente sotto le bandiere di Alessandro VI. e del Duca Valentino, venne eletto da Giulio II. nel 1504. condottiere di truppe pedestri, ed equestri. Le occupazioni di Solarolo, Brisighella, Bagnacavallo, Conselice furono le prime imprese del condottiere novello. Grato il Pontefice al prode guerriero donogli nel di 20. Settembre 1509. con mero, e misto impero il Castello di Bellaria nel Territorio di Rimino. Passato a servire i Fiorentini si rendette benemerito della dominante famiglia de' Medici, e Leone X. che alla medesima apparteneva, a compensare gli utili prestati servigi investì Giovanni del dominio sul Castello di Raggiano con breve 19. Giugno 1520. Servendo poscia Francesco II. Sforza Viscon-

ti Duca di Milano ebbe la somma parte nella ricupera di Alessandria, come apparisce dal benservito del Duca dato li 18. Giugno 1523. e dall' attestazione di Prospero Colonna Generale delle Truppe Imperiali in Italia segnata il giorno 19. Giugno 1523. Tornò a militare pel Pontefice Clemente VII., e si distinse segnatamente nella invasione di Rimino, da dove cacciò i Malatesti; rimane ciò comprovato da due Brevi di detto Pontefice, che hanno la data dei 7. Giugno, e dei 24. Agosto 1528. Una sì gloriosa impresa gli meritò dal Papa l'investitura di Coriano. Prestò anche utilissimi servigj e ai Veneziani, e all' Imperatore, sotto cui fu Generale d' uomini d' arme, e Colonello d' infanterìa Italiana. La morte lo rapì nel 1534.

CORRADO SASSATELLI.

Nei primi anni del Secolo XI. l'Imolese Repubblica rimase per qualche tempo senza Principe. Fu allora che i Ravennati, i Faentini, e i Forlivesi, approfittando della circostanza, nell'anno 1003. penetrarono dentro ai nostri confini, devastarono le nostre campagne, e spiegando per tutto il carattere di assassini piuttosto che di guerrieri vennero ad insultare gl' Imolesi sino presso alle porte. Fioriva allora in Imola Corrado discendente da quel famoso selvaggio Alemanno, ritirato in un Castello vago, e forte posto sui colli Apennini denominato Sassatello, dal quale ebbe nome così illustre famiglia. Esso ricevette dal Senato l'autorità militare col titolo di Capitano; esso intrepidamente si oppose colle sue squadre ai tentativi dell' esercito avversario, e fece tanta strage specialmente de' Faentini, che dal sangue di questi fece correre un rio detto a dì nostri sanguinario. Chiesero i vinti la pace, la quale fu accordata a condizione che i Forlivesi riparassero i danni recati alle Ville e alle Campagne, e i Faentini dessero un proporzionato compenso pei dispendj, e gl'incomodi della guerra. Dei Ravennati non fu fatta parola in Senato. Di lì a non molto una pestilenza spopolò, insieme con una buona parte d' Italia, la nostra Città per più anni. Anche quì pronto accorse col consiglio e colla mano il pio, e generoso Corrado, che fu po-

scia dal consenso , e dalla gratitudine de' Cittadini salutato *Padre della Patria*, e chiamato a regolarne le sorti . Colle proprie facoltà e con misure vigorose, e prudenti scampò la Città dai disastri di una carestìa estrema , che erasi affacciata, spargendo per tutto il terrore. In tempo di calma nuove comodità, ornamenti novelli furono per lui aggiunti alla Città. La piazza selciata di mattoni, i condotti dei canali in un sol luogo ristretti , la porta Appia munita di fosse, molti vacillanti edifizj ricostrutti , i Bulgarelli , e loro aderenti generosamente richiamati, diverse Ville, e Castella alla patria giurisdizione aggregate sono i precipui tratti gloriosi, coi quali Corrado Sassatelli illustrò ben anche la sostenuta amministrazione della pubblica cosa. Ma gli eroi di tal tempra sono rarissimi , ed è assai malagevole il rimpiazzarli con dignità .

CAMILLA NORBANI.

A ben conoscere chi fosse Camilla della famosa stirpe de' Norbani fà d' uopo, che alla storia vi chiami di que' tempi infelici, in cui i Cittadini sempre fra loro discordi erano di opposti partiti, ed ognuno che avesse maggiori, o più potenti seguaci ambiva di farsi della patria dominatore, e tiranno. Fra gli altri Roberto Ugolini da somma opulenza a somma. povertà strascinato aspirava a farsi primate della repubblica; e già ordite le trame, aveva in pronto i sicarj, dai quali secondato sarebbesi il suo perverso disegno: ma Lodovico II. Alidosi scoperta appena la trama non tardò a prevenirne l' effetto, e uccise nel pubblico foro l' autore del tradimento, come i complici subirono la pena della lor temerità. Assente Lodovico, venne il malanimo ad Alessandro Mingarelli di vendicare l' ucciso Roberto nella persona di Antonio fratello dell' uccisore, e colle armi alla mano lo assalì allorchè questo si portava in senato, e mentre altri usciti da una vicina bettola gridavano morte ad Antonio: l' impavido assalito, deponendo la veneranda toga, trattenne con un pugnale Alessandro sinchè fossero accorsi i suoi famigliari. Camilla della stirpe dei Norbani di lui tenera Moglie fu di tutti la più sollecita, e questa Amazzone coraggiosa, imbrandita la spada precedette i domestici, e con due colpi destramente e fortemente vibrati diede ad Alessandro la mor-

te, e allo sposo la libertà. Fu dedotto l' affare a cognizione del Senato, che decretò esenti da colpa Antonio e Camilla. Degli scelerati questo è il tragico fine; anche per mano di una femmina punisce il Cielo i delitti. Ma questa valorosissima Donna non meritava ella posto a lato de' suoi illustri Concittadini, e che fosse tramandata l' immagine sua alla più tarda posterità?

SONETTO

dell' Autore di queste Memorie.

Chi è costei, che arde di sdegno, e fiera
I suoi precede, e di giust' ira ardente
Vola al conflitto, e impavida guerriera
Sull' agressor si lancia, e orror non sente?
Chi è costei, che in suo coraggio altera
D' Alessandro nel sen spinge il possente
Brando, che il tragge innanzi tempo a sera,
Tolto lo sposo al traditor furente?
De' Norbani è Camilla, che alma ha in petto
Maggior del sesso, e libertade, e vita
Salva a colui, che è del suo amor l' obbietto.
Forse tal cuor la gran Camilla avea
Allor, che a Turno, e Lazio tutto aita
Corse a prestar contro il possente Enea?

SCIPIONE , E VINCENZO CESARE CARRADORI.

L' antichissima Famiglia Carradori nel secolo XI. diede alla patria Scipione Capitano sotto Carlo Magno. Questi, avendo acquistato in una rotta data ai nemici un cocchio d' oro, lo donò al suddetto Carlo Magno, il quale in ricompensa, e a dimostrazione di gradimento lo dichiarò Generale, e lo onorò sempre della sua stima, e particolar affezione.

Fuvvi della stessa prosapia Vincenzo Cesare, che in qualità di Capitano conduceva seco a proprie spese cento Imolesi a militare sotto Goffredo detto Buglione alla conquista di Gerusalemme. Di questi due celebri uomini si conservavano le immagini a perpetua ricordazione nella casa denominata de' Carradori presso S. Domenico, già acquistata dal fu Luigi Mirri patrimonio in oggi del di lui figlio che li regalò alla nostra Iconoteca.

RAFFAELE CERONI.

Vengo a far conoscere un uomo celebre fra li rinomati guerrieri del suo tempo nato sui monti dell' Imolese contado a piè de' quali scorrono le perenni acque del Senio e del Lamone. Discende questo dall' antica famiglia de' Ceroni, che sul declinare del secolo XIII. colà si era stabilita, e per una serie quasi mai interrotta diede uomini valenti nel mestiere dell' armi (1). Questi è Raffaele figlio di Brunorio primo della stirpe de' Brunori Ceroni uomo facoltoso, Signore del Castello di Ceruno sul finire del secolo XV. Sortito dalla natura ingegno vivace, ed indole bellicosa, allevato con le paterne insinuazioni, cresciuto in mezzo a gli esempj di Capitani illustri, fra quali annoverava il padre condottiero di milizie per le Repubbliche di Firenze e di Venezia e di altri Principi, e Potentati, si accese del desiderio d' imitarli, e di seguirne le valorose vestigia. Era ancor giovine quando la Veneta Repubblica gli offerì il comando di un corpo d' infanteria. In questa favo-

(1) Il celebre Scrittore Domenico Mita in una sua operetta che annuncierò sulla fine di questo sunto, fa menzione di cinquanta quattro uomini illustri di tale famiglia parte nelle armi, parte nelle lettere, e pretende che della stessa famiglia fosse Giovanni Ceroni Senatore di Roma l' anno 1352., di cui negli Statuti de' mercanti di panni si dice " *Anno Domini MCCCLII. die penultima Martii Indictione V. Nos Joannes de Cerronibus Dei gratia almae Urbis Senator illustris, decreto, et auctoritate sacri Senatus confirmatus etc.* ".

revole occasione, e nelle varie guerre, che dovettero sostenere i Veneziani contro i molti Principi Confederati nella Lega di Cambray, ebbe campo di spiegare i suoi militari talenti, l' acutezza dell' ingegno, e certa robustezza di animo, che lo condussero passo passo a sprezzare pericoli, a non perdonare a fatica, e ad acquistare quella militare intelligenza, che regge le guerresche imprese a prosperità, ed a buon fine con invincibile costanza, e coraggio. Raffaele era della fazione de' Guelfi. Passato a militare sotto il famoso Ramazzotto, allorchè difendeva la Città di Bologna, ed avendo molto presso di lui incontrato, gli concesse a sposa la di lui figlia Lucia, colla scaltra lusinga di trarre le genti Ceruniane al Ghibellino partito. Ma andarono delusi i di lui disegni, poichè tornato Raffaele colla sposa fra suoi, e portatosi al Castello di Ceruno, si occupò a persuadere i Cerunesi tutti di parte Guelfa, che pei contratti sponsali niuna aderenza, o ajuto aveva ai Ghibellini promesso, come da loro temevasi.

Era Ramazzotto stretto di amicizia, e di partito con Guido Vaina Capo della fazion Ghibellina in Imola, ed erasi fra loro stabilita la distruzione della gente Cerunese colla speranza, che Raffaele, restituito Signore di Ceruno potesse non opporre difesa. Ramazzotto intanto nella famosa battaglia sotto Ravenna fu mortalmente ferito, e lasciò a Guido libero il campo di poter solo sfogare il suo odio sù de' Ceronesi fedeli sempre alla Guelfa abbracciata fazione. Non vi fù astuzia, non

maneggio, non arte, ch' egli non adòperasse per iscreditarli, per avvilirli, per opprimerli. Con questo animo adunati più di quattromila Ghibellini nel mese di Novembre dell' anno 1523. si diresse alla volta di Casola Valsenio. Avvertiti i Cerunesi della mossa di Guido furono solleciti a ricorrere a Raffaele, come a quell' esperto Capitano, che aveva dato saggio di militare intelligenza, di valore, e di coraggio, e che custodiva la Rocca di Ceruno, e fattogli presente il pericolo, che lor sovrastava, Raffaele accolse di buon volere la rappresentanza, ed investito di zelo patrio, raccoltili alla sua presenza parlò loro con amore, e con forza. L' arringa di Raffaele condotta con tanto senno, e vigore eccitò tale commozione ed entusiasmo negli animi de' Ceruniani, che prima di partirsi dalla di lui presenza fu una la voce che ad alto grido si fece sentire " *O vincere o morire* ". Prudenza guidò l' esperto, e valoroso Capitano negli apparecchi moltiplici di difesa, giustizia sosteneva la causa de' Cerunesi, ed una invitta fortezza possedeva il cuore d' ognuno.

Guido ordina il passaggio del Senio per la espugnazione del forte di Ceruno. Non appena i Ghibellini furono alla destra parte del fiume, che i prodi Cerunesi sortono da que' luoghi a' quali Raffaele appostati li aveva; assalgono i nemici; l' ala destra, e sinistra de' Ghibellini viene fieramente investita. Raffaele che tutto dirigge, piomba sul centro; si lanciano botti infiammate ripiene di sassi, e questi rotolando precipitosamente giù

da' monti portano morte, e strage a coloro, che dalle spade fortunatamente eransi salvati. Allora i Ghibellini vedendosi per ogni parte circondati prendono la fuga; nè i torrenti, nè i precipizj più temono, solo il nemico. Guido spinge avanti la riserva, ma Raffaele la fa investire per ogni lato, e li Ceruniani che anelano a compita vittoria inseguono i fuggitivi, guadagnano il fiume al luogo detto *Buratta*, chiudono il passo ai pochi ch' erano rimasti, ed una breve zuffa compie la valorosa vittoria de' Cerunesi. Guido stesso, da vicino investito, gittossi dall' alto di una rupe e salvatosi per la bravura del suo cavallo, sano si ricondusse ad Imola sua Patria. Il sito istesso, d' onde Guido lanciossi porta tuttora il nome di *salto Vaina*. Questa segnalata, e completa vittoria seguì nel giorno 28. Ottobre dell' anno 1525. Perdettero li Ghibellini più di quattrocento uomini, loro si tolsero due cannoni di bronzo di grosso calibro, ed altri otto di ferro, i quali si conservarono nella Rocca di Ceruno sino all' anno 1610. Non molto dopo fu trà Guido Vaina, e Raffaele firmata la pace. Le confinanti Città si congratularono co' Ceruniani, ed alcuni della confinante Toscana, dando al valoroso Capitano Raffaele le meritate lodi, chiamarono li suoi Cerunesi altrettanti Romani Fabj. Raffaele in tutto il restante di sua vita fu indefesso nel sostenere la causa de' Ceruniani, nel promoverne la loro gloria, nel difenderne i diritti. Ma, come suole pur troppo accadere che uomini dell' altrui gloria in-

vidiosi, o mal veggenti l'ingrandimento, e la possanza di taluno, cercano di eccitare coloro, che per mala inclinazione, o per detestabile scostumatezza turbano la pace, attentano alla sicurezza, e sovente alla vita de' suoi simili, un fiero avverso partito suscitossi contro Raffaele sino a volerne l' eccidio. Fu egli perseguitato ovunque metteva piede, finchè nel maggio del 1533. trovandosi in Imola fu, non si sa da qual mano, privato di vita in vicinanza del Tempio dedicato al martire San Cassiano.

Quanto ho sin quì esposto di quest' uomo valoroso, di cui Casola ed Imola per conseguenza, da cui sempre questo Castello dipendette, a buona ragione và gloriosa, è stato attinto da un operetta, che ha per titolo "*Gentis Ceronianae in Emilia vetusta aliquot monimenta*" composta ordinatamente, come si è detto alla nota, dal valente scrittore D. Domenico Mita discendente da un ramo dell' antica Ceruniana famiglia. Quest' opera scritta elegantemente nell' aurea lingua del Lazio, fù stampata in Roma l' anno 1826. per le premure di un rispettabile personaggio attinente a quella vetusta prosapia, che diramatasi in tante distinte famiglie sotto il cognome di Ceroni, Brunori, Rainaldi detti in oggi Rinaldi, Berti, Fichi, Mita derivanti dai Fichi, Poli, Ravagli, Lauli, Soglia, presentano anche a dì nostri molte delle loro successioni.

NOTA.

Creato Monsignore GAMBERINI Cardinale dell' ordine de' Preti nel Concistoro secreto delli 15 Decembre 1828.; dignità destinatagli dal S. Pontefice LEONE XII. sino dalli 18. Decembre 1823. e con viglietto di Segreteria di Stato communicatagli, fu poi onorato del capello Cardinalizio nel Concistoro pubblico delli 18. Decembre suddetto. Il Diario Romano, che mi ha fornito le notizie da me alla pag. 57. annunciate delle cariche da Lui occupate nel corso di 10. anni, fa palese come, e con quali meriti sia Egli pervenuto a questa luminosissima dignità. Li miei concittadini gradiranno, che i nostri più tardi nipoti ne leggano anche in questi fogli la decorosa ricordazione.

PROSPETTO

delle classi, a cui ogni soggetto appartiene, ed ordine della loro collocazione.

GIURECONSULTI.
MEDICI.
MATEMATICI.
POETI.
PITTORI, ED ARCHITETTI.
LETTERATI.
GUERRIERI.

GIURECONSULTI.

Pattarino, o Passeri Pietro.
Imola (da) Giovanni.
Tartagni Alessandro.
Tozzoni Pietro Paolo.
Porzi Giacomo Filippo.
Vestri Ottaviano.
Laderchi Gian Battista.
Vacca Antonio.
Serughi Ginnasi Monsignor Annibale.
Gamberini Monsignor Pier Andrea.
Codronchi Nicolò.
Machirelli Paolo.
Dal Pero Francesco.
Sassatelli Monsignor Roberto.

Vestri Marcello.
Borelli Gian Paolo; e Camillo
Ettorri Pietro.
Vespignani Giovanni Sebastiano.
Succi Arduino.
Savini Giovanni.
Giovannardi Bufferli Monsignor Giuseppe.
Mancurti Domenico.

MEDICI.

Corialto Pietro.
Bonetti Baverio di Maghinardo.
Tozzoni Jacopo Filippo.
Ghini Lucca.
Codronchi Gian Battista.
Flaminio Gabriele.
Barbieri Lodovico.
Valsalva Antonio Maria.

MATEMATICI.

Magrini Giovanni.

POETI.

Flaminio Marco Antonio.
Caburacci Francesco.
Strada Pier Lazaro.
Abbondanti Antonio.
Croce Giulio Cesare.

Zappi Gian Battista Felice.
Della Volpe Francesco Maria.
Merighi Romano Abate Camaldolese.
Canti Giacomo.
Troni Valerio.
Della Volpe Gian Francesco.
Zampieri Camillo.

PITTORI, ED ARCHITETTI.

Francucci Innocenzo.
Bartolini Giuseppe.
Morelli Cosimo.

LETTERATI.

Grisologo S. Pier.
Imola (da) Giusto Cardinale.
Ridolfo Cardinale Diacono.
Lamberto poi Onorio II.
Alidosi Lodovico II.
Carradori Giacomo.
Rambaldi Benvenuto.
Dati Giovanni.
Capucci Girolamo.
Flaminio Gian Antonio.
Imola (da) Eusebio.
Alidosi Francesco Cardinale.
Vaini Enea.
Ridolfi Monsignor Pietro.
Riario Sforza Monsignor Francesso.

Sassatelli Gian Battista.
Della Volpe Gian Battista Preposto.
Galanti Frà Livio.
Lippi Monsignor Cesare.
Stagni Lodovico.
Ferri Antonio.
Manzoni Antonio Maria.
Mancurti Francesco Maria.
Cardinali D. Giovanni.
Rivalta Giuseppe Maria.
Bragaglia Don Luigi.
Alessandretti Monsignor Alessandro.
Codronchi Nicola.
Codronchi Monsignor Antonio.
Valeriani Luigi.

GUERRIERI.

Della Volpe Taddeo.
Sassatelli Giovanni.
Sassatelli Corrado.
Norbani Camilla.
Carradori Scipione, e Vincenzo.
Ceroni Raffaele.

INDICE ALFABETICO

A

D

E

F.

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 9. *lin.* 8.	ottimi?	ottimi.
„ „ „ 25.	Peride	Pericle
„ 17. „ 13.	giovent, specialmente	gioventù specialmente,
„ 35. „ 25.	Dominicus	Dominus
„ 40. „ 23.	*Florentiam*	*Florentiae*
„ 66. „ 24.	arrichì	arricchì
„ 70. „ 16.	sospirava	aspirava
„ 71. „ 6.	ennunciato	enunciato
„ 79. „ 26.	suppelletile	suppellettile
„ 94. „ 13.	incisio	inciso
„ *ivi* „ 16.	MDLXXXVIII	MDCXXVIII
„ 99. „ 1.	analizza	annalizza
„ 107. „ 23.	*Gabriel lepores*	*Gabriel, lepores*
„ 157. „ 24.	giovane	giovine
„ 160. „ 14.	oredicazione	predicazione
„ 163. „ 12.	1700.	1600.
„ 189. „ 27.	*qui et*	*et qui*